



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI
--

ASSEMBLEA

187 ^a seduta pubblica (antimeridiana) martedì 11 febbraio 2014
--

Presidenza del vice presidente Calderoli, indi della vice presidente Fedeli
--

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-45

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 47-116*

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1213) *Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore (Relazione orale):*

DE MONTE (PD), relatrice 6

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 10

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1213:

NENCINI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 10
 TAVERNA (M5S) 12
 SPOSETTI (PD) 14, 16
 ENDRIZZI (M5S) 17, 18
 DIVINA (LN-Aut) 19
 BARANI (GAL) 21, 23, 24

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 24

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1213:

FATTORI (M5S) 24
 MARAN (SCpI) 26

SCAVONE (GAL) Pag. 30
 PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 33
 DE PETRIS (Misto-SEL) 36
 D'ANNA (GAL) 38
 D'ALÌ (NCD) 40

SULLA CESSIONE A SOGGETTI ESTERI DI ALCUNI MARCHI DEL MADE IN ITALY

FUCKSIA (M5S) 42

SULLA CHIUSURA DI ALCUNI PUNTI VENDITA DELLA KIPOINT SPA

CASTALDI (M5S) 43

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Sposetti in discussione generale sul disegno di legge n. 1213 47

CONGEDI E MISSIONI 64

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti 64

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Variazioni nella composizione 64

COMITATO PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Variazioni nella composizione dell'elenco dei sostituti 64

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione 65

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RICHIESTE DI AUTORIZZAZIONE ALL'UTILIZZO DI INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI CUI HA PRESO PARTE UN SENATORETrasmissione di ulteriore documentazione . *Pag.* 65**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE**

Deferimento 65

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 66

Assegnazione 66

AFFARI ASSEGNATI 72**GOVERNO**

Trasmissione di atti e documenti 72

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATOTrasmissione di documenti *Pag.* 74**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO**

Trasmissione di atti 74

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 74

Mozioni 75

Interrogazioni 82

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 95

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 116

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,04*).
Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 6 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, le chiedo per cortesia, ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento, la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Purtroppo, senatrice Montecvecchi, la sua richiesta è arrivata fuori termine, visto che è già stato dichiarato che, non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 11,08).

Discussione del disegno di legge:

(1213) Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore (Relazione orale) (ore 11,08)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1213.

La relatrice, senatrice De Monte, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

DE MONTE, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi all'esame dell'Aula del Senato è parte dell'ampia azione tesa a proseguire sulla strada delle revisione della spesa pubblica. Considerata la grave situazione economica in cui versa il Paese, il decreto-legge n. 149 del 2013 affronta la questione, da tempo pendente, dell'abolizione del finanziamento pubblico diretto ai partiti politici e la disciplina della contribuzione volontaria da parte dei singoli privati.

La necessità e l'urgenza di adottare questo provvedimento si rinven-
gono nell'esigenza di adottare, in tempi rapidi e certi, il passaggio ad un sistema fondato sulle libere scelte dei contribuenti che attribuisca, in particolare ai cittadini, un ruolo centrale sul finanziamento dei partiti e una piena attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, affinché, per mezzo dei partiti politici, tutti possano concorrere con metodo democratico a determinare le politiche nazionali. Si supera il modello di contribuzione di natura mista pubblico-privata introdotto dalla legge 6 luglio 2012, n. 96, verso un sistema di regole che garantisca la democrazia interna dei partiti politici e la trasparenza del proprio funzionamento e dei propri bilanci, individuando un punto di equilibrio fra il principio di libertà di associazione politica (che costituisce un fondamento di ogni democrazia) e le altrettanto rilevanti esigenze di legalità che devono assistere ogni intervento pubblico di sostegno.

Occorre tener sempre presente l'indicazione del corpo elettorale espressa nel *referendum* del 1993, rispetto alla quale occorre essere consequenziali. La sfida odierna consiste nel creare una nuova organizzazione ai partiti, con un risparmio di risorse della loro gestione. La sfida è anche

cambiare l'approccio dei partiti, con un'iniziativa che deve essere sempre più rivolta agli elettori e non solo agli iscritti.

L'articolo 1 dispone l'abolizione del vigente sistema di rimborso delle spese elettorali e di contribuzione pubblica per l'attività politica, secondo criteri di gradualità: la contribuzione pubblica, infatti, è progressivamente ridotta in misura pari al 25 per cento nel 2014, al 50 per cento nel 2015 e al 75 per cento nel 2016 e cessa del tutto a decorrere dal 2017. Alla contribuzione pubblica si sostituisce – così – quella volontaria fiscalmente agevolata, secondo le modalità che il presente decreto-legge intende disciplinare.

L'articolo 2 chiarisce che, in coerenza con quanto disposto dal dettato costituzionale, i partiti politici sono definiti libere associazioni attraverso le quali i cittadini concorrono, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale. I partiti permangono, pertanto, associazioni prive di personalità giuridica cui si applica il regime del codice civile riferito alle associazioni non riconosciute.

L'articolo 3 dispone che i partiti politici che intendono avvalersi dei benefici previsti dal presente decreto sono tenuti a dotarsi di uno statuto redatto nella forma dell'atto pubblico. Lo statuto del singolo partito deve indicare, tra l'altro, quanto segue: la cadenza delle assemblee congressuali nazionali o generali; le procedure richieste per l'approvazione degli atti che impegnano il partito; i diritti ed i doveri degli iscritti ed i relativi organi di garanzia; le modalità di partecipazione degli iscritti all'attività del partito; i criteri con i quali è assicurata la presenza delle minoranze negli organi collegiali non esecutivi; le modalità per favorire, nella composizione degli organi collegiali, l'equilibrio tra i sessi; le misure disciplinari che possono essere adottate nei confronti degli iscritti, gli organi competenti ad assumerle e le procedure di ricorso previste, assicurando il diritto alla difesa ed il rispetto del principio del contraddittorio. Lo statuto deve prevedere anche le modalità di selezione delle candidature per il Parlamento europeo, per il Parlamento nazionale, per i consigli regionali e comunali, nonché per le cariche di sindaco e di presidente di Regione; esso deve altresì prevedere l'organo responsabile della gestione economico-finanziaria e patrimoniale e della fissazione dei relativi criteri e quello competente ad approvare il rendiconto di esercizio.

In Commissione si è ritenuto di dover intervenire specificando che il simbolo del partito e la denominazione, anche nella forma abbreviata, devono essere chiaramente distinguibili da quelli di qualsiasi altro partito politico esistente.

L'articolo 4 chiarisce – invece – che le condizioni per l'accesso ai predetti benefici sono l'iscrizione e la permanenza in un registro nazionale, consultabili in un'apposita sezione del portale Internet del Parlamento italiano, in cui sono evidenziate due separate sezioni: una relativa ai partiti politici che soddisfano i requisiti per essere ammessi al finanziamento privato in regime fiscale agevolato, l'altra relativa ai partiti politici ammessi alla ripartizione delle risorse del 2 per mille dell'imposta sul reddito dei contribuenti che abbiano optato per tale destinazione. La Commis-

sione ha ritenuto di apportare delle precisazioni riguardo alle modalità di modificazione degli statuti.

L'articolo 5 disciplina – invece – norme in materia di trasparenza e di semplificazione. L'accesso alle informazioni in merito allo statuto dei partiti, al funzionamento interno ed ai bilanci viene assicurato anche attraverso la pubblicazione nei siti Internet dei partiti politici.

La Commissione affari costituzionali ha approvato alcuni emendamenti all'articolo 5, che dispone che, entro il 15 luglio di ciascun anno, nei siti Internet dei partiti politici siano pubblicati gli statuti dei partiti medesimi, dopo un controllo di regolarità e conformità.

Il rendiconto di esercizio è corredato della relazione sulla gestione e della nota integrativa, della relazione del revisore o della società di revisione, ove prevista, nonché del verbale di approvazione del rendiconto di esercizio da parte del competente organo del partito politico. Delle medesime pubblicazioni è resa comunicazione ai Presidenti delle Camere e data evidenza nel sito Internet ufficiale del Parlamento italiano.

Gli articoli 6 e 7 sono dedicati al consolidamento dei bilanci e alla certificazione esterna dei rendiconti. Si prevede, in particolare, che il bilancio del partito debba recare in allegato anche i bilanci delle sedi regionali, nonché quelli delle fondazioni e associazioni i cui organi direttivi siano composti in tutto o in parte da deliberazioni dei partiti. Quanto alle restanti norme di carattere sanzionatorio il decreto-legge riproduce, nella sostanza, le sanzioni già previste dalla legge n. 96 del 2012, irrogabili dalla Commissione di garanzia in caso di irregolarità, adattandole tuttavia al nuovo impianto normativo che, in assenza di finanziamento pubblico diretto, fa leva sulla decurtazione delle risorse del 2 per mille dell'IRPEF.

L'articolo 9 reca uno specifico meccanismo sanzionatorio per quei partiti politici che non favoriscano il principio della parità nell'accesso alle cariche elettive, di cui all'articolo 51 della Costituzione. In particolare, si prevede che qualora nel numero complessivo dei candidati di un partito politico in ciascuna elezione della Camera, del Senato o dei membri del Parlamento europeo, uno dei due sessi sia rappresentato in misura inferiore al 40 per cento, le risorse spettanti al partito politico a titolo di 2 per mille siano ridotte in misura percentuale pari allo 0,50 per ogni punto percentuale di differenza tra 40 e la percentuale dei candidati del sesso meno rappresentato, nel limite massimo complessivo del 10 per cento. È una norma a tutela e a garanzia della parità di accesso alle cariche elettive. Oltre a ciò è previsto che nel caso di mancata destinazione del 10 per cento delle risorse del 2 per mille a iniziative volte a favorire la partecipazione delle donne alla vita politica sia applicata una sanzione, sanzione che la Commissione ha ritenuto di modificare in senso maggiormente restrittivo.

L'articolo 10 del decreto-legge disciplina i requisiti di accesso dei partiti alla contribuzione volontaria agevolata e introduce dei limiti alle erogazioni liberali in favore dei partiti.

I partiti che possono essere ammessi, a richiesta, al finanziamento privato agevolato con la detrazione fiscale, oltre ad essere naturalmente iscritti nel registro, devono aver ottenuto nell'ultima consultazione elettorale almeno un candidato eletto sotto il proprio simbolo alle elezioni per il rinnovo del Senato, della Camera, dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia o in uno dei consigli regionali o delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

I commi da 7 a 12 del medesimo articolo 10 introducono invece una nuova disciplina recante i limiti alla contribuzione privata diretta. In ogni caso, come approvato dalla Commissione, ciascuna persona fisica non può effettuare erogazioni liberali in denaro o comunque corrispondere contributi in beni o servizi, sotto qualsiasi forma e in qualsiasi modo erogati, anche per interposta persona o per il tramite di società controllate, fatta eccezione per i lasciti *mortis causa*, in favore di un singolo partito politico per un valore complessivamente superiore a 100.000 euro annui. In seno alla Commissione vi è stato un ampio dibattito in merito al limite massimo delle erogazioni liberali, nonché riguardo al tetto espresso in misura percentuale riferita ai proventi dei partiti (il 5 per cento) che si è ritenuto di sopprimere.

Per quanto concerne più nel dettaglio le tipologie di agevolazioni, l'articolo 11 dispone – così come emendato in Commissione – che a decorrere dal 2014 le erogazioni liberali in denaro effettuate dalle persone fisiche in favore dei partiti politici beneficeranno di un'unica detrazione dall'imposta sul reddito nella misura del 26 per cento per importi compresi tra 30 euro e 20.000 euro annui. La Commissione ha ritenuto di eliminare la possibilità di detrazione per la frequentazione di scuole di partito.

Per quanto concerne il secondo canale di sostegno all'attività dei partiti, l'articolo 12 introduce, a decorrere dal 2014, la possibilità per il contribuente di destinare il 2 per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche a favore di un partito politico iscritto nella seconda sezione del registro di cui all'articolo 4.

Le scelte dei contribuenti sono effettuate, in sede di dichiarazione annuale dei redditi, mediante la compilazione di una scheda comprendente l'elenco dei partiti aventi diritto sulla quale il contribuente può indicare un unico soggetto cui destinare il 2 per mille della propria imposta sul reddito; in caso di scelte non espresse le risorse disponibili restano all'erario.

L'articolo 13 reca disposizioni volte ad agevolare le raccolte di fondi per campagne che promuovano la partecipazione alla vita politica sia attraverso SMS o altre applicazioni da telefoni mobili, sia dalle utenze di telefonia fissa attraverso una chiamata in fonia.

In Commissione, poi, si è ritenuto di dover aggiungere un articolo 13-*bis* secondo cui la tutela in giudizio nelle controversie concernenti l'applicazione delle disposizioni del presente decreto è rimessa alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo, fatta salva la giurisdizione del giudice ordinario in materia di sanzioni amministrative ai sensi dell'ar-

ticolo 8, comma 8, nonché un articolo 14-*bis* che sottopone alla sola Corte dei conti il controllo diretto delle spese elettorali.

Quanto alla disciplina transitoria, il finanziamento pubblico ai partiti è riconosciuto integralmente nell'esercizio in corso alla data di entrata in vigore del decreto-legge (quindi il 2013), ed è ridotto progressivamente nelle misure del 25, del 50 e del 75 per cento dell'importo spettante, rispettivamente, nel primo, nel secondo e nel terzo esercizio successivo a quello di entrata in vigore del decreto-legge e cessa definitivamente a partire dal quarto esercizio finanziario successivo.

Le norme del decreto oggetto di conversione riguardano, infine, la trasparenza della situazione finanziaria e patrimoniale del tesoriere del partito o del movimento politico, nonché il trattamento straordinario di integrazione salariale per la prevedibile riduzione di personale nei partiti.

Ritengo che questo provvedimento vada salutato con favore, anche in risposta alla grave crisi economica che sta affrontando il Paese. Il Parlamento, lavorando sul testo con l'attività della Commissione affari costituzionali, vi ha fornito un contributo essenziale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto una rappresentanza di studenti della Scuola media statale «Martin Luther King» di Casoria, in provincia di Napoli, presente in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1213 (ore 11,21)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, il provvedimento che l'Assemblea del Senato si accinge ad esaminare e poi a votare non è uno qualsiasi. Se si somma il provvedimento di cui stiamo discutendo con la nuova legge elettorale all'esame della Camera dei deputati e con le norme che Camera e Senato hanno approvato di recente (che, fra l'altro, riguardano la riduzione del numero dei consiglieri comunali e regionali), e si aggiunge una delle ipotesi previste, cioè non tanto la modifica del Titolo V della Costituzione, quanto l'abrogazione del Senato così come è stato conosciuto e previsto nella Carta costituzionale, ci rendiamo conto che siamo di fronte ad una modifica piena del sistema politico italiano e ad una modifica notevolissima della Costituzione in vigore ormai da qualche decina di anni.

È impressionante (vorrei dire «preoccupante») che questo dibattito stia avvenendo a pezzi, come se fosse completamente avulso dal riconoscimento di una modifica straordinaria – nel senso di decisamente pro-

fonda – dell'organizzazione politico-istituzionale che ha visto l'Italia rinascere dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

Non sostengo e non sosterrò che la Carta costituzionale non debba essere rivista e che l'ordinamento da essa definito, che andava bene nei primi decenni di vita della Repubblica italiana, oggi non debba essere rivisitato, restaurato e modificato; dico però che le modalità e i tempi che abbiamo stabilito, così come l'assenza di una cornice nella quale stabilire l'inserimento di tali provvedimenti, rischiano di provocare un dissesto ad un ordinamento istituzionale e costituzionale già decisamente fragile.

Dobbiamo avere la certezza di ciò che andiamo a fare. Il provvedimento che verrà partorito presumibilmente dal Senato e poi dalla Camera avrà, fra le altre cose, almeno due conseguenze. La prima sarà quella di favorire i partiti che rispondono al modello che alcuni politologi definiscono di «partito dell'emiro», cioè quei partiti che hanno una fonte certa organizzativa di finanziamento: è il partito personale per eccellenza, al quale noi ci siamo avviati, soprattutto nel corso dell'ultimo ventennio. Non c'è alcun confronto possibile con il passato che precede questo ventennio. Allora potevano esserci partiti che avevano delle forti personalità al vertice, ma erano partiti che avevano un'organizzazione capillare disseminata sul territorio e profondamente democratica.

Il secondo tipo di partito previsto dal provvedimento che discutiamo – e che voteremo oggi o probabilmente domani – è un partito grande: non soltanto nella misura (un partito cioè che prenda molti voti, un grande partito elettoralmente forte), ma grande in quanto ben insediato nei luoghi di potere, perché se non si sarà insediati nei luoghi di potere, nei luoghi dove si assumono le decisioni, quindi forti nella gestione del potere, probabilmente i partiti non legati ad un vertice, quello del partito dell'emiro, non avranno possibilità di vivere.

Quindi noi oggi – e dobbiamo esserne consapevoli – diamo vita o continuità a due tipologie di partiti, una conosciuta di recente e l'altra non ancora perfettamente conosciuta dalla nostra democrazia, nemmeno più tanto giovane.

Signor Presidente, dovremmo avere il coraggio di inserire queste modifiche in una cornice di rinnovamento istituzionale del sistema politico e costituzionale decisivo e risolutivo; ed è il coraggio che ci è mancato; ma soprattutto, nella somma di una cornice nuova (partiti nuovi, assenza del Senato, legge elettorale diversa, consigli comunali e regionali diversi), dovremmo avere il coraggio di rivedere una parte della Costituzione che invece ancora non abbiamo rivisto. Cito tre casi: come si nominano i membri del Consiglio superiore della magistratura; come si nomina la parte spettante alle Camere della Corte costituzionale; come si elegge il Capo dello Stato. Se modifichiamo questi punti cardinali della cornice ordinamentale e non affrontiamo invece i singoli articoli della nostra Costituzione, non possiamo pensare che tutto rimanga intonso, perché cambiando le procedure ed i soggetti di riferimento si determina un risultato diverso. Pensate: avendo un Senato non più della Repubblica ma delle autonomie locali, chi dovrebbe eleggere, ad esempio tra i grandi elettori, il Presidente

della Repubblica? Non mi pare una questione marginale mettere il dito su questa ferita, perché di questo si tratta.

Chi voglia farlo può trovare un emendamento costruito di proposito, che suggerirei per lo meno di esaminare, se non di sostenere. Nella proposta che discutiamo è prevista all'articolo 3 un'ipotesi di statuto cui i partiti dovranno o dovrebbero attenersi; non si dice nella proposta che la fuoriuscita da quello statuto determina l'impossibilità di accedere alle forme di *benefit* – fra le altre cose, il finanziamento del 2 per mille – che la nuova norma prevede. La mia opinione è che, se salto debba essere, debba essere un salto vero; e il salto vero siamo in grado di compierlo soltanto se torniamo al dettato che è stato scritto, e che i Costituenti non vollero esaminare e non vollero infiggere nella Carta, e che portava il nome di Piero Calamandrei. I partiti devono avere un'organizzazione pubblica, devono essere organizzazioni democratiche provviste di statuto. Se lo statuto non viene rispettato, dobbiamo scrivere in questa norma che chi non rispetta lo statuto democratico che si dà non possa avere accesso né al finanziamento del 2 per mille, né ad alcuna altra forma di *benefit* che la nuova norma, quando verrà approvata, potrà prevedere. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e del senatore Buemi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signor Presidente, mi fa sorridere come siano accadute tante cose in questi giorni in queste Aule, si sia parlato di tanti provvedimenti molto importanti quali la legge elettorale e la riforma del Senato ed oggi finalmente si parli di questo tema importantissimo per il nostro Paese, che darà un segnale forte di come la politica si sta occupando dei cittadini: infatti, parliamo del finanziamento pubblico ai partiti. Rimango veramente allibita: non c'è decenza!

Quanto meno, vorremmo ricordare al nuovo segretario del Partito Democratico, secondo il quale una delle riforme più importanti che doveva realizzare era il famoso Jobs Act, che da quando è entrato in scena l'abbiamo sentito parlare di tutto tranne che di lavoro.

E così, mentre siamo tutti impegnati nell'esame di nuove leggi elettorali incostituzionali (ricordiamolo, perché l'ultima che state approntando è altrettanto incostituzionale: è chiamata *Italicum* ma noi la chiamiamo «Pregiudicatellum» o addirittura «Biporcellum»), sono questi gli unici argomenti che si riescono a trattare.

Ma torniamo al tema del giorno, che definire tema del giorno fa sorridere, perché sono circa due decenni che purtroppo è di attualità (riuscite a parlare solamente di quello): ventuno anni fa il popolo italiano ha espresso con grande chiarezza la sua opinione sui finanziamenti pubblici ai partiti. Alcuni l'hanno dimenticato, altri lo hanno rimosso, altri colpevolmente ignorato: nell'aprile del 1993 c'è stato un *referendum* e nelle urne il 90 per cento degli italiani ha detto che voleva una politica pulita,

una politica fatta per passione e non per interessi economici, una politica imperniata sull'attivismo e non sulla burocrazia; in altre parole, ha detto no al finanziamento pubblico ai partiti. Ma come sempre, grazie ad una delle più spettacolari operazioni cosmetiche delle ultime legislature, siete riusciti a disattendere con la massima sfrontatezza quello che il popolo aveva detto. Così, avete cambiato il nome dei finanziamenti e li avete trasformati in rimborsi elettorali.

Diciamo che il *business* delle elezioni politiche, europee e regionali degli ultimi due decenni ha fruttato benissimo: secondo Openpolis, dal 1994 ad oggi avete beneficiato di ben 2,7 miliardi di euro. Peccato che però, dando un occhio alle fatture e alle spese sostenute, ci risulti che abbiate addirittura quasi due miliardi di euro ancora nelle casse. Avremmo bisogno di sapere sia come li state gestendo sia perché, se non vi occorrono per la politica, li state ancora prendendo dalle tasche dei cittadini; sempre che nel frattempo questi soldi, considerando i begli esempi che abbiamo avuto da Lusi, Penati e Fiorito, non abbiano già preso altre direzioni.

Oggi quindi ci troviamo con l'ennesimo esempio di abuso della decretazione d'urgenza. Abbiamo ormai capito che questo Esecutivo ha il monopolio esclusivo del potere legislativo ed ha trasformato Montecitorio e Palazzo Madama in una scrivania di passacarte. Il tutto è finalizzato a coprire le vergogne di una proposta che per l'ennesima volta cambia trucco alla forma e peggiora la sostanza. Ci saranno allora partiti che potranno iscriversi all'apposito registro ed accedere al finanziamento a regime fiscale agevolato, mentre, casualmente, ai movimenti politici non sarà consentito, salvo che non accettino il ricatto di trasformarsi proprio in quei partiti che stanno combattendo.

Ebbene, sapete che quei soldi a noi non interessano, ve l'abbiamo dimostrato. Ma sappiamo anche fin troppo bene che questo decreto è studiato a tavolino per impedirci anche di rinunciare a quei soldi, perché volete risparmiarvi almeno lo schiaffo che vi abbiamo dato pubblicamente. Siete vagamente imbarazzati, ma nonostante tutto ciò non riuscite proprio a fare la cosa giusta: li dovete prendere questi soldi, vi servono per mantenere in piedi tutto questo Parlamento di larghe intese, che sta governando da dieci mesi così bene questo Paese, tirandolo fuori dai suoi problemi, dal problema del lavoro e da quello della giustizia. Continuate a prendere soldi per fare quello che state facendo: siete incredibili!

Qualche altra chicca: al posto di applicare subito la riforma, avete previsto che entri in vigore nel 2017. Nel frattempo le vostre tesorerie continueranno a ricevere 91 milioni di euro per il 2014; 54,6 milioni per il 2015; 45,5 milioni per il 2016; 36,04 milioni per il 2017. A questo cospicuo contributo aggiungerete anche le ulteriori donazioni dei privati cittadini, che dovrebbero essere invece la vostra unica fonte di entrata. E se non arriveranno, vi siete comunque garantiti l'assicurazione di un buon gruzzolo *extra* grazie all'apposito fondo di Stato, che andrà a soddisfare degli appetiti famelici.

Ma che tutte le leggi da voi approvate sui finanziamenti elettorali nel 1997, 1999, 2002, 2006 e, ancora, nel 2012, siano da ritenersi apertamente elusive e manipolative del risultato referendario, e quindi materialmente ripristinatorie di norme abrogate in quanto hanno ripristinato i privilegi abrogati con il *referendum* del 1993, facendo ricorso ad artifici semantici come il rimborso al posto del contributo, gli sgravi fiscali al posto di autentici donativi, violando quindi il principio di parità e di uguaglianza tra i partiti e tra i cittadini, non siamo noi a dirlo: lo afferma l'autorevole magistratura della Corte dei conti. Eppure, questo richiamo l'avete fatto cadere nel vuoto.

Noi siamo sempre dalla parte della giustizia, dalla parte del popolo, non solo quando fa comodo a noi. E voi? Continuiamo a chiederci: voi, da che parte state? Colleghi della maggioranza e dell'opposizione, dimostatelo nei fatti che volete rompere con il passato, per il quale dovrete solamente provare vergogna. Restituite ai cittadini 2,7 miliardi di euro che avete sottratto loro mettendo in atto una truffa antidemocratica (*Applausi dal Gruppo M5S*), avvalendovi di artifici giuridici e raggiri propagandistici che durano ormai da più di vent'anni. Il popolo italiano non sa più che farsene di chiacchiere ipocrite: oggi vi chiede di dimostrargli solo buoni e concreti esempi.

Come al solito direte che queste sono sparate propagandistiche del Movimento 5 Stelle. Continuerete ad urlare ai quattro venti che senza soldi pubblici non si può fare politica, ignorando il fatto che il Movimento 5 Stelle ha fatto eleggere 160 cittadini, tra Camera e Senato; ha rinunciato a 42 milioni di rimborsi elettorali; ha restituito 4 milioni di eccedenze, tra indennità e rimborsi; ci siamo tolti anche 420.000 euro delle eccedenze raccolte con le offerte spontanee.

È vero, noi siamo la nuova Resistenza, anche se questo non vi piace. Fin quando avverranno scandali, come il furto di 7,5 miliardi di euro con il cosiddetto decreto Bankitalia; fin quando ostacolerete le modifiche al codice penale per combattere una corruzione che ci costa 60 miliardi; fin quando alcuni di voi vorranno continuare ad approfittare del proprio ruolo politico per perseguire interessi estranei al benessere del Paese, noi lo denunceremo. Per noi la politica si fa solo con le mani pulite, e per noi la politica è veramente onestà e coraggio. Dimostrate coraggio. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sposetti. Ne ha facoltà.

SPOSETTI (*PD*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, care colleghe e cari colleghi, «Finanziamento esclusivamente privato, per un privato cittadino, equivale a contrarre un mutuo sui valori fondanti, sulle strategie politiche, sulle idee di un Paese. Il partito in questo caso è solo formalmente proprietario delle proprie dinamiche, il finanziatore-padrone pretenderà la rata del mutuo e gli interessi (con tasso altissimo)». Ho riportato quanto scritto su un foglietto che mi è stato consegnato dopo un dibattito a una Festa de l'Unità il 10 luglio del 2013, dopo

la presentazione da parte del Governo Letta del disegno di legge sul tema oggi alla nostra attenzione. Chi ha scritto questa riflessione è un giovane di 29 anni.

I Padri costituenti, con l'articolo 49 della Costituzione («Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale»), hanno voluto porre l'accento sul libero associarsi, sul libero concorrere da parte dei cittadini e sul metodo democratico, libertà che potremo finalmente garantire solo attraverso la regolamentazione della vita interna dei partiti, dando cioè finalmente piena attuazione all'articolo 49.

Uno dei più illustri esponenti della vita politica del Novecento tenne un accorato discorso in quest'Aula (era in corso la discussione sulla fiducia al II Governo Fanfani) nella seduta pomeridiana dell'11 luglio 1958, facendo un preciso riferimento all'urgenza di regolamentare i partiti politici e inserirli nella Costituzione, aggiungendo che è sempre «necessario ed urgente che una legge regoli le finanze dei partiti, ne proibisca i finanziamenti da parte di enti pubblici e di imprese private, ne renda pubblici i bilanci, fissi il massimo che ciascun candidato possa ricevere ed erogare per le spese elettorali, pena la decadenza del mandato. Se non si arriva ad affrontare con coraggio la situazione non solo le elezioni politiche, ma anche le municipali, le provinciali e le regionali saranno inficiate dalla corruzione. Non ci illudiamo; la libertà finirà con l'essere incatenata dalla corruzione dell'attività politica». Questo nostro collega – da parte mia uso l'aggettivo immeritatamente – era il senatore a vita Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare.

Fallisce la democrazia partecipata quando un partito diventa un comitato elettorale; fallisce quando un partito diventa espressione personale del *leader* di riferimento; fallisce quando la politica non è più la voce della comunità delle donne e degli uomini che la animano (la militanza si chiamava un tempo) e che hanno come obiettivo il bene comune. Fallisce la vita democratica, a mio avviso, se non saranno concesse pari opportunità economiche per produrre politica, per produrre cultura.

Qual è il dibattito nel mondo anglosassone, visto che il Parlamento si accinge a seguire il modello anglosassone?

Martin Wolf, editorialista del prestigioso «Financial Times», in un *dossier* sul futuro del capitalismo del 2012, scriveva che uno dei sette punti fondamentali per riparare i difetti del sistema è porre un freno all'invadenza del mercato nella politica. Il rapporto tra ricchezza e politica viene visto con preoccupazione: proteggere la politica dalla plutocrazia è una tra le grandi sfide per la salvaguardia delle democrazie. Cosa si deve fare, dunque? La protezione della politica dal mercato si ottiene attraverso la regolamentazione, per legge, dei finanziamenti durante le elezioni e con la fornitura di risorse pubbliche a coloro che sono impegnati in esse. È perlomeno inevitabile un parziale finanziamento pubblico dei partiti e delle elezioni (siamo in Inghilterra).

Si guarda sempre più spesso agli Stati Uniti, dove il finanziamento pubblico è previsto solo durante le campagne elettorali per le elezioni pre-

sidenziali (anche per le primarie). Ebbene, il presidente Obama, durante la conferenza dell'8 ottobre del 2013 sul debito pubblico, dichiarava che non ci sono regole su come finanziare le campagne elettorali; non ci sono molte democrazie compiute che funzionano in questo modo, in cui puoi avere milionari e miliardari che finanziano chiunque vogliano, quanto vogliono, in qualche caso anche in modo segreto. Ciò significa che gli americani normali sono tagliati fuori dal processo. E concludeva che c'è qualche estremista ideologico che ha molta liquidità e che può deviare completamente il mondo politico. Questo diceva Obama.

Vedete, colleghi, noi non possiamo non riconoscere giuridicamente i partiti. L'articolo 51 della Costituzione recita: «Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge».

Il decreto-legge al nostro esame si ripromette di riformare il finanziamento e con esso le regole che devono darsi i partiti per definirsi tali, «in tempi rapidi e certi». La fretta di correre più veloce dei sentimenti di antipolitica ci fa perdere di vista, signor Presidente, care colleghe e cari colleghi, che il nostro obiettivo come legislatori è di lavorare affinché ci sia una democrazia partecipata, ampliando, attuando, concretizzando questi articoli della Carta costituzionale che ci indicano la strada, e non stracciandoli a seconda delle necessità e delle convenienze. Il Parlamento farà risparmiare agli italiani 1,51 euro all'anno. Ecco il prezzo della democrazia italiana. Al termine dell'*iter* del decreto noi avremo riscritto l'articolo 49. «Tutti i cittadini hanno diritto a concorrere e a determinare la politica nazionale attraverso il proprio reddito». Questo stiamo scrivendo, un grande capolavoro. Io ho inviato a tutti i colleghi e consegno alla Presidenza il mio intervento che contiene altre considerazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

SPOSETTI (*PD*). Concludo, Presidente, ringraziandola della sua benevolenza e ponendo ancora delle domande. La democrazia è un valore? La democrazia è diventata un peso per i cittadini italiani? Come e dove si forma la classe dirigente italiana? La spinta e la forza dell'antipolitica, della demagogia, del qualunquismo hanno scritto – mi scuso della cattiveria – questo decreto. L'antipolitica, la demagogia, il qualunquismo non si accarezzano, cari colleghe e colleghi, ma si combattono con la politica e con le riforme, soprattutto con più politica, con la buona politica, con il recupero dei valori e con l'etica del comportamento. Tutte cose che non si raccontano, ma si praticano. Chi fa politica le deve praticare tutti i giorni.

I cittadini attendono che si aprano cantieri, che ci sia lavoro; le famiglie si attendono più risorse alla fine del mese. In queste settimane il Parlamento è impegnato lodevolmente a discutere e legiferare su questioni di assetto istituzionale del Paese. Sono in ballo riforme come la legge elettorale, alla Camera, il finanziamento dei partiti, al Senato, il bicameralismo e il ruolo del Senato, la soppressione delle Province, l'aumento delle

aree metropolitane, il Titolo V della Parte II della Costituzione. Il Parlamento e la politica si apprestano a ridisegnare una nuova Repubblica. Il generale De Gaulle per disegnare la V Repubblica si affidò a Maurice Duverger, uno dei migliori politologi dei suoi tempi. I francesi – diciamolo – sono stati, almeno in questo, più fortunati di noi.

Il Senato si accinge a votare un provvedimento che non ridà dignità alla politica, che non impedisce che ci siano cittadini che si ritrovano senza casa politica, che non recupera la sfiducia e la disaffezione verso le istituzioni e i partiti, che non ferma la crisi di rappresentanza, che non risolve la crisi della forma partito in Italia. È facile – lo so che è facile – cavalcare l'animale dell'antipolitica. In questi mesi ho incontrato molti giovani, come quello che mi ha scritto quel biglietto citato all'inizio del mio intervento, e ventenni che chiedono più politica, auspicano partiti moderni e trasparenti; chiedono etica, valori e moralità. Certamente chi come noi ha svolto questo lavoro – e io mi assumo tutte le responsabilità, naturalmente non penali – ha dato formidabili argomenti all'antipolitica. Mi sento responsabile. Non ci siamo controllati. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, NCD, LN-Aut, PI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, SCpI, Misto-SEL e del senatore Barani*). Noi abbiamo bisogno di soggetti che promuovano il recupero dei valori, non abbiamo bisogno del Governo delle *lobby*: ce ne sono già troppe in giro. (*Applausi del senatore Candiani*).

Credo ancora al valore dell'adesione, al valore della tessera, ad un'idea e ad una famiglia politica. Ho letto da qualche parte che la politica è quella cosa che permette ad un sognatore di aderire ad una comunità di sognatori. Ebbene, signor Presidente, sono un sognatore, ma continuerò a ragionare con pacatezza, a richiamare la mia attenzione per la democrazia e per i partiti. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e Misto-SEL e della senatrice Bonfrisco. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, distinti colleghi, Governo, diciamolo bene: i partiti sono soggetti di diritto privato. Nessuno si sognava che dovessero essere finanziati con denaro pubblico finché, nel 1974, scoppiò lo scandalo dei petroli. Socialisti, repubblicani, democristiani, socialdemocratici erano a libro paga di ENEL e compagnie petrolifere. Il Governo Rumor cadde e La Malfa, per tornare in coalizione, pretese che si ridesse dignità alla classe politica. Come? Introducendo il finanziamento pubblico con la legge n. 195 del 1974.

Il concetto era: se lo Stato non gli dà i soldi, per forza sono costretti a rubare: finanziamoli.

Invece i partiti hanno intascato il finanziamento pubblico e con le tasche gonfie in meno di vent'anni hanno lottizzato ogni più piccolo meandro dell'amministrazione pubblica e trasformato l'Italia in Tangentopoli, il Paese delle tangenti. Correva l'anno 1992. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Subito fu indetto un *referendum*, in cui oltre il 90 per cento dei votanti chiese in modo assordante la fine del finanziamento dell'attività dei partiti. Ma questi signori, temporaneamente privati delle entrate illegali, non potevano rinunciare anche al finanziamento pubblico, e la volontà espressa dai cittadini venne prostituita. Sotto la falsa definizione di «rimborso elettorale», si continuò a finanziare anche l'attività ordinaria. La Corte dei conti ha poi documentato che i miliardi intascati dai partiti erano quattro volte le spese realmente documentate. Bugie, menzogne, falsità, disonestà intellettuale, alto tradimento e vilipendio del Paese.

Un Parlamento approvò la legge del 1993, un Presidente della Repubblica la promulgò, sono passati altri vent'anni da quel nuovo finanziamento pubblico, ma si continua a rubare. L'Italia è al vertice della classifica europea per corruzione: 60 miliardi l'anno. E non venitemi a dire che in Europa il finanziamento c'è: l'Italia non è Europa! In Europa il falso in bilancio è reato; se un politico riceve un appartamento in regalo, si dimette il giorno dopo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). L'Italia non è Europa, e non lo sarà finché il potere sarà in mano vostra. Antieuropei siete voi.

Ma tant'è, le bugie sono il vostro pane. Il presidente Letta, il suo vice Alfano, il ministro Quagliariello dicono bugie, le scrivono via Twitter: «Abolito il finanziamento pubblico ai partiti». Bene, andate a leggere questa legge volgare. Questi partiti non aboliscono un bel nulla, sostituiscono: dal finanziamento pubblico diretto si passa al finanziamento pubblico indiretto, perché finanziare i partiti con il 2 per mille dell'IRPEF non è forse destinare risorse pubbliche? Regalare sgravi fiscali ai donatori non è forse cofinanziare i partiti con le tasse dei cittadini?

E poi credo dovrete dirlo agli italiani: per un'ecografia a volte vi tocca aspettare sei mesi, se andate privatamente potete detrarre il 19 per cento delle spese sanitarie. Bene, se donate ad un partito, potete detrarre quasi il doppio. Che effetto vi fa?

Davvero, voi conoscete qualcuno che donerebbe ad un partito? Dico donare, cioè gratuitamente, senza nulla in cambio. Non stiamo parlando di 2, 10 o 50 euro, ma di 50.000, 100.000 o 300.000 euro. Andate a leggere gli emendamenti dei signori qui presenti sulle soglie massime e sulla soglia di trasparenza. Andate a leggere chi sono i finanziatori delle fondazioni politiche. Prendiamone una a caso: la Fondazione Big Bang. Non vi dico a chi fa riferimento: tenetevi la curiosità, andatelo a cercare e andate a vedere da chi provengono i finanziamenti, da quali società private e da quali imprese. Dov'è il disinteresse? Ricordate Antonio Porzia, che ha smascherato un'altra bugia del presidente del Consiglio Letta, ammettendo candidamente di averlo finanziato con 15.000 euro? Disse che lo aveva fatto perché credeva in lui e nel suo progetto politico. Porzia è diventato il re delle sale bingo e Letta ha appena garantito uno sconto di penale alle società del gioco d'azzardo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Endrizzi.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, mi avvio a concludere.

Con questo decreto-legge state legalizzando la «presa per i fondelli» degli italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Agli italiani però chiedo: seguite questo dibattito, imprimetevi bene a mente i nomi e i cognomi di chi firma gli emendamenti, di chi vota contro e a favore, cercate di capire e di ragionare con la vostra testa! Ma di una cosa vi prego ancora: non smettete di votare. Questa storia avrà un lieto fine, ma il cambiamento ha bisogno di voi, tanto quanto voi avete sete di cambiamento. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, vedo che la speculazione politica continua, anche perché è dimostrato che, potendo parlare di un argomento estremamente serio, si può mettere sotto accusa un intero sistema, mettendo insieme tutto: questo Paese, del resto, ha visto di tutto. Se però vogliamo veramente bene al Paese, proviamo magari a fare quella sterzata che serve per incanalarlo nel binario corretto.

Anche nella scorsa legislatura si è parlato dello spinoso argomento del finanziamento pubblico ai partiti. Si è trovata una soluzione mediana (non so bene come definirla): si è stabilito che si sarebbe dovuto dare un drastico taglio e alla fine si è ridotto il finanziamento al 50 per cento di quanto era previsto in precedenza. In quell'occasione la Lega Nord ritenne fosse arrivato il momento di chiudere la partita, e pertanto tutta la nostra azione, anche emendativa, fu tesa a chiudere la partita del finanziamento pubblico ai partiti. Non si accolsero i nostri emendamenti e rimase il testo che la maggioranza volle votare, ossia quello contenente la riduzione del 50 per cento. Senza fare molto rumore – vediamo invece cosa fanno i colleghi del Movimento 5 Stelle, che sono bravi a propagandare la loro attività – poiché nel maggio del 2012 ci fu un terremoto che scosse l'intera Emilia-Romagna, che tuttora non ha saputo rialzarsi del tutto, noi della Lega Nord pensammo di poter fare la nostra parte. Destinammo a quella finalità la parte di contributo a cui ritenevamo giusto rinunciare fin da subito ed erogammo un assegno in favore dei Comuni terremotati. Non facemmo molta propaganda, perché riteniamo che chi fa opere di beneficenza e di carità cristiana non lo debba sbandierare ai quattro venti. Questa è la differenza che ci caratterizza rispetto ai colleghi del Movimento 5 Stelle.

Che cosa propone, dunque, il provvedimento in esame? Esso ci lascia ancora perplessi, perché non affronta il toro prendendolo per le corna, ma lascia una diluizione del contributo, tanto che forse nel 2017 arriveremo alla chiusura della partita. Il provvedimento prevede infatti una riduzione del 25 per cento, a partire dal 2014, una riduzione del 50 per cento nel 2015, una del 75 per cento nel 2016 fino ad arrivare alla completa soppressione. Possiamo dunque dirci parzialmente d'accordo: dobbiamo rivendicare il fatto che abbiamo presentato molto prima del Governo due provvedimenti in materia: il primo firmato dal vice presidente Calderoli nel marzo del 2013, che prevedeva la soppressione immediata del finan-

ziamento, e il secondo che presentammo come Gruppo parlamentare nel luglio dello scorso anno, che sostanzialmente prevedeva di chiudere da subito con il finanziamento pubblico ai partiti.

La risposta che il sistema partitico ed istituzionale doveva dare, e che non ha saputo dare, ad un Paese in piena crisi da anni, con difficoltà per ciò che attiene alle risorse e alla capacità di gestione, con Governi che non hanno saputo tamponare tutte le emergenze, sarebbe stata quella, come minimo, di mettersi sotto il riflettore e fare un'analisi di coscienza, per rinunciare a tutto quello a cui può rinunciare. Non può chiedere rinunce a chi è arrivato ai limiti della rinuncia, perché il calo della domanda interna dipende solo dall'incapacità delle famiglie di spendere. *Ergo*, se le famiglie non hanno soldi da spendere, l'economia si accortocchia su se stessa. Pertanto, recuperiamo tutte le risorse dagli sprechi e da dove è possibile recuperare. Il finanziamento pubblico ai partiti – secondo noi – deve essere la prima questione da mettere al centro.

Chi vi parla ha vissuto un periodo variegato di gestione della politica, per cui può portare come esempio la propria esperienza. La Lega Nord nasce a cavallo degli anni Novanta. In ogni Regione ha avuto una evoluzione un po' diversa, ma quasi da tutte le parti si è partiti con grande entusiasmo e senza una lira. Abbiamo visto che si può fare politica senza soldi. La Lega è cresciuta negli anni e ha fatto politica con zero. Poi è riuscita a farla con dieci e successivamente ha fatto più o meno le stesse cose con cento. Dove sta la differenza? Più gli apparati si ingrossano, più hanno orpelli, strutture e sovrastrutture delle quali magari non ci si accorge nemmeno, ma per le quali forse una cura dimagrante è in questo momento salutare.

Ai colleghi che pensano che la Democrazia Cristiana sia sparita per Tangentopoli e per una questione giudiziaria, dico che certamente tali fatti hanno contribuito, ma la Democrazia Cristiana è morta nel momento in cui non è riuscita ad autofinanziarsi per i canali alternativi. Il partito che ha diretto e comandato questo Paese per più di cinquant'anni, nel momento in cui non è riuscito più a finanziare il proprio grande apparato onnivoro, che mangiava e consumava – apparato davvero potente e ricco che riusciva ad oliare ogni meccanismo – è morto quando sono mancati i soldi e non riusciva a pagare neanche chi andava a fare del tacchinaggio. Nessuno muoveva nulla per nulla, per cui bisognava pagare ogni singola azione e ogni singolo componente. Mancando i finanziamenti la macchina è sostanzialmente morta, non riuscendo più a stare in piedi. Certo, dopo la magistratura, l'opinione pubblica e i giornali hanno fatto il resto.

Ebbene, tutti abbiamo più o meno valutato che questo è il momento di passare da un sistema di finanziamento pubblico ad un sistema di libera contribuzione dei cittadini. Checché ne dicano i colleghi pentastellati, se una persona ritiene, liberamente, giusto sostenere una attività politica nella quale crede e si riconosce, non vedo per quale motivo non dovremmo consentire questo libero e non forzoso sforzo anche economico? E non vedo perché non lo dovremmo addirittura incentivare riconoscendo meritevole questo tipo di sostegno che, ripeto, è un libero sostegno.

Importante è però un'altra cosa: tutto deve essere estremamente trasparente, come deve essere, e mi pare che il provvedimento lo preveda, nel senso che tutto deve essere tracciabile, non deve passare attraverso erogazioni di contanti, istituti bancari e bonifici. In sostanza, tutto deve essere regolare e, se si supera una certa cifra, deve essere anche pubblicato. Se una persona è disposta a sostenere il proprio partito, non si deve vergognare se poi il suo nome viene pubblicato come suo sostenitore.

Ho letto attentamente il decreto-legge adottato dal Governo che stiamo discutendo, il cui impianto riprende moltissimo il nostro precedente disegno di legge, che prevedeva sostanzialmente un modulo a scalare. Quello che noi abbiamo sempre ritenuto, e che continuiamo a sostenere, è la necessità di agevolare le piccole somme: chi eroga piccole somme deve avere, se vogliamo, un aiuto fiscale maggiore rispetto a chi eroga somme importanti, perché è così facendo che si aiutano sul serio i veri partiti, quelli che hanno un'ampia condivisione da parte dei cittadini.

L'alternativa è finanziare i partiti dei potentati, i quali tuttavia già possono mantenere i partiti nelle forme che ritengono.

Quelle che vanno agevolate sono effettivamente le piccole somme, al punto che noi avevamo previsto per chi eroga al massimo 1.000 euro la possibilità di detrarre addirittura il 75 per cento della cifra. In ogni caso, anche il testo che stiamo esaminando è a scalare, sebbene le cifre siano parzialmente diverse.

Mi consenta, Presidente, di chiudere con una piccola raccomandazione. Nel provvedimento da noi presentato in precedenza si prevedeva una seconda opportunità, per cui una persona, nella propria dichiarazione dei redditi, poteva devolvere una cifra massima del 5 per mille. Il testo in esame parla del 2 per mille, anche se il problema non è questo; il problema, semmai, è garantire in questo caso la massima copertura. In effetti, visto che la dichiarazione dei redditi riguarda la quasi totalità della popolazione, dovendo o potendo – perché anche questa è una decisione libera – destinare ad un partito il 2 per mille del reddito risultante dalla propria dichiarazione e dovendo con un codice o con un altro segno identificare un certo partito, potremmo andare a toccare, di fatto, quello che dovrebbe essere un baluardo del nostro sistema democratico, vale a dire la segretezza del voto. Trovando, tuttavia, il giusto connubio tra la riservatezza e la possibilità di erogazione, penso che anche questo sistema possa stare in piedi.

Abbiamo scritto noi queste norme – lo ripeto con molto orgoglio – quasi un anno fa; il Governo le ha riscritte in modo parzialmente diverso, ma abbiamo visto che l'idea viaggia sul medesimo binario. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, colleghi, sono tra i molti che poco fa hanno applaudito il senatore Sposetti, e questo applauso deve essere consequenziale. Mi rivolgo al se-

natore Sposetti, al quale dico che condivido al 100 per cento quello che ha detto: una condivisione che comporta che non si possa votare a favore di questo provvedimento e che sia necessario, quindi, votare contro.

Lo dico apertamente agli italiani e alle italiane che ci stanno seguendo: né io, di cultura socialista e riformista, né il Gruppo al quale appartengo voteremo a favore di questo provvedimento, che non può essere approvato per quello che ha detto il senatore Sposetti e, soprattutto, per quello che hanno detto i Padri della Patria, i Padri costituenti, che anche prima sono stati citati: mi riferisco a Luigi Sturzo, a Bobbio, a Calamandrei, citato dal senatore Nencini.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 12,08)

(Segue BARANI). Basta fare queste citazioni, se poi cavalciamo un falso populismo che va contro l'Europa, quell'Europa di cui continuamente siamo qui a riempirci la bocca, ritrovandoci a dire che vogliamo essere più europeisti degli europeisti. Guardiamo allora a cosa succede in Francia, in Spagna, in Germania ed in Inghilterra. Prestiamo attenzione alle parole dell'europarlamentare socialista Aguilar – lo citava il senatore Sposetti – quando dice che l'abolizione di forme di sostegno economico pubblico annullerebbe i progressi fatti nel dopoguerra dalle democrazie occidentali e ci porterebbe a non garantire le pari opportunità nelle competizioni elettorali e nella democrazia.

Ma avete letto cosa dice il Trattato di Lisbona del 2009 al riguardo? L'abbiamo firmato: firmiamo un Trattato e poi non siamo consequenziali. Ma vi ricordate cosa i Padri costituenti hanno scritto agli articoli 3, 49 e 51 della Costituzione, elencati poc'anzi dal senatore Sposetti (ho già detto che li condivido)? Se è vero – come è vero – che, in maniera scellerata, nel 2001 qualcuno ha modificato il Titolo V della Parte II della Costituzione che adesso vogliamo riparare, noi nel 2001 vi avevamo detto che era un errore modificarlo e che ciò avrebbe portato le nefandezze economiche che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni.

Il senatore Sposetti ha ricordato un'altra cosa, che mi ha molto colpito e che condivido. Ha detto che i finanziamenti privati sono un mutuo e che chi li concede dopo li vuole con gli interessi. Ha ragione il senatore Sposetti – mi rivolgo al senatore Giovanardi, che mi siede vicino e che spesso lo dice – perché nelle Regioni rosse (Toscana, Emilia, Marche, Umbria e Liguria) le cooperative, dopo aver finanziato il Partito Democratico, rinvogliono con interessi, magari a due cifre, gli appalti nelle ASL, nelle comunità montane... (*Commenti dei senatori Fornaro e Lo Giudice*).

PRESIDENTE. Senatore Barani, la invito a restare al merito e a non continuare a denunciare. La prego.

BARANI (*GAL*). Lo so che lo sapete. Lo ha detto il senatore Sposetti. Lo ha detto Sposetti che i finanziamenti privati servono – poi – ad avere gli interessi, e voi prendete gli interessi! (*Commenti dei senatori Fornaro e Cardinali*).

PRESIDENTE. Per favore, senatore Barani. Se lei vuole, prenda il Resoconto stenografico e leggerà esattamente cosa ha detto il senatore Sposetti.

La prego, senatore, vada avanti.

BARANI (*GAL*). Certo, ha detto questo. (*Commenti dal Gruppo PD*).

CARDINALI (*PD*). È falso!

BARANI (*GAL*). Il collega non capisce perché non è in grado di capire.

PRESIDENTE. La prego, senatore Barani, non insulti i suoi colleghi. (*Commenti dei senatori Fornaro e Lo Giudice*).

La prego, senatore Barani, non è corretto insultare gli altri.

BARANI (*GAL*). Presidente, lei deve permettermi di parlare.

PRESIDENTE. La prego, senatore Barani, vada avanti a fare il suo intervento senza assolutamente insultare altri senatori.

BARANI (*GAL*). Ci mancherebbe altro, mi scuso nel caso avessi insultato qualcuno che ha avuto gli interessi di quei mutui privati cui ha fatto riferimento il senatore Sposetti.

CARDINALI (*PD*). Insisti!

BARANI (*GAL*). Il senatore Sposetti ha parlato anche – mi avvio a concludere – della cifra pari a 1,51 centesimi che ogni cittadino deve al finanziamento pubblico, nel rimborso elettorale (peraltro, non è un finanziamento pubblico, perché è quello che viene definito rimborso elettorale, come avviene in Spagna, Germania, Francia e Inghilterra). Quindi, riteniamo che in questo momento il Governo Letta abbia fatto male a adottare questo decreto-legge, perché sta cavalcando l'antipolitica.

Se mi permette, chiuderei con una frase, anche un po' forte, che è abbastanza in uso in molte Regioni italiane. Mi sembra che con questo provvedimento noi facciamo un po' come quel marito che trova la moglie con un altro e che si taglia i cosiddetti testicoli.

PRESIDENTE. La prego, senatore Barani, è la terza volta che la riprendo sul linguaggio. In questo caso ha anche offeso le donne. La smetta, per favore, la prego. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

BARANI (*GAL*). Grazie, signora Presidente, però non ritengo che questo sia un modo di dire offensivo. I modi di dire italiani....

PRESIDENTE. Senatore Barani, lei sa che i modi di dire andrebbero anche aggiornati ad un rispetto delle donne e degli uomini di questo Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

La prego, termini il suo intervento.

BARANI (*GAL*). Signora Presidente, ho finito.

Ovviamente non la condivido perché lei, in questo momento, si è dimostrata non di cultura aperta, ma d'altronde non c'erano problemi. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Per rispetto a chi ci sta ascoltando, vorrei salutare le studentesse e gli studenti dell'Istituto comprensivo statale «da Feltre-Zingarelli» di Foggia, presenti in tribuna.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1213 (ore 12,14)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, oggi ci ritroviamo a discutere un provvedimento che, per l'ennesima volta, invoca l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti dimenticandosi che, a dire il vero, questo finanziamento avrebbe dovuto essere abolito già da un ventennio, causa *referendum* popolare.

Dopo tutti questi begli interventi, nel mio intervento vi voglio offrire uno spaccato di vita reale di quello che la vostra inadempienza ha provocato negli ultimi vent'anni a quei cittadini di cui noi qui siamo la voce. Devo quindi fare una divagazione personale.

Vengo dai Castelli Romani, in particolare da Genzano, che è un esempio del decadimento politico degli ultimi vent'anni. Genzano era chiamata la piccola Mosca, perché dal dopoguerra ad oggi aveva avuto la più alta percentuale di voti di sinistra, di cui era sempre stata un termometro, a dire il vero. Uso il passato perché nelle elezioni del 24 febbraio dello scorso anno, grazie al cielo, il Movimento 5 Stelle ha realizzato il sorpasso, con il 30 per cento di voti conseguiti nelle elezioni sia per la Camera dei deputati che per il Senato.

Dai sindaci partigiani del dopoguerra, da un sindaco che è stato anche onorevole, e che mi fa piacere ricordare in quest'Aula (mi riferisco all'onorevole Gino Cesaroni), e una politica sociale che non aveva lasciato nessuno indietro, si è passati poi, attraverso un cambio di rotta, ai rappresentanti peggiori del clientelismo odierno. Questi rappresentanti hanno dilapidato l'eredità di lotte e di impegni, realizzando un intreccio tra «politichetta» locale, pubblica amministrazione, corruzione, cementificazione selvaggia, fino al traffico di rifiuti tossici degli ultimi giorni.

Perché vi dico questo? Perché in questo bel contesto ha trovato la sua dimora, sia fisica che, per così dire, politica, il famoso senatore Lusi.

Il senatore Lusi svolgeva la sua attività politica, se così si può dire, dalla nostra cittadina. Diversi sono gli immobili a lui intestati, direttamente o attraverso prestanomi, tra cui una villa faraonica. La villa del senatore Lusi localmente la chiamiamo «villa Lusi». Campeggia nella zona più alta del paese e si affaccia con il suo bel parco di centinaia di ettari sullo specchio di Diana, il lago di Nemi. Una villa che è stata acquistata, ve lo ricordo, con i soldi del finanziamento pubblico del partito della Margherita. (*Applausi dal Gruppo M5S*). All'interno vi sono marmi preziosi e, pensate, infissi di ottone che il senatore ebbe difficoltà a far costruire dagli artigiani del luogo perché il materiale era troppo costoso. All'esterno, il senatore fece mettere, sul marciapiede pubblico e a nostre spese, delle colonnine a scomparsa, proprio come qui al Senato, forse per sancire il distacco del suo regno faraonico dal popolino.

Di fronte a villa Lusi c'è l'entrata della scuola pubblica, che ha sede in un palazzetto storico, come quello del senatore Lusi, ma è nelle condizioni in cui sono tutte le scuole italiane: fatiscente e senza risorse. Quando si va a parlare con gli insegnanti si sente denunciare la mancanza di beni di prima necessità: i pennarelli, carta igienica. Addirittura, nelle ultime riunioni è stato chiesto ai genitori di fare una colletta e di cucire delle tende perché i bambini non riescono a vedere la lavagna a causa del riflesso del sole. Questa è l'immagine che vi voglio proporre: è un contrasto tanto terribile quanto simbolico. Questo avete provocato negli ultimi vent'anni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il provvedimento sul finanziamento ai partiti, in realtà, è destinato a replicare, a moltiplicare questa fotografia sociale: è l'ennesima presa in giro che vi serve solo a mantenere stretto il malloppo, quando avreste avuto la possibilità, votando i nostri emendamenti, di restituire non solo i soldi che avete sottratto al popolo ma anche decenza: a voi e alla vostra proposta.

Abbiate il coraggio, per una volta, di staccarvi da questa politica, di tagliare i ponti con una politica che ha depredato le scuole, le piccole aziende, riducendo il popolo allo stremo. Per fare cosa? Per costruire un impero feudale che si regge ancora, ma solo per poco, sui diritti elargiti come favori in cambio di voti e sulla disperazione. Dimostrate, per una volta, che siete il nuovo che avanza e non il vecchio che si è cambiato la giacchetta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Le donazioni da 100.000 euro sono solo delle tangenti legalizzate; i corsi di politica con tassi agevolati: un falso ideologico e una truffa ai danni dei cittadini. La tassazione agevolata comunque peserà sulle tasche dei cittadini, sulle scuole e sugli ospedali. Solo se avrete il coraggio di togliere ora i soldi dalla politica, e non nel 2017, allora l'impegno politico tornerà ad essere una missione. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maran. Ne ha facoltà.

MARAN (*SCpI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il finanziamento è un pezzo fondamentale del sistema politico-istituzionale: è uno degli strumenti che le democrazie moderne si sono date per favorire la partecipazione e il concorso di tutti i cittadini alle scelte politiche collettive.

In tutte le democrazie moderne, la disciplina del finanziamento della politica è espressione del modo di intendere il rapporto tra governanti e governati. Dunque, decidere di riformare il finanziamento della politica significa stabilire un modello per la riforma della politica e dei partiti politici, destinatari del finanziamento in ragione della funzione nel gioco democratico.

Una qualche forma di finanziamento pubblico della politica esiste in ogni democrazia, generalmente di tipo misto, pubblico-privato, e connessa ad una disciplina legislativa dei partiti. Esiste in quanto il finanziamento rappresenta la garanzia concreta che ogni cittadino possa accedere al processo politico, in condizioni di parità, secondo il principio di uguaglianza, concorrendo alla «determinazione della politica nazionale», così come previsto dall'articolo 49 della nostra Costituzione.

È questa garanzia di uguale opportunità anche nella politica che distingue i regimi democratici da quelli liberal-oligarchici dove, invece, la misura dell'accesso alla politica è il censo.

Dunque, sappiamo che il finanziamento alimenta la meccanica di una democrazia; va detto, però, che un cattivo finanziamento, ossia un finanziamento configurato in modo tale da consentire alla politica di non fornire le risposte e i rendiconti che è tenuta a dare, riduce – e ha ridotto, nell'esperienza italiana – la politica ad emblema dell'autoreferenzialità, allontana gli eletti dagli elettori e diviene il maggiore ostacolo all'allargamento della partecipazione e al raggiungimento degli obiettivi propri del sistema democratico. Da qui nasce la decisione di abolire il finanziamento pubblico diretto ai partiti, quale inteso e realizzato dagli anni Settanta ad oggi, e di affrontare il problema della ricerca dei fondi necessari nella società. In luogo della contribuzione pubblica diretta, si prefigura infatti che il finanziamento agevolato dei partiti sia opera dei privati.

Le erogazioni liberali sono strumenti che la maggior parte degli ordinamenti conosce: vanno dalle agevolazioni fiscali per i cittadini (Francia, Germania e Olanda) alla completa deducibilità degli importi versati per acquisire le tessere (Danimarca).

Si tratta di leve utili per spingere i partiti a stare nella società, perché li incentivano a ricercare un sostegno economico tra i privati come segnale di partecipazione attiva ed appassionata alle idee politiche che essi sostengono.

In questo quadro, i controlli, la trasparenza e la divulgazione del finanziamento ricevuto, la predeterminazione dei soggetti erogatori (persone fisiche e giuridiche) e dei livelli di finanziamento che si possono ricevere (i tetti) rappresentano architravi di democrazia da fissare con grande attenzione. Il terzo elemento che connota l'impianto del provvedimento, infatti, è l'intento di condizionare l'agevolazione del finanziamento privato al rispetto dei requisiti di trasparenza e democraticità interne a partiti e movimenti.

Su ciascuno di questi aspetti il Gruppo Scelta Civica per l'Italia ha presentato proposte emendative in Commissione e su alcuni punti tornerà nel corso dell'esame del provvedimento.

Ovviamente, bisogna avere consapevolezza del significato e delle implicazioni delle scelte che stiamo operando, dal momento che, da Jefferson in poi, «i partiti sono i corpi di appoggio nell'elettorato di massa per l'edificio costituzionale universalistico». Non si può fare tale scelta pensando poi di indossare su questa impalcatura il modello tedesco o spagnolo. Non è questa la strada che porta a Berlino o a Madrid, e bisogna essere consapevoli dei rischi.

Cito un esempio. È a tutti nota Arianna Huffington, una affermata opinionista americana, che ha lanciato «The Huffington Post» (un sito di notizie diventato rapidamente il *media* più letto, linkato e citato su Internet) ed è stata inserita da «Time Magazine» nella lista delle 100 persone più influenti del mondo. Di recente, ha lanciato l'allarme con un libro che si intitola «Third World America» e ha scritto: «Se non correggiamo la nostra rotta, potremmo diventare una nazione del Terzo mondo, un posto dove ci sono solo due classi: i ricchi... e tutti gli altri». Ovviamente Arianna Huffington si propone di restaurare *l'american dream* e fa appello al *can-do spirit* degli americani, cioè l'attitudine intraprendente e sicura di sé degli americani di fronte alle sfide.

La parte finale del libro è dedicata alle cose da fare. Tra le proposte contenute nell'ultimo capitolo ve ne è una, il cui titolo è «La madre di tutte le riforme», che viene prima di tutte le altre e che – con l'aria che tira dalle nostre parti – potrebbe sembrare perfino paradossale. Cito testualmente: «È un classico comma 22: la maniera migliore per risolvere il mucchio di problemi che l'America si trova di fronte è attraverso il processo democratico, ma il processo democratico è seriamente danneggiato. Ecco perché il primo passo per fermare la nostra inesorabile trasformazione in un'America da Terzo mondo deve essere quello di liberarsi dalla presa soffocante che il denaro degli interessi particolari ha sulla nostra politica. Ciò deve cominciare con un completo ripensamento del modo in cui finanziamo le nostre elezioni. Il modo migliore per restaurare l'integrità del nostro Governo è attraverso il completo finanziamento pubblico delle campagne elettorali. È la madre di tutte le riforme – la riforma che rende

tutte le altre riforme possibili. Dopo tutto, chi paga comanda. Se qualcuno deve possedere i politici, tanto vale che sia il popolo americano. Pensateci: niente donazioni politiche, niente PAC *money*, niente questua incessante per i soldi, niente favori in cambio di quattrini. Non più lobbisti seduti negli uffici di Camera e Senato intenti letteralmente a tradurre in leggi scappatoie fatte su misura. Non più omaggi alle corporazioni imbucati in enormi provvedimenti di spesa. Non più pericolosi rilassamenti delle norme di sicurezza che possono essere fatti risalire alle donazioni elettorali. Solo candidati ed eletti in debito con nessun altro che gli elettori».

Ho richiamato questo passaggio, questo esempio, perché quella del finanziamento pubblico, come poi lei conclude, «non è una questione democratica o repubblicana – è una questione fondamentale circa il tipo di democrazia che vogliamo avere».

Ora, non c'è dubbio che in Italia il rapporto tra partiti e democrazia deve modificarsi radicalmente rispetto a quello del passato, che è caduto in crisi. La sua ricostruzione in una forma sostanzialmente uguale non è praticabile e non è auspicabile. Il Novecento è alle nostre spalle. Nel vecchio sistema e nella vecchia esperienza si rinunciava di buon grado – bisogna dire – alla possibilità di scegliere e di decidere per il Governo, con il corollario di responsabilità, di esercizio dei diritti e dei doveri di cittadinanza che ciò comporta. In cambio di questa rinuncia, si esaltava l'appartenenza, l'identificazione in un partito; si aderiva alla sua ideologia, alla sua utopia, alla sua morale. Ci si faceva cittadini nel partito e del partito, perché non si riusciva ad esserlo interamente nello Stato e dello Stato. Adesso l'identificazione e l'appartenenza non ci sono più.

Come si risponde a tutto ciò, se non esaltando in modo compiuto la possibilità della scelta, la responsabilità della scelta, l'esercizio della cittadinanza nello Stato? Non è una questione tecnico-istituzionale, come sembra quando si discute di riforme: è una questione etico-politica. Come si riconquista e si riattiva la partecipazione alla politica, una volta caduti gli stimoli e gli impulsi che hanno funzionato in passato?

Per come la vedo io, ci sono due modi sbagliati di atteggiarsi di fronte a tale questione. C'è un modo nostalgico: si prende atto che non è più possibile praticare la vecchia forma della partecipazione politica, ma si ritiene che quella forma e il relativo sistema politico siano i migliori; si cerca dunque di avvicinarsi il più possibile a quel modello, di salvare più elementi possibili di quell'esperienza. Ma questo modo nostalgico nasce da una visione conservatrice e statica.

C'è un altro modo sbagliato, l'antipolitica. L'antipartitismo è un animale assai facile da cavalcare. Lo dico con le parole di uno studioso noto e apprezzato come Roberto Bin: è «un errore gravissimo, alla cui radice c'è un'idea sbagliata: l'idea che la politica non costi e non debba costare. Che dirigere la politica nazionale sia una sorta di passatempo che si può affidare ad un dilettante. (...) Della preparazione e selezione di chi governa dovremmo invece preoccuparci, e molto, e investire il necessario per cercare di ottenere risultati rassicuranti. Come dovremmo investire

sulle scritture che elaborano le decisioni politiche. (...) Perché il vero problema è il costo del decidere. Decidere significa disporre di basi conoscitive adeguate, elaborare ipotesi, confrontare soluzioni e scegliere tra esse: tutto questo non può essere sostituito dall'improvvisazione, perché richiede strutture, analisi e procedure – e quindi costi. (...) C'erano case editrici, istituti, fondazioni che pubblicavano riviste e studi, promuovevano incontri e ricerche, organizzavano scuole per i quadri direttivi. Essi servivano ad elaborare idee e indirizzi politici. Per conoscere la linea di un partito a proposito di un tema determinato (la scuola, l'energia nucleare, il *welfare* o qualsiasi altro argomento in agenda) si sapeva che cosa consultare. Il partito investiva nell'elaborazione delle sue linee politiche, e queste si diffondevano nelle strutture periferiche, offrendo un indirizzo sicuro e un supporto culturale sufficiente ai dirigenti locali. Oggi, al giornalista che chiede ad un esponente politico l'opinione sul tema qualsiasi, giungono risposte improvvisate, prive di qualsiasi supporto. L'intervistato esprime la «sua» opinione, anche se non ha alcun titolo particolare per averne una. (...) Se oggi viviamo» – questa è l'opinione di Bin – «nella più profonda delle crisi economiche, la responsabilità è soprattutto dell'assenza di politica: l'apertura dei mercati alla globalizzazione, l'entrata nell'euro, l'esplosione della tecnologia sono fenomeni epocali che la politica – e quindi l'Italia – non ha saputo affrontare sul piano delle idee. (...) Aver tolto le risorse alla politica ha tolto al Paese la possibilità di elaborare risposte adeguate alle sfide».

Diciamoci la verità: i partiti sono essenziali alla democrazia, alla partecipazione. Sono essenziali in quanto strutture che organizzano la democrazia e la partecipazione ad essa, ma non è vero che i partiti sono solo quello che sono stati in Italia o non sono, dal punto di vista sia del rapporto con i cittadini sia del rapporto con la società e lo Stato. È mistificatrice ogni visione che esalta la funzione dei partiti in quanto tali senza ulteriori specificazioni e che si limita a constatare che non c'è democrazia senza una pluralità dei partiti.

Decisivi sono i rapporti che i partiti hanno con i cittadini, con la società e con lo Stato, ed è necessario che si modifichi radicalmente, nel nostro Paese, il rapporto che c'è stato tra il partito e i cittadini, nel senso di dare priorità ai cittadini e ai loro diritti, e il rapporto tra il partito e lo Stato, nel senso di eliminare completamente ogni base di prevaricazione e di occupazione dello Stato da parte dei partiti.

La democrazia alla quale si deve pensare in una società complessa e politicamente evoluta come quella italiana è una democrazia con i partiti, ma non è il sistema dei partiti come lo abbiamo conosciuto.

Per questo è necessario completare la riforma del sistema politico-istituzionale, definire un nuovo sistema politico-istituzionale, del quale il finanziamento è un tassello decisivo, fondamentale.

Bisogna definire un nuovo sistema politico-istituzionale, perché è entrato in crisi e non funziona più l'insieme di rappresentanza e di regolazione politica, e per motivi non contingenti. E la ricostruzione di un sistema adeguato di rappresentanza non può avvenire nelle forme che lo

hanno consentito in passato, non può avvenire attraverso il vecchio «sistema dei partiti», perché sono venute meno le premesse sociali, culturali e storiche, anche internazionali, cui quel sistema ha corrisposto.

Si tratta dunque di tutt'altro che di ingegneria istituzionale: il nuovo sistema di rappresentanza deve incorporare il fattore Governo e la relativa responsabilità, e non limitarsi alla appartenenza ideologico-sociale.

Per questo, per come la vedo io, la questione è ancora quella che era alla base del *referendum* del 1993: sono i partiti o i cittadini a scegliere il Governo, e questo risponde ai partiti o ai cittadini?

È un nodo di fondo anche per quel che riguarda la discussione sulle riforme: perché dire che sono gli elettori a scegliere non mette fuori gioco i partiti, ma significa una cosa importante: significa passare da una concezione e una pratica politica fondate su una dichiarazione e una scelta di appartenenza a una concezione e una pratica politica fondate sulla responsabilità della scelta per il governo del Paese.

È questa, vorrei sottolineare, la questione al centro del dibattito sulla riforma elettorale delle istituzioni, è questa la logica sottesa al provvedimento in discussione. (*Applausi dal Gruppo SCpI e della senatrice Filippin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scavone. Ne ha facoltà.

SCAVONE (*GAL*). Signora Presidente, gentile rappresentante del Governo, cari colleghi e colleghi: «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Questo prevede l'articolo 49 della Costituzione, e con esso i Padri costituenti mostrano come pensassero che fosse fondamentale garantire ai cittadini la possibilità di associarsi liberamente, di concorrere a tutelare ed affermare in quell'epoca la democrazia, libertà che andava garantita innanzitutto con la rigorosa regolamentazione della vita interna dei partiti.

Tuttavia, purtroppo, anche le grandi lezioni dei grandi uomini che hanno dato slancio e sviluppo democratico al nostro Paese sono cadute nel nulla e rimaste inascoltate per troppi anni.

«Se non si arriva ad affrontare con coraggio questi temi, non solo le elezioni politiche, ma anche le municipali, le provinciali e le regionali saranno inficiate dalla corruzione. La libertà finirà con l'essere incatenata con la corruzione dell'attività politica». Questo è un pezzo del discorso, mirabilmente ricordato in Aula dal senatore Sposetti, che nel 1958 in quest'Aula ebbe a svolgere il senatore Luigi Sturzo. Un grave vaticinio, che purtroppo fu raccolto solo troppo tardi: mai un vero regolamento; la prima legge di finanziamento fu fatta in fretta nel 1965 e sotto la pressione di quello che era avvenuto.

Queste lezioni coraggiose e responsabili oggi cedono il passo a un atteggiamento che – non vorrei usare parole troppo forti – mi sembra distruttivo, di un'antipolitica che rischia di puntare direttamente all'equilibrio dei partiti, e mi auguro non all'equilibrio della nostra democrazia.

Ci troviamo oggi a dover esprimere questo pensiero e anche il nostro voto sulla norma da cui probabilmente dipenderà la corretta rifondazione della politica. Ma aggredire la malattia della politica impegna ciascuno di noi a parlare con le parole della verità. Rischiamo infatti di continuare in una moda imperante in questa fase di grave decadenza morale, sociale ed economica nella quale si è impantanato il nostro Paese. Questo perché, ancora una volta, ci troviamo sotto la pressione o la paura di dover dimostrare quello che invece serenamente dovremmo sapere di essere: persone perbene e oneste, che vogliono liberamente, con sacrificio e gratuità, dare un contributo allo sviluppo democratico del Paese, così come voluto dalla Costituzione e dai Padri costituenti.

Nel nostro Paese spesso quando la casa è allegata si rifà il tetto: questo avvenne con la legge n. 195 del 1974, quando Piccoli si occupò di finanziamento pubblico dei partiti. Non era stato nemmeno allora uno slancio illuminato di chi intendeva dare regole nuove e che servivano, ma piuttosto il mettere una toppa a una brutta vicenda iniziata nel 1965, responsabile il senatore della Democrazia Cristiana Trabucchi che, si scoprì, aveva facilitato il monopolio dei grossisti del mercato delle banane e successivamente del tabacco. E poi un altro scandalo nel 1974, quello dei petroli, nel quale la magistratura di allora ritenne che il Parlamento e la sua maggioranza, fatta allora dal tetrapartito (Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito Socialdemocratico e Partito Repubblicano), aveva approvato una legge che favoriva i petrolieri impedendo quello che è rimasto un limite ancora oggi del nostro Paese, e cioè lo sviluppo alternativo dell'energia anche del nucleare.

Con la legge Piccoli il Parlamento di allora intendeva rassicurare l'opinione pubblica circa il fatto che, attraverso il sostegno dello Stato ai partiti, questi ultimi non avrebbero più avuto bisogno di collusioni, di corruzione e sarebbero stati più liberi dai potentati economici. A bilanciare tale previsione si introdusse per i partiti l'obbligo della pubblicità, cioè la stampa dei loro bilanci sui giornali e la consegna del bilancio alla Camera, che ne avrebbe dovuto, anche se per molti anni non fu fatto, verificare la correttezza.

È bene quindi tenere a mente, per ricavare qualche insegnamento dall'esperienza del passato che sempre ci insegue, quale fu la *ratio* da cui si originò la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, poiché una simile valutazione potrebbe risultare utilissima ai giorni nostri, allorché sempre più frequentemente si parla di *lobby*: sentiamo al collo le *lobby*, particolarmente potenti da un punto di vista economico e potentissime rispetto alla fragilità della politica. Questo, tra l'altro, rischia di cadere più gravemente su quelle realtà politiche e popolari che si fondano essenzialmente sulla passione di realtà periferiche del nostro territorio o sulla libera organizzazione di esperienze regionali. Su questo dovremmo puntare e a questo dovremmo guardare.

Ricordo a me stesso l'evoluzione dell'Europa unita verso l'unione politica, verso un approdo che si chiama Europa delle Regioni, fermata dalla supremazia economica e finanziaria di Paesi come la Germania e

la Francia in questi ultimi quattro anni, ma che sarà l'approdo definitivo che vede la rifondazione di un sistema della politica su base federale, regionale, su base di responsabilità e di affinità con le prerogative dei territori da cui la politica promana e nei quali la politica può organizzarsi. Non so se quello che stiamo per fare oggi potrà facilitare un processo di libera organizzazione di questo tipo.

Ometto di ricordare altri momenti: Tangentopoli e quello che seguì, il *referendum* abrogativo dei radicali e la riorganizzazione normativa che consentì ai partiti di ritornare ad avere un congruo sostegno, anche se con un nome diverso, legato ai contributi elettorali. Ma una cosa la voglio ricordare: nel 1997, con la legge n. 2, si ritenne di destinare per la prima volta il 4 per mille dell'IRPEF al finanziamento della politica, tra l'altro senza distinguere tra i partiti che poi avrebbero distribuito, secondo la percentuale dei voti, cioè il consenso ottenuto, quella che rappresentava una risorsa che i cittadini avrebbero potuto generosamente dare come investimento verso una forma libera della politica. Con quel 4 per mille non si raccolse nulla, ed era una fase già nella quale i cittadini prepotentemente, non in maniera organizzata da speculatori o con fini di strumentalizzazione, avevano chiesto, voluto e ottenuto.

Veniamo al 2012, quando il Governo Monti fece un passo coraggioso con la legge n. 96: con un colpo d'accetta tagliò il finanziamento ai partiti portando la contribuzione che superava i 180 milioni, a 91 milioni (il 50 per cento in meno). Voglio ricordare che in Francia lo Stato investe di più nella libertà della politica e che in Germania viene investito tre volte tanto.

La norma in quella fase fu coraggiosa, immediata, perché avrebbe dovuto richiamare l'attenzione dei cittadini liberi ad un atto di coraggio che quel Governo aveva fatto. E invece che ritorno ha avuto? Il rimpallarsi, l'amplificarsi di una condizione, quella della casta, lanciata anche attraverso libri che hanno ottenuto incassi milionari; una casta nella quale veniva intruppata tutta la politica. Si perseguì una demonizzazione della politica e di chi la faceva, come se tutti fossero cialtroni e farabutti da cancellare: un'antipolitica che continua ancora; un *leitmotiv* che rischia di far passare, anche a causa di alcuni errori che rischiamo di commettere, il sistema libero della politica in questo Paese, e quindi la democrazia, schiacciata – non lo escluderei – da grandi interessi internazionali che puntano alla destabilizzazione, forse, della nostra libera democrazia. Ma rifletto ancora e mi chiedo, in un contesto industriale e imprenditoriale depresso come quello del Mezzogiorno, anche se ci fossero tutte le condizioni, la buona volontà e la libertà, quanti sarebbero quei cittadini o quei soggetti liberi o in grado di contribuire in maniera libera a finanziare questi partiti.

Consideriamo la sperequazione nell'IRPEF, che, purtroppo, è l'altra faccia di una medaglia della disperazione del Mezzogiorno di questo Paese. Qual è la sperequazione dell'IRPEF tra le Regioni di questo Paese, tra le Regioni altamente industrializzate e quelle fortemente depresse e in difficoltà? A queste ultime dovremmo pensare con un'azione di governo

incisiva e coordinata, invece di continuare a dare una risposta a chi ce la chiede con un disordine normativo che inverte le parti, che ancora dimentica la riformulazione fondamentale del Titolo V della Parte II della Costituzione, la riorganizzazione degli enti locali e la legge sul nuovo sistema elettorale, portandoci a votare, prima delle altre condizioni, il finanziamento dei partiti, la cui fisionomia ancora non è ancora chiara in relazione alla normazione di tutto quello che abbiamo detto.

Questo decreto ci assicura purtroppo soltanto una cosa: i partiti potranno e dovranno organizzarsi solo in maniera impari, con un aumento di rischi di permeabilità di interessi esterni che, come detto in quest'Aula in maniera veramente importante dal senatore Sposetti, li porteranno a dover firmare contratti rispetto ai quali dovranno rispondere.

Concludo, signor Presidente, ricordando l'intervento di Obama dell'ottobre 2013 nel quale il Presidente degli Stati Uniti – il Presidente di una Nazione, seppur in difficoltà, libera, democratica e ricca – ricordava due cose. Richiamava innanzitutto le difficoltà e gli ostacoli che ha incontrato la legge della socialità, che ora rischia drammaticamente di naufragare a causa di parlamentari americani, ha denunciato Obama, che sono figli delle *lobby* della sanità e del farmaco. Al Congresso Obama ha denunciato un altro aspetto: ha dichiarato che è necessario per loro rivedere il sistema di finanziamento degli Stati Uniti, che oggi è troppo liberamente e, quasi esclusivamente, nelle mani della finanza, dei privati. Evitiamo questo rischio, colleghi. Riflettiamo con grande responsabilità su quello che quest'Aula sta per fare sul finanziamento della politica, perché i partiti, nella forma che conosciamo e che assumeranno, siano sempre liberi e possano essere la vera palestra di selezione della nuova classe dirigente di cui ineludibilmente questo Paese ha bisogno. (*Applausi dei senatori Ferrara e Compagnone*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghe, colleghi, rappresentanti del Governo, il Gruppo delle Autonomie condivide il contenuto di questo decreto-legge e ne apprezza anche il metodo di approccio, il nuovo rapporto che si crea tra partiti e cittadini in un coinvolgimento diretto che, da una parte, garantisce la democraticità dei partiti e la trasparenza dei bilanci, il rispetto delle regole della democrazia e di accessibilità ai partiti e, dall'altra, crea un rapporto di precisa responsabilità con la cosiddetta base o con chi vuole contribuire al finanziamento di un partito.

Vorrei però sottolineare anche due questioni che mi stanno particolarmente a cuore. La prima l'ho avvertita anche all'interno della 1ª Commissione, che, sottolineo, ha lavorato alacremente su questo disegno di legge. Ringrazio anche i relatori per l'apporto e la disponibilità che hanno dimostrato, oltre alla presidente Finocchiaro. Credo che i partiti rappresentino la base della democrazia nel nostro Paese e io, che orgogliosamente da

sempre appartengo a un unico partito, il Partito autonomista trentino tirolese (PATT), rivendico con orgoglio questa storia.

Il nostro partito nasce nel 1945 con l'ASAR, nel 1949 nasce come partito autonomista vero e proprio, e quindi sono quasi ormai 70 anni di storia: una storia di battaglie di democrazia di civiltà, di battaglie in difesa dei più deboli, anni in cui il nostro partito ha svolto un'opposizione costruttiva, ma in cui ha pagato anche un caro prezzo, ed oggi è forza di governo determinante all'interno della Provincia autonoma di Trento.

Non accetto quindi, a nome di tutti coloro che hanno fatto la storia del mio partito, di tutti i padri fondatori, di tutti coloro che ne hanno portato avanti gli ideali e le battaglie, di essere delegittimato. Questa sorta di delegittimazione strisciante ed orizzontale che investe tutti i partiti non posso assolutamente accettarla, a nome, lo ripeto, di chi ha fatto la storia del mio partito.

Il secondo aspetto che voglio rimarcare qui è che c'è una spiccata propensione a burocratizzare tutti i rapporti. Allora dobbiamo deciderci: giustamente si è deciso di abolire gradatamente il finanziamento pubblico, e noi siamo d'accordo, ma nel momento in cui devono essere i privati a sostenere i partiti, devono poterlo fare senza tanti vincoli. È giusto rendere i bilanci trasparenti, è giusto pubblicarli in Internet e sui giornali, ma non possiamo assoggettare chiunque versi un contributo al partito a tutta una serie di vincoli e di regole, rischiando di appesantire tutta la struttura burocratica di un partito.

Se abbiamo appena detto che dobbiamo essere sobri, che dobbiamo ridurre i costi della politica, non possiamo poi creare dei partiti che devono avere una grande quantità di impiegati, di semplificatori, di revisori, perché devono rendere conto di ogni euro versato e devono pubblicarlo in ogni sito del mondo. Con questo eccesso di trasparenza, infatti, rischiamo veramente di essere soffocati dalla burocrazia.

Su questo, anche all'interno della Commissione, ho invocato il buon-senso, e secondo me c'è ancora qualche aspetto da limare, perché non vorremmo che se un partito commette un piccolo errore nel trasmettere un dato e nel comunicarlo (perché gli errori sono possibili) si debbano poi pagare delle conseguenze per cifre che sono assolutamente risibili.

Devo anche dire che dal testo originario si è passati ad un testo, in Commissione, molto più riduttivo. Se 300.000 euro di importo massimo per i versamenti di un singolo contribuente possono essere tanti, e noi abbiamo condiviso la riduzione a 100.000 euro, la riduzione da 70.000 euro a 20.000 euro, con un'aliquota unica, degli importi detraibili ci sembra davvero eccessiva, e per questo il nostro Gruppo ha presentato anche un emendamento per aumentare questo tetto da 20.000 a 30.000 euro. Dobbiamo essere chiari: se aboliamo la contribuzione pubblica, e siamo d'accordo nel farlo, dobbiamo però lasciare che i privati, quelli che effettivamente hanno responsabilità all'interno di un partito, possano contribuire al suo finanziamento e fare in modo che un partito possa svolgere la propria attività.

Il nostro auspicio, quindi, è che si guardi a questo disegno di legge tenendo conto certamente del momento difficile, dell'ondata di antipolitica che investe il nostro Paese, del clima di sfiducia, delle prove negative che sono state fornite da molti partiti e da molti dei loro esponenti, ma che non si faccia di tuttata l'erba un fascio, perché ci rendiamo anche conto che alla fine su questa nuova struttura dei partiti, su questo nuovo rapporto fra cittadini e partiti si gioca innanzitutto il futuro del Parlamento, ma anche il futuro delle istituzioni.

Rivendico peraltro il ruolo che hanno i cosiddetti partiti territoriali, cioè quelli che appartengono a un'esperienza locale, che nascono da un forte radicamento territoriale e che credo oggi rappresentino una parte importante di questo Paese, perché forse sono anche la risposta più chiara e più precisa all'antipolitica. Un partito territoriale infatti risponde al proprio territorio, è radicato nel territorio ed incarna lo spirito comunitario di come un territorio si organizza. Sono partiti che durano nel tempo, perché non rispondono né a momenti particolari, come le liste civiche, o a singole istanze, non rispondono a microinteressi o ad interessi particolari, ma ad interessi più generali. Sono quindi anche quelli più duraturi. Il nostro partito, ad esempio, non cambia simbolo né sigla esattamente da 60 anni e, come gli altri partiti territoriali, dovrebbe costituire un esempio importante per un Paese che deve riscoprire il senso della vicinanza al territorio e la capacità di esserne una emanazione anche in termini di responsabilità, perché i partiti giustamente devono rispondere al proprio territorio ed ai propri elettori, così come al Paese intero.

Non ho dubbi, quindi, nell'affermare che quella che oggi dobbiamo concludere (poi sarà la Camera a dare il voto definitivo) deve essere una buona riforma che garantisca tutti, ma che garantisca anche la partecipazione democratica. Su questa nuova struttura di partito e su questo nuovo rapporto fra i partiti e i cittadini si giocherà infatti anche la bontà delle riforme che stiamo per mettere in campo e che devono essere fatte in maniera precisa, seria e approfondita e non rispondere solo a proclami elettorali, che in questo momento è anche facile fare, ma che rischiano più di fare danni che di ottenere risultati.

Credo che oggi abbiamo di fronte una grossa responsabilità, che è quella di recuperare la fiducia dei cittadini e del Paese, e su questa nostra capacità si giocherà la sfida del futuro del nostro Paese. Spetta a noi che rappresentiamo la politica nelle istituzioni riuscire a cogliere in maniera positiva questo messaggio, senza rinnegare nulla, per quanto mi riguarda, della storia del mio partito e delle regole a cui esso ha sempre risposto, ma chiedendo anche che vi sia uno sforzo collettivo, perché questa cattiva immagine che la politica dà all'esterno nuoce alla serenità dei partiti e all'efficacia di quanto decidiamo in questa Assemblea. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, colleghi, riteniamo che la questione del finanziamento della politica e delle pari opportunità per tutte le formazioni politiche ed i movimenti che vogliono cimentarsi con la politica e presentarsi alle elezioni rappresentino il cuore della questione democratica. Lo sono viepiù oggi, nel momento che non possiamo non constatare essere di massima crisi – ce lo diciamo sempre, anche se evidentemente non ne traiamo le conseguenze nei provvedimenti adottati – del rapporto tra i cittadini e le istituzioni e della rappresentanza politica. Quindi è evidente che il dibattito su tali questioni – dispiace dirlo nella giornata di oggi, in cui pure abbiamo ascoltato interventi molto interessanti – non dovrebbe essere affrontato in modo burocratico.

A nostro avviso, anche il provvedimento in esame non affronta in modo positivo il nodo di questa crisi di rappresentanza, della difficoltà di rapporto tra i cittadini e le istituzioni e della credibilità dei partiti. Non lo affronta in modo da rispondere all'articolo 49 della Costituzione. Viene inserita una normativa riguardante gli statuti dei partiti e quindi una serie di norme che attengono alla democraticità della vita interna di questi, ma a mio avviso non è in grado di dare risposta a ciò che ritengo essere una delle questioni vere, che è quella di come i cittadini che si associano – avendo diritto di associarsi liberamente, come dice l'articolo 49 della Costituzione – possano partecipare alla vita politica liberamente e con uguali opportunità. Dunque il decreto in esame già esaminato dalla Camera dei deputati, forse sarebbe dovuto essere preceduto, o magari affiancato – oppure potremmo anche cambiarne il titolo – da una disciplina delle *lobby*, che in altri Paesi esiste. Il decreto, infatti, non risolve la questione della parità di accesso, dando in realtà supremazia, in tutte le sue parti, ai contributi provenienti dalle società e non dai singoli. Quindi non compie l'operazione di premiare i singoli cittadini che danno un contributo, se non nella forma del 2 per mille. Ma costituisce un insieme di norme. Penso – per esempio – al fatto che si è giustamente abbassato il tetto del contributo ai partiti a 100.000 euro, invece di 300.000, e quello delle società resta a 200.000. Si abbassa quindi il tetto delle detrazioni, che si possono portare fino a 20.000 euro. Vorrei però ricordare che la parte riguardante le società e le imprese non viene minimamente toccata. Si può quindi portare a detrazione fino a 100.000 euro.

Cito solo questi due esempi per dire che è evidente a tutti che questo provvedimento alla fine renderà facile il finanziamento da parte di *lobby* di interessi e non affronterà la questione seria e vera su come si articola e viene organizzata la partecipazione dei cittadini e sulla forma di finanziamento. Perché non l'affronta? I partiti – mi spiace che il senatore Sposetti non sia in questo momento presente in Aula, perché il suo intervento meritava una discussione più approfondita – per decenni in questo Paese non hanno voluto vedere e capire la crisi profonda che man mano si accumulava. Ricordo il primo *referendum* del 1978. All'epoca si votò insieme il *referendum* per l'abrogazione della legge Reale e per il finanziamento ai partiti e non venne raggiunto il *quorum*. Ricordo la pesante campagna di denigrazione da parte di tutti i partiti contro coloro che si erano schierati

per l'abrogazione del finanziamento pubblico. La stessa questione si ripropone nel 1993: con il passaggio del *referendum*, con l'aggravante che avviene dopo Tangentopoli. Non si vuole affrontare ancora oggi la questione – ne rimango convinta – di quanto sia necessario intervenire con una riforma che magari mette a disposizione dei cittadini, che si vogliono liberamente associare, una serie di servizi, per dare quindi la possibilità a tutti di accedere e di passare attraverso una serie di servizi e non forme di finanziamento.

Sono di Roma e dovette dirmi dove si possa oggi trovare in questa città una sala pubblica gratuitamente per svolgere una iniziativa o per organizzare un convegno. Non ci sono luoghi, a meno che non si abbiano molte risorse, per potersi riunire e organizzare; ma questo riguarda i partiti e ancora di più le associazioni. Anzi, molte istituzioni hanno addirittura negato l'accesso ai partiti.

Mi spiace molto che questo dibattito, dal *referendum* del 1978 in poi, non lo si sia voluto affrontare. Eppure, all'interno del dibattito politico del Paese vi erano queste spinte; vi era la necessità di svolgere una discussione seria, perché le degenerazioni – come abbiamo visto – erano presenti già prima del *referendum* del 1978, lo erano nel 1993 e continuiamo scoperciarsi ancora oggi. Avremmo voluto affrontare il nodo della questione del finanziamento della politica, dare la possibilità a tutti di partecipare, attraverso la previsione di una serie di servizi gratuiti e dando la possibilità a tutti di liberamente associarsi e organizzarsi per partecipare alle elezioni o ad altre forme della vita politica.

Il dibattito su questo tema assolutamente importante ed interessante non si è voluto affrontare. Il finanziamento pubblico ai partiti è il tema su cui dal 1978 si è sempre concentrata la discussione.

Siamo arrivati ora forse al punto più basso della fiducia dei cittadini nei confronti della politica e dei partiti, soprattutto perché negli ultimi anni non si è data prova di voler affrontare i problemi veri del Paese, i problemi delle persone, uomini e donne, del Paese, tanto più in questo momento di crisi.

La riforma del finanziamento pubblico ai partiti delineata da questo decreto, che non risponde secondo me a questa crisi di rappresentanza, è strettamente legata anche alla riforma della legge elettorale, di cui si sta discutendo alla Camera dei deputati. Anche questo provvedimento infatti, attraverso una serie di operazioni di modifica della legge elettorale, tende a sterilizzare completamente la vita politica ed a fare in modo che tutto possa confluire su due partiti, al massimo tre – visto che il sistema oggi è più che altro tripolare – sacrificando tutto il resto; anzi, i voti comunque si devono prendere, per portarli poi ai partiti maggiori.

Questa riforma elettorale giustamente si accompagna al decreto in esame che, alla fine, farà in modo che rimangano soltanto i partiti più grandi, quelli che rispondono alle *lobby*, che vediamo operare anche qui, attraverso una serie di emendamenti e provvedimenti. Saranno proprio le *lobby* ad avere interesse all'erogazione dei contributi, anche senza pubblicità. A tale riguardo ho presentato io stessa un emendamento, visto che

i singoli parlamentari e i politici che ottengono contributi superiori a 5.000 euro non devono darne pubblicità, obbligo che ricade invece sui partiti.

Ci troviamo quindi ad esaminare una serie di norme – leggiamole tutte bene, in fila – che faranno in modo che soltanto le *lobby* più o meno grandi, più o meno interessate, avranno la possibilità e l'interesse a finanziare i partiti. Al resto della politica – quella vicina ai cittadini, alle persone, agli uomini e alle donne di questo Paese – questo decreto dice di arrangiarsi, visto che si è deciso, anche con la legge elettorale, che quella parte della politica non possa dare un contributo alla democrazia di questo Paese.

Bisognerebbe quindi forse cambiare il titolo di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, vorrei ricordare innanzitutto che, nel corso della storia dell'Italia repubblicana, il problema del finanziamento pubblico dei partiti, ma soprattutto quello di dare una veste giuridica e quindi responsabilità giuridica ai partiti è stato trattato fin dal 1958, con la proposta che Luigi Sturzo ebbe a presentare alla Camera il 16 dicembre del 1958.

Vorrei limitarmi, visto che il tempo è tiranno, ad esporre alcune considerazioni che si possono trarre dal discorso tenuto dal senatore Sturzo, in modo da inquadrare la questione all'interno di una più vasta problematica, che non è quella di rispondere a quella parte dei cittadini italiani che oggi, avviliti e vessati dalle tasse, dalla crisi e dalla mancanza di lavoro, premono con furia iconoclasta contro la politica ed i partiti.

Vedete, se queste Aule non diventano impermeabili a quelli che sono i moti sociali, si finisce, non col fare i legislatori, ma col fare i demagoghi.

Ho letto questo provvedimento che il Governo ci sottopone. Infatti – ahinoi – ormai la nostra funzione è quella di emendare o ratificare decreti proposti dal Governo in quest'Aula. Tanto per definire uno dei limiti della democrazia, ricordo che, in un anno, non siamo ancora riusciti a discutere una sola legge di iniziativa parlamentare. Sottolineo ciò per dire che la crisi della politica e delle Istituzioni non nasce dal finanziamento sì o dal finanziamento no, ma da una più vasta esigenza di riordino dell'architettura istituzionale dello Stato.

Sturzo diceva: «Si parla di moralizzare la vita pubblica (...). Il primo e più importante provvedimento deve essere quello di togliere alla grave accusa diretta ai partiti e ai candidati dell'uso indebito del denaro per la propaganda elettorale. Il problema è più largo di quello che non sia la spesa elettorale; noi abbiamo ormai una struttura partitica le cui spese aumentano di anno in anno in maniera da superare ogni immaginazione. Tali somme possono venire da fonti impure; non sono mai libere e spontanee offerte di soci e di simpatizzanti (...). Credo che i finanziamenti siano dati da stranieri, da industriali italiani, ovvero, ancora peggio, da enti pubblici

senza iscrizione specifica nei registri di entrata ed uscita, o derivino da percentuali in affari ben combinati (e non sempre puliti)», il che li rende sospetti ed interessati. Prosegue Sturzo: il dubbio sui finanziamenti dei partiti si riverbera anche su quelli dei candidati; e con molta maggiore evidenza se si tratta di persone spesso notoriamente di modesta fortuna, professionisti di provincia, se non giovani ancora alla ricerca di una sistemazione familiare e conveniente.

Per ottenere questi scopi di pubblica moralizzazione, occorre innanzitutto affrontare il problema giuridico della figura delle attività dei partiti. La Costituzione contiene, in proposito, due disposizioni fondamentali: l'articolo 49, dove si legge che «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», e l'articolo 67, ove è scritto che «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato».

Per poter precisare la responsabilità occorre anzitutto che il partito, pur conservando la libertà che deve avere il cittadino nella propria attività politica, sia legalmente riconoscibile ed essere posto in grado di assumere, anche di fronte alla legge, le proprie responsabilità. Come vedete, questo grande uomo del popolarismo liberale aveva centrato il problema, che all'epoca era quello di sottrarre la politica ai condizionamenti e ai finanziamenti occulti e la politica al condizionamento della grande finanza e dei grandi gruppi industriali (statali, parastatali o privati che fossero) e ci ricordava che il vero *punctum dolens* è il riconoscimento della figura giuridica del partito. In quale Nazione è stato mai possibile usare denaro pubblico o parapubblico senza che chi lo abbia percepito non abbia dovuto dare conto non solo sotto il profilo della correttezza, della pubblicità e della trasparenza dei bilanci?

In questo decreto-legge ci sono precise norme che riguardano la formazione dello statuto dei partiti politici ed una specifica che tende a garantire il rispetto della democraticità interna dei partiti, della corretta selezione della classe dirigente.

Ebbene, voi credete che senza un controllo terzo basti elencare all'interno dello statuto di un partito le modalità?

Viviamo, purtroppo, in una Nazione che ha *authority* di ogni foggia e natura. Perché non pensare un'*authority* indipendente che imponga ai partiti il rispetto delle regole statutarie che essi stessi hanno indicato nei loro statuti? La questione è tutta qui: fino a quando i partiti politici saranno, come sono, delle associazioni private, alla stregua del circolo della libera caccia o della libera bocciofila, statuto depositato o meno presso questa o quella commissione, questa o quella entità governativa, continueremo ad invocare una moralità politica lasciata al libero arbitrio di coloro che il partito in quel momento detengono.

Da questo nasce la degenerazione della politica e dei partiti politici e quindi l'indignazione, la censura di quella parte della comunità sociale che pensa di poter buttare via l'acqua sporca, fatta dalla partitocrazia, insieme al bambino, fatto dei partiti politici, l'unica forma che in democrazia può

garantire l'osmosi diretta tra popolo ed istituzioni parlamentari, tra popolo ed istituzioni locali.

Ho ascoltato la collega del Movimento 5 Stelle che ci ha descritto alcune forme degenerative della città di Genzano, non addossare alla politica le difficoltà del popolo italiano è poco più che una barzelletta.

Abbiamo 2.100 miliardi di euro di debito, il frutto di 40 anni di leggi senza copertura di spesa, di clientele, di prebende, di ammortizzatori sociali, e non il frutto della corruzione politica. Raccontate barzellette all'esterno, il riassunto, l'estrema sintesi, l'epifenomeno. C'è anche la corruzione politica, ma lo Stato per 40 anni ha elargito ai contemporanei, per garantirsi il consenso, leggi, leggine, circolari, riconoscimento di diritti più astrusi, senza avere soldi in tasca per poterlo fare. La crisi nasce da questo.

Sbaglia chi è dell'idea sbrigativa che affamare e strozzare la politica e condizionare i partiti riducendoli a poco più di un'emanazione del Web. Commette un sacrilegio perché butta via il fondamento della democrazia.

Possiamo stabilire tutte le forme di controllo dei finanziamenti, dei bilanci, del buon uso del denaro pubblico e privato. Fino a quando in questa Nazione i partiti non saranno enti di diritto pubblico saranno nelle mani delle classi dirigenti che diventano nomenclatura. Faranno certo buon uso del danaro, ma non faranno buon uso della democrazia partecipata. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*NCD*). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non entrerò nell'analisi storica per cui oggi siamo arrivati al punto in cui viene proposta con forza la revisione del meccanismo del finanziamento ai partiti; posso anche condividere che oggi ciò si pone in termini di spinta demagogia intrisa – come ormai purtroppo siamo costretti a verificare quotidianamente – di profonda ipocrisia, anche da questi banchi parlamentari. Desidero, però, sottolineare che comunque siamo di fronte ad un testo che revisiona il meccanismo del finanziamento ai partiti e lo sposta dalla parte della sovvenzione pubblica alla parte della sovvenzione privata, decifrando la prima come il frutto amaro di un'esperienza in cui si è abusato della possibilità di attingere alle casse pubbliche e la seconda invece come la necessità che i partiti siano spontaneamente sostenuti dai loro sostenitori.

Abbiamo sicuramente sposato questo indirizzo, ponendo anche alcuni paletti che portino quanto più possibile il risultato finale ad omologare il finanziamento ai partiti a norme che già presiedono al finanziamento di altre attività sociali.

Così inquadrati, i partiti (possiamo affermare che ciò sia stato ottenuto su nostra proposta) non godranno dell'esenzione dall'IMU per i loro immobili; saranno assimilati alle ONLUS, per quanto riguarda il regime della detrazione fiscale; dovranno scontare la possibilità, per quanto riguarda le agevolazioni, di un tetto sicuramente più contenuto del testo

originario, non superiore ai 100.000 euro per persona erogante, fisica o giuridica che sia; non potranno utilizzare finanziamenti pubblici per le scuole di formazione.

Il Gruppo Nuovo Centrodestra si è fatto promotore di una serie di temi. Rimane però una questione importante rappresentata dalla fase transitoria.

Infatti, il passaggio da una gestione fortemente pubblica (non posso citare un dato esatto, ma per dare un'idea sottolineo che l'erogazione è al 90 per cento di provenienza pubblica e al 10 per cento di provenienza privata) ad una con un'erogazione al 100 per cento di parte privata forse potrebbe nuocere a qualche realtà.

A nostro giudizio, dobbiamo avere il coraggio di andare oltre queste preoccupazioni e stabilire che il nuovo regime, una volta definito, entri subito in vigore. Diversamente sappiamo che il nostro Paese è costantemente pieno di fasi e situazioni transitorie che diventano definitive o prorogabili.

È anche vero che negli ultimi anni sono stati introdotti importanti fattori di controllo sulla spesa pubblica dei partiti, dal punto di vista delle attività terze di controllo, ma anche su quei canali che affluivano come finanziamento ai partiti da altre entità. Cito per tutti l'esempio del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati che nella scorsa legislatura hanno istituito per i Gruppi parlamentari l'obbligo di approvare regolamenti di spesa, proprio per evitare che flussi destinati all'attività precipua dei Gruppi parlamentari potessero essere impropriamente destinati ad alimentare le spese di propaganda o di altro genere, sostenute direttamente dai partiti. Per quante regole si possano fissare, non credo che il mondo della politica possa fare a meno di alcune sue caratteristiche.

Esistono forme di finanziamento occulto, ma nel settore privato; per esempio, i mezzi di comunicazione si schierano; ma in tutto il mondo i mezzi di comunicazione si schierano. Se negli Stati Uniti d'America facciamo *zapping* fra i canali televisivi, vediamo chiaramente qual è a favore di un partito e qual è a favore di un altro; non credo che questo si possa evitare. Quello che si dovrebbe evitare, però, in questo settore è che lo facciano i mezzi di comunicazione sostenuti dal finanziamento pubblico. Su questo occorre fare una riflessione seria, perché non possiamo consentire che mezzi di comunicazione finanziati pubblicamente, quindi dal sistema dello Stato o di altri enti pubblici, possano dimostrare inclinazioni politiche sia nei tempi che nel modo di esporre le questioni e gli accadimenti della politica.

Rimane irrisolto anche un altro problema, che avrei gradito si potesse affrontare in questo ambito: il finanziamento dei sindacati. La demonizzazione dei partiti sposta il tiro solamente sui partiti, sapendo invece che esiste un'altra sacca di finanziamento pubblico. Per pubblico non si intende solamente l'erogazione diretta di denaro ad alcune entità, ma anche l'erogazione forzata, tramite le norme, da parte dei cittadini verso alcune entità; è quello che principalmente accade nei confronti del sindacato. È anche quella una forma di finanziamento determinato dal pubblico, e anche

quello quindi dovrebbe essere un motivo per cui l'utilizzo di queste risorse venga presentato con maggiore trasparenza all'opinione pubblica.

Considero sicuramente questo momento normativo un passo avanti non solo verso la trasparenza, ma anche verso il ridimensionamento del costo pubblico nei confronti dei partiti. Escludo si possa ritornare a vecchie forme ed escludo anche che oggi vi possano essere motivazioni come quelle che nel modello liberale ottocentesco, e poi soprattutto nel '900, hanno portato a determinare con forza l'intervento del settore pubblico nel finanziamento ai partiti. Il mondo cambia, la società si evolve, e sicuramente i partiti troveranno il loro assetto proprio nella volontaria espressione di solidarietà da parte dei cittadini.

Ritengo peraltro che questo sia solamente un passo avanti, perché tutto ciò che deriva dal settore pubblico, quindi dalle tasche dei cittadini, e va verso entità che dovrebbero rappresentare i cittadini per gruppi di consenso, e non solamente i partiti, debba essere ulteriormente incanalato in termini di assoluta trasparenza e – vorrei dire a monte – anche in termini di assoluta coerenza con i principi della libertà di ognuno di noi nel voler effettivamente contribuire a queste forme di aggregazione pubblica. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sulla cessione a soggetti esteri di alcuni marchi del *made in Italy*

FUCKSIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). Signora Presidente, Valentino, Pomellato, Gucci, Fendi, Bulgari, Telecom, Ferretti Yachts, Peroni, Perugina, Motta, Buitoni, Algida, Gancia e potrei continuare per ore: cos'hanno in comune questi grandi marchi che hanno fatto la storia del *made in Italy*? Una sola cosa: non sono più italiani. La *boutique* Italia è diventata un grande *outlet*, dove i capitali esteri si affollano per uno *shopping* selvaggio lungo lo stivale alla ricerca della grande occasione.

Già negli anni '70 gli USA miravano alle nostre eccellenze per farne *business*. Ora, però, la geografia del potere d'acquisto ha esteso i confini abbracciando nuovi *player*, quali Giappone, Cina, Qatar, Corea, India; si contano investimenti stranieri pari a 60 miliardi di euro per l'acquisto dei nostri gioielli di famiglia, frutto dell'ingegno dei nostri imprenditori e dell'impegno ed affidabilità dei nostri lavoratori, che per premio hanno un posto di lavoro sempre meno certo.

Solo negli ultimi cinque anni, secondo l'Eurispes, circa 500 marchi non sono più italiani e questa tendenza appare inarrestabile. *Cui prodest?* Domanda retorica. Certo è che il *made in Italy* appartiene sempre meno

agli italiani. Da vanto, strategia anti-crisi, consolazione quella del *made in Italy* è diventata una favola sempre meno credibile.

Recentissima la notizia del passaggio all'americana Haworth di quasi il 60 per cento di Poltrona Frau spa. Stiamo parlando di una eccellenza assoluta a livello mondiale nel settore dell'arredamento, del *car* e del *contract*, di una impresa che produce anche molte delle poltrone cui siete tanto affezionati; un'azienda centenaria che ho particolarmente a cuore, avendoci lavorato fino all'anno scorso, e di cui ben conosco le vite e il valore dei suoi dipendenti. Ma perdere grandi marchi industriali non ci basta: svendiamo anche i nostri beni comuni e addirittura i monumenti storici che tutto il mondo ci invidia. Addirittura uno dei nostri simboli nazionali, il Colosseo, secondo indiscrezioni circolate recentemente in ambienti finanziari, sembra stia finendo in mani straniere. Pare infatti che l'azionista di maggioranza della Dalian Wanda Group, la più grande impresa immobiliare della Cina, abbia acquistato il 53 per cento della società Coop-culture Roma spa, gestore nazionale dei monumenti storici. Il magnate cinese si è impegnato a finanziare gli interventi di restauro in cambio della totale gestione del monumento e di tutti relativi profitti, per cui presto vedremo affissi alle pareti del Colosseo cartelloni pubblicitari scritti in cinese, magari tradotti in italiano per cortesia.

Mentre tutti noi siamo presi dalle diatribe di palazzo, i nostri imprenditori, piuttosto che correre il rischio di continuare a fare impresa nel nostro Paese, preferiscono vendere e liberare risorse per investire in prodotti finanziari più certi e meno tassati e mentre una politica economica sempre più miope allontana le soluzioni e fa morire le speranze di un Paese in agonia, le grandi *holding* mondiali si sfregano le mani per la facilità di tanti buoni affari.

Presto saremo, se non costretti ad emigrare, ospiti a casa nostra. Il *made in Italy* è diventato «*made in ANDAN*», acronimo che sta per «altrove non da noi». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sulla chiusura di alcuni punti vendita della Kipoint Spa

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signora Presidente, toccherò un problema molto particolare che è quello del Kipoint.

È pendente presso la Corte di giustizia dell'Unione europea una domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Consiglio di Stato il 31 gennaio 2013 riguardo PosteShop Spa – divisione *franchising* – Kipoint, circa il ricorso di quest'ultima ad una pronuncia dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il 30 marzo 2010 l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha ritenuto sussistere una fattispecie di pubblicità ingannevole in relazione al materiale pubblicitario diffuso dalla società PosteShop Spa al fine di promuovere la rete in *franchising* Kipoint e ne ha vietato l'ulteriore di diffusione. Inoltre, l'Autorità ha anche irrogato alla società la sanzione pecuniaria di 100.000 euro.

Le informazioni acquisite da questa istruttoria evidenziano il carattere ingannevole dei messaggi diffusi da PosteShop sulle riviste «AZ Franchising» e «Millionaire» nel 2008 e 2009 e sulle varie *brochure* e *depliant* diffusi in quegli anni.

Kipoint Spa nasce nel 2002 ed è ancora oggi la rete dei negozi in *franchising* di SDA, Gruppo Posteitaliane, che opera come centro servizi.

Questa resistenza di PosteShop ha un qualcosa di tragicomico ed anche di surreale. Tragicomico, anzi veramente tragico, è la chiusura di 102 punti di Kipoint, che hanno coinvolto il patrimonio, le risorse e la vita di chi colpevolmente è stato ingannato da Poste. Surreale per le condizioni di questo originale modello di *franchising*.

Porto la voce di alcuni cittadini come è apparsa su un quotidiano abruzzese in occasione della riunione con l'associazione Codici, che si è fatta portavoce di 107 piccoli imprenditori. Alcuni esempi: un imprenditore pugliese sostiene che: «non era chiaro nel contratto che un prodotto vendendolo da noi sarebbe costato molto di più che da Posteitaliane, ad esempio la spedizione di un pacco del costo di 18 euro, da Posteitaliane costa 13 euro». Un'altra imprenditrice, Stefania Breda, che aveva aperto a Scafa, dice: «Abbiamo perso 130.000 euro». Anche Primiterra, che ieri peraltro ha inoltrato una denuncia alla procura di Pescara, avrebbe inutilmente investito 180.000 euro ed ora è disoccupato.

Questa vicenda non può rimanere in silenzio. I dirigenti del gruppo Kipoint sostengono che le chiusure di molti punti vendita siano dovute a incapacità imprenditoriale, ma molti titolari dei negozi chiusi fanno notare che già prima svolgevano il lavoro di spedizionieri e tale attività veniva svolta con successo.

È altresì esemplare che alcuni punti vendita siano tuttora aperti e non spediscono con SDA. È come aprire un negozio Benetton e non vendere la merce di tale marchio. L'amministratore delegato Scarpelli prova tanta soddisfazione per i 75 negozi aperti ma non prova nemmeno un minimo di vergogna per i 100 punti vendita chiusi. Sono stati chiusi anche i progetti pilota di Milano e Roma gestiti direttamente dal gruppo Kipoint delle Poste italiane. La gestione non era forse così conveniente? Il marchio Kipoint figurava tra i *franchisor* convenzionati con l'allora Sviluppo Italia, ma adesso non c'è più.

Occorre che il Governo valuti l'erogazione in tempi rapidissimi di uno stanziamento sufficiente a consentire ai *franchisee* danneggiati di ottemperare agli impegni economici intrapresi, evitando soluzioni limite, e per alcuni anche la vendita della loro unica casa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,36*).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Sposetti in discussione generale sul disegno di legge n. 1213

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, care colleghe, cari colleghi, «Finanziamento esclusivamente privato, per un privato cittadino, equivale a contrarre un mutuo sui valori fondanti, sulle strategie politiche, sulle idee di un Paese. Il Partito in questo caso è solo formalmente proprietario sulle proprie dinamiche.... il finanziatore/padrone pretenderà la rata del mutuo e gli interessi (con tasso altissimo)».

Riporto quanto scritto su un foglietto che mi è stato consegnato dopo un dibattito a una Festa de l'Unità il 10 luglio del 2013, dopo la presentazione da parte del Governo Letta del disegno di legge sul tema oggi alla nostra attenzione.

Chi ha scritto questa riflessione è un giovane di 29 anni.

I Padri costituenti, con l'articolo 49: tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», hanno voluto porre l'accento sul libero associarsi, sul libero concorrere da parte dei cittadini e sul metodo democratico, libertà che potremo finalmente garantire solo attraverso la regolamentazione della vita interna dei partiti, dando cioè finalmente piena attuazione all'articolo 49.

Uno dei più illustri esponenti della vita politica del novecento tenne un accorato discorso, in quest'aula, (era in corso la discussione sulla fiducia al secondo Governo Fanfani) nella seduta pomeridiana dell'11 luglio 1958, facendo un preciso riferimento alla urgenza di «regolamentare i partiti politici e inserirli nella Costituzione», aggiungendo che «è sempre necessario ed urgente che una legge regoli le finanze dei partiti, ne proibisca i finanziamenti da parte di enti pubblici e di imprese private, ne renda pubblici i bilanci, fissi il massimo che ciascun candidato possa ricevere ed erogare per le spese elettorali, pena la decadenza del mandato. Se non si arriva ad affrontare con coraggio la situazione, non solo le elezioni politiche, ma anche le municipali, le provinciali e le regionali saranno inficiate dalla corruzione. Non ci illudiamo; la libertà finirà con l'essere incatenata dalla corruzione dell'attività politica.»

Quel nostro collega era il senatore a vita Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare.

Il 16 settembre presentò, in quest'aula, il primo, e per molti anni unico, progetto di legge relativo al riconoscimento della personalità giuridica dei partiti, alla loro contabilità e ai loro rendiconti, nonché alla limitazione delle spese elettorali dei candidati.

«Il problema è più largo di quel che non sia la spesa elettorale;Che i finanziamenti siano dati da stranieri, da industriali italiani, ov-

vero, ancora peggio, da enti pubblici, senza iscrizione specifica nei registri di entrata e uscita, o derivino da percentuali in affari ben combinati (e non sempre puliti), è il segreto che ne rende sospetta la fonte, anche se non siano state violate le leggi morali e neppure quelle che regolano l'amministrazione pubblica. Il dubbio sui finanziamenti dei partiti si riverbera su quelli dei candidati. Naturalmente, la fantasia popolare e la maldicenza dei compagni di lista per le elezioni della Camera non hanno per confini che il risentimento di aver perduto la battaglia. E pur facendo a tali sentimenti e risentimenti post-elettorali le falci che meritano, resta quel margine insopprimibile di verità che, allo stato delle cose, è sufficiente indizio dell'entità di entrate e di spese sproporzionate alle possibilità normali dei candidati stessi. C'è chi accusa l'apparato dei partiti, il quale, discriminando i candidati della stessa lista, ne determina l'accaparramento di voti a favore degli uni con danno degli altri. Non mancano indizi circa il patrocínio politico che enti statali e privati si assicurano in Parlamento favorendo l'elezione di chi possa sostenere e difendere i propri interessi, impegnando a tale scopo somme non lievi nella battaglia delle preferenze. Quando entrate e spese sono circondate dal segreto della loro provenienza e della loro destinazione, la corruzione diviene impunita; manca la sanzione morale della pubblica opinione; manca quella lesale del magistrato; si diffonde nel Paese il senso di sfiducia nel sistema parlamentare.

Per ottenere questi scopi di pubblica moralizzazione, occorre anzitutto affrontare il problema giuridico della figura e dell'attività dei partiti».

Ancora: «Occorre che il partito, pur conservando la libertà che deve avere il cittadino nella propria attività politica, sia legalmente riconoscibile e posto in grado di assumere anche di fronte alla legge le proprie responsabilità. A questo scopo viene fatto obbligo ai rappresentanti dei partiti di depositare nella cancelleria del Tribunale competente lo statuto e le successive variazioni, firmate dal presidente e dal segretario generale».

Queste stesse parole potrebbero essere pronunciate oggi. Ciclicamente assistiamo a forme di degenerazione della politica e, invece di assumerci l'impegno di dare finalmente attuazione all'articolo 49, normando la forma partito, cediamo alle istanze populiste di coloro i quali attribuiscono ai partiti le colpe dei mali del mondo e, nell'inseguimento a chi solletica di più queste istanze, stiamo assistendo inermi alla loro delegittimazione, e con essa, al fallimento della democrazia partecipata.

Fallisce la democrazia partecipata quando un partito diventa un comitato elettorale. Fallisce quando un partito diventa espressione personale del *leader* di riferimento. Fallisce quando la politica non è più la voce della comunità delle donne e degli uomini che la animano, (la militanza si chiamava un tempo), e che hanno come obiettivo il bene comune. E fallisce la vita democratica, a mio avviso, se non saranno concesse pari opportunità economiche per produrre politica. Per produrre cultura.

A Don Sturzo, nel 1958, le modalità di finanziamento di un partito e la sua organizzazione interna apparivano inscindibili; non posso sapere qual è l'obiettivo di un partito se non so chi lo mantiene, chi lo imbriglia

tramite i cordoni della sua borsa; solo allora potrò votare con piena coscienza di che cosa un soggetto politico può rappresentare e di quali orientamenti tendenzialmente seguirà nella sua azione.

Le modalità di finanziamento dei partiti sono garanzia dell'indipendenza degli stessi dagli interessi economici dei più forti. Non si può cedere al populismo e confondere il «costo della politica» con il «costo della democrazia».

Pertanto trovo singolare che con questo provvedimento non si guardi all'Europa.

In Francia e Spagna vengono utilizzate forme di finanziamento diretto e rimborsi elettorali. Il finanziamento pubblico ai partiti è stabilito dalla legge ed è erogato in misura costante anno per anno, mentre i rimborsi elettorali per le singole elezioni vengono erogati in una unica soluzione e quindi l'entità complessiva annuale dei finanziamenti è variabile e dipende dal numero di consultazioni elettorali svolte nell'anno. Pertanto, in un anno in cui si concentrano più elezioni l'importo erogato sarà sensibilmente maggiore di un anno in cui si svolge una sola (o nessuna) consultazione elettorale. Complessivamente, dunque nel 2007, la spesa dello Stato per i partiti politici francesi è stata di 160,3 milioni, pari a 2,46 euro per abitante. In Spagna, nel complesso gli stanziamenti per il 2011 ammontano a quasi 131 milioni, pari a 2,84 euro per abitante.

In Germania viene corrisposto, a carico del bilancio dello Stato, un contributo annuale in favore dei partiti che non può superare il 133 milioni di euro. A questa cifra è necessario aggiungere i contributi per le fondazioni partitiche, determinati annualmente dalla Commissione bilancio e quindi approvati dalla legge di bilancio. Nel 2011 la somma dei finanziamenti ai partiti e alle fondazioni dei partiti insieme è pari a 461 milioni di euro pari a 5,64 euro per abitante.

In Gran Bretagna, la situazione è più complessa: lo Stato fornisce direttamente due milioni complessivi a una decina di partiti, a cui vanno aggiunti i fondi della Camera dei Comuni che premiano i partiti all'opposizione, è comunque in discussione una riforma del finanziamento in favore di quello pubblico. Per inciso la discussione è stata avviata quando Peter Cruddas, tesoriere di Cameron, durante un incontro con dei finti finanziatori dei *tories*, elencò loro un listino prezzi degli eventuali favori che avrebbero potuto avere: da centomila sterline per un incontro con un ministro, alle 250 mila per un posto in prima fila.

Martin Wolf editorialista del prestigioso Financial Times, in un dossier sul «futuro del capitalismo» del 2012 scriveva che uno dei 7 punti fondamentali per riparare i difetti del sistema è «porre un freno all'invasione del mercato nella politica».

Il rapporto tra ricchezza e politica viene visto con preoccupazione «Proteggere la politica dalla plutocrazia è una tra le più grandi sfide per la salvaguardia delle democrazie. Cosa si deve fare dunque? La protezione della politica dal mercato si ottiene attraverso la regolamentazione, per legge, dei finanziamenti durante le elezioni e con la fornitura di risorse pubbliche a coloro che sono impegnati in esse. È perlomeno inevi-

tabile un parziale finanziamento pubblico dei partiti e delle elezioni. Fernando L. Aguilar, europarlamentare socialista spagnolo, in una recente intervista sostiene che l'abolizione di qualche forma di sostegno economico pubblico annullerebbe "i progressi fatti dal dopoguerra e aumenterebbe le disparità delle opportunità nella competizione elettorale e quindi democratica". Ci ricorda inoltre che il Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009, va esattamente nella direzione opposta: si sta discutendo una proposta di finanziamento delle candidature al Parlamento europeo per dare coerente e piena applicazione con il rilievo costituzionale dei partiti politici europei riconosciuto dal Trattato.

Inoltre con la raccomandazione n. 4 del 2003, il Consiglio d'Europa ha affermato che lo Stato deve «provvedere a supportare finanziariamente i partiti politici, assicurando che il contributo da parte dello Stato, ma soprattutto da parte dei cittadini, non interferisca con l'indipendenza dei partiti politici.».

Dunque in tutta Europa, come si deduce dai dossier del Centro Studi della Camera, il finanziamento statale ai partiti politici esiste addirittura in forma più ampia rispetto a quanto previsto dalla normativa vigente nel nostro Paese.

Si guarda sempre più spesso agli Stati Uniti, dove, il finanziamento pubblico è previsto solo durante le campagne elettorali per le elezioni presidenziali (anche per le primarie), ma i modesti finanziamenti dello Stato escludono per legge quelli privati, dunque la maggior parte dei candidati americani li rifiuta. Una sentenza della Corte Suprema americana ha abolito il limite al finanziamento privato alla politica per cui ci troviamo di fronte a fenomeni pericolosi, come le multinazionali della medicina che fanno pubblicità ai repubblicani contro la riforma di Obama, piuttosto che le multinazionali che finanziano il campo democratico altri schemi. Secondo un'analisi fatta dal «New York Times», questo modello di finanziamento rischia di portare gli Stati Uniti a prima del Watergate.

Anche qui, tuttavia, è iniziata la ripresa di un dibattito intorno alla necessità di un pubblico finanziamento esteso, non soltanto, alle elezioni presidenziali. Dibattito che trova sostegno tra giornalisti, analisti politici e coloro i quali concorrono a formare l'opinione pubblica, come ad esempio Arianna Huffington. Il Presidente Obama, durante la conferenza dell'8 ottobre del 2013 sul debito pubblico dichiara: «non ci sono regole su come finanziare le campagne elettorali. Non ci sono molte democrazie compiute che funzionano in questo modo, in cui puoi avere milionari e miliardari che finanziano chiunque vogliano, quanto vogliono, in qualche caso anche in modo segreto. Quello che significa è che gli americani normali sono tagliati fuori dal processo.

E i Democratici non sono completamente innocenti in questo nel passato. Quindi non c'è nessuno che fa politica e ha le mani completamente pulite su questa questione.

Ma è altrettanto vero che tutti noi dovremmo impegnarci su alcune regole che dicono che le persone che votano per noi sono più importanti di qualcuno che spende un milione di dollari, 10 milioni di dollari, o 100

mila dollari per aiutarci ad essere eletti, perché non sappiamo quale sia il suo programma. Non sappiamo quali sono i loro interessi.

Sapete, c'è qualche estremista ideologico che ha molta liquidità e che può deviare completamente il mondo politico».

Dunque appare chiaro che una qualche forma di contributo pubblico all'attività politica esiste in ogni democrazia, in quanto rappresenta la garanzia che ogni cittadino possa accedere alla vita istituzionale in condizioni di uguaglianza e parità per «concorrere alla determinazione della politica nazionale» non solo in ottemperanza all'articolo 49, ma anche all'articolo 3 della Costituzione: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.». Nella sua relazione, il prof. Amato cita il prof. Massimo Severo Giannini: «Questa garanzia d'uguale opportunità anche nella politica costituisce il segno distintivo dei regimi democratico – pluralistici rispetto a quelli liberal-oligarchici dove, invece, il censo è misura tanto dell'accesso alla partecipazione alla politica quanto strumento di limitazione dell'accesso all'esercizio della funzione pubblica».

India, Bangladesh, Libano, Singapore, Senegal, Mauritania, Sierra Leone, Bielorussia, Ucraina, e ora anche Italia. Questi sono i Paesi nei quali non è previsto il finanziamento pubblico ai partiti, né come finanziamento annuale, né come rimborso in relazione alle spese effettivamente sostenute per le campagne elettorali.

Si può, senza ombra di dubbio, affermare che il modo in cui sono disciplinati i partiti e le modalità di accesso alla politica sono indice di come viene concepita la democrazia in quel paese. Quelli in cui c'è la sovranità popolare e il suffragio universale assicurano per legge una modalità di accesso e partecipazione trasparente del cittadino per concorrere alle cariche elettive.

Il Parlamento con la legge n. 96 dell'anno scorso ha dimezzato i fondi che oggi sono al di sotto della media europea, ma non si è dato il dovuto risalto alla notizia. Anche qui dovremmo riflettere su come l'informazione a mezzo stampa e tv contribuisca ad alimentare il sentimento di antipolitica nell'opinione pubblica, e dovremmo pensare a come sono costruite le compartecipazioni degli organi di stampa. Ricordo, per inciso, che ci sarebbe un conflitto di interessi nel nostro Paese mai risolto che si rimuove all'occorrenza. Queste compartecipazioni di grandi investitori, saranno poi quelle che finanzieranno anche i partiti, e che avranno tutto l'interesse a determinare discussioni che attraverso i media indirizzeranno le opinioni dei cittadini.

Il decreto-legge n. 149 del 2013 va nella direzione opposta rispetto alla quale si stanno muovendo tutti i Paesi democratici. Comprendo che si cali in un periodo di crisi economica che vede il nostro Paese in ginocchio, mentre vengono alla luce fatti inquietanti di scandalose ruberie personali e vergognosi utilizzi di risorse pubbliche da parte di alcuni ammi-

nistratori di partito. Comprendo anche che convenga, per accaparrare maggiori consensi, fare la gara a chi la fa più grossa per distruggere i partiti, e che a difenderli si rischia il linciaggio, ma io sono convinto, l'ho sempre sostenuto e qui lo ribadisco, che così facendo si stia distruggendo la democrazia.

Già nelle sue disposizioni generali, ove si legge «in coerenza con la linea di austerità e di rigore della politica di bilancio adottata in questi anni», credo contribuisca a confondere ancora una volta i costi della politica con i costi della democrazia.

Le modalità di finanziamento dei partiti saranno solo di tipo indiretto, lasciate, dunque, nella migliore delle ipotesi, al buon cuore di chi vorrà donare del denaro, nella peggiore nelle mani di grandi investitori che in qualsiasi momento potranno «acquistare» questo o quel partito condizionandoli quando si ha una responsabilità di governo.

Quanto poi al 2 per mille che ogni cittadino potrà, se vorrà, devolvere ad un partito, non credo sia necessario approfondire che il 2 per mille di un imprenditore o, perché no, di un deputato, non sarà pari a quello di un operaio della Fiat (ammesso che ci saranno ancora operai della Fiat in Italia). Questo provvedimento, dunque, ha *in nuce* una disparità enorme di opportunità di partecipazione alla vita politica dei cittadini.

Il presente decreto-legge, inoltre, norma il contenuto generale e necessario dello Statuto di un partito che voglia accedere alle contribuzioni volontarie e alle agevolazioni fiscali. Si norma, per esempio, all'articolo 3, che lo Statuto contenga la cadenza delle assemblee congressuali. C'è una legge, dunque, che impone, giustamente, ad un partito, di fare un congresso. Ecco, io vorrei sapere se gli estensori della legge si siano mai occupati dell'organizzazione di un congresso. Si ha una vaga idea di quanto costi un congresso? Il congresso di un partito è una delle espressioni più alte della sua vita democratica interna, ed è necessario assicurare a tutti le pari opportunità di accesso. Se un partito non ha sufficienti risorse economiche per permettere ai delegati, democraticamente scelti come rappresentanti degli iscritti di quel partito, di partecipare assicurando loro il viaggio, il vitto, l'alloggio, come si potrà osservare la legge? O debbo pensare che saranno delegati a partecipare solo coloro i quali potranno permettersi di pagare le spese? Determinando così ancora una volta la possibilità di accesso alla vita politica per censo. Impedendo ancora una volta l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica con pari opportunità. E anche se così fosse, escludendo le spese dei delegati, sarebbe impossibile garantire che venga rispettata questa norma della legge per i partiti che non ce la faranno a raccogliere le somme necessarie. Parlo da amministratore di un partito che i congressi li ha svolti veramente e regolarmente.

Ci troviamo dunque di fronte ad una legge che richiede la massima espressione di democrazia interna e di fatto impedisce che sia applicata.

La parte riguardante la trasparenza, la semplificazione ed il controllo dei bilanci dei partiti non porta sostanziali cambiamenti rispetto alla normativa precedente, se non, anche qui, all'articolo 7, la «certificazione

esterna dei rendiconti dei partiti». Non voglio esprimere opinioni di merito riguardo le garanzie che queste società possono dare! Ma abbiamo ancora ben presente i *crak* Parmalat o Cirio che pure li avevano i bilanci certificati. Il punto è che ancora una volta non si tiene conto dei costi. Queste società private hanno costi altissimi, insostenibili per un partito che deve autofinanziarsi. La presente legge norma, dunque, ma rischia di non essere rispettata.

Una piccola riflessione, infine, sulla «parità di accesso alle cariche elettive», di cui all'articolo 9, che si sofferma sulla giusta e condivisibile parità di accesso di genere alle cariche elettive, e non prevede che ci sarà una disparità di accesso dovuta alla capacità di reperire risorse. Non prevedere nemmeno una quota di rimborso per le spese effettuate in campagna elettorale, impedirà la possibilità di partecipare a coloro che, benché meritevoli, non siano legati a *lobby* o a imprenditori in grado di finanziarli. Si disattenderebbe, dunque, anche l'articolo 51 della Costituzione: Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. Lo scenario della rappresentanza politica per censo e non per consenso è quello che ci si apre davanti.

Il decreto-legge al nostro esame si ripromette di riformare il finanziamento, e con esso le regole che devono darsi i partiti per definirsi tali, in «tempi rapidi e certi». La fretta di correre più veloce dei sentimenti di antipolitica ci fa perdere di vista che il nostro obiettivo come legislatori è di lavorare affinché ci sia una democrazia partecipata, ampliando, attuando, concretizzando quegli articoli della nostra Carta Costituzionale che ci indicano la strada, e non stracciandoli a seconda delle necessità e delle convenienze del momento. Ne pagheremo le conseguenze presto, temo. Norberto Bobbio, durante un intervento sulla crisi della democrazia partecipata, fu profeta: «Mai come oggi – oggi era il 4 ottobre 1969 – ci si accorge che attraverso le tecniche di manipolazione del consenso la più grande democrazia proclamata può coincidere con la più grande autocrazia reale. Accettare senza una verifica storica e razionale i miti correnti serve soltanto ad aumentare la confusione».

Gli italiani risparmieranno 1,51 euro l'anno. Ecco il prezzo della democrazia.

Legge 96/2012: Riduzione dei rimborsi per le spese elettorali dei partiti, istituzione di un sistema di «cofinanziamento», rafforzamento dei controlli e della trasparenza dei bilanci».

Nel luglio 2012, la Camera ha approvato la legge 96 su «Riduzione dei rimborsi per le spese elettorali dei partiti, istituzione di un sistema di «cofinanziamento», rafforzamento dei controlli e della trasparenza dei bilanci».

La riduzione dei contributi pubblici ad opera della legge 96/2012 si pone a conclusione di un ciclo di interventi normativi che ne hanno progressivamente ridotto l'entità.

Già nella XV legislatura, la legge finanziaria 2008 ha ridotto di 20 milioni di euro (circa il 10 per cento) l'autorizzazione di spesa destinata

all'erogazione dei rimborsi ai partiti e movimenti politici delle spese elettorali e referendarie (Legge 244/2007, articolo 2, comma 275).

Successivamente, nella XVI legislatura l'importo dei contributi è stato ridotto prima del 10 per cento dal decreto-legge 78/2010 (articolo 5, comma 4), e poi di un ulteriore 10 per cento dal decreto-legge 98/2011 (articolo 6).

Queste due ultime riduzioni, che avrebbero dovuto applicarsi a partire dalla legislatura successiva, sono state assorbite dal dimezzamento operato dalla legge 96/2012, che ha trovato immediata applicazione anche sui contributi in corso di erogazione.

Queste le novità rispetto alla precedente normativa:

Riduzione dei rimborsi. I contributi a carico dello Stato in favore dei partiti politici sono ridotti del 50 per cento (anche quelli in corso di liquidazione). I risparmi di spesa così realizzati sono destinati, per l'esercizio finanziario 2012 e per quello del 2013, alle zone colpite da calamità naturali.

Cofinanziamento. Viene modificato il sistema di contribuzione pubblica alla politica: il 70 per cento degli stanziamenti a favore dei partiti viene erogato a titolo di rimborso per le spese sostenute in occasione delle elezioni e come contributo per il finanziamento delle attività istituzionali dei partiti il restante 30 per cento è legato alla capacità di autofinanziamento del partito ed è erogato in maniera proporzionale alle quote associative e ai finanziamenti privati raccolti.

Controlli e sanzioni. Si prevede l'obbligo di sottoporre i bilanci dei partiti al giudizio di società di revisione iscritte nell'albo della CONSOB. Il controllo dei bilanci revisionati è affidato ad una Commissione di nuova istituzione composta da 5 magistrati designati dai vertici delle massime magistrature (Cassazione, Consiglio di Stato, Corte dei conti). È previsto un articolato sistema di sanzioni che possono arrivare anche alla decurtazione dell'intero importo dei contributi nel caso di mancata presentazione del bilancio.

Trasparenza. I documenti di bilancio sono pubblicati (anche in formato open data) sul sito internet del partito o del movimento e in apposita sezione del sito della Camera. Viene ridotto l'importo (da 50 mila a 5 mila euro) al di sopra del quale è necessario dichiarare pubblicamente i contributi dei privati ai partiti.

Statuti dei partiti. Per accedere ai contributi loro spettanti i partiti devono dotarsi di uno statuto, conforme ai principi di democrazia interna, e di un atto costitutivo che trasmettono ai Presidenti delle Camere.

Detrazioni fiscali. La detrazione dall'imposta delle erogazioni liberali ai partiti, ora al 19 per cento, passa al 26 per cento e viene abbassato (a 10.000 euro) il limite massimo dell'importo detraibile. L'innalzamento dell'aliquota al 26 per cento viene estesa anche alle donazioni a favore delle ONLUS.

Limiti di spesa per le campagne elettorali. Viene fissato un tetto di spesa delle campagne elettorali anche per le elezioni europee e per le co-

munali, analogamente a quanto avviene per le elezioni politiche e regionali.

Pari opportunità. Qualora un partito o movimento politico abbia presentato, nel complesso dei candidati ad esso riconducibili, un numero di candidati del medesimo sesso superiore ai due terzi del totale i contributi pubblici ad esso spettanti sono ridotti del 5 per cento.

Il 3 dicembre 2012 il Presidente della Camera e il Presidente del Senato hanno nominato i componenti della Commissione per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti e dei movimenti politici su designazione dei vertici delle magistrature (determinazione pubblicata nella Gazzetta ufficiale del 4 dicembre 2012, n. 283).

La disciplina dei partiti politici.

La 1ª Commissione della Camera ha esaminato una serie di proposte di legge di iniziativa parlamentare in tema di disciplina dei partiti politici, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione (Atto Camera 244 e abb.).

Nella seduta del 9 maggio 2012 la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati ha adottato il testo unificato elaborato dal relatore che ha costituito la base per il seguito della discussione.

Il testo unificato individua la natura giuridica dei partiti, che sono definiti «libere associazioni di cittadini» (articolo 2) e stabilisce alcuni principi fondamentali cui si conformano i loro statuti (articolo 3). Sono, inoltre, individuate alcune regole per lo svolgimento delle elezioni primarie (facoltative) per la selezione dei candidati alle competizioni elettorali (articolo 4) e viene disciplinata la cessazione del partito politico (articolo 5).

È quindi proseguito l'esame del testo con la fase emendativa che ha visto l'approvazione dei primi due articoli e di alcuni emendamenti al terzo. Tra le modifiche più rilevanti, l'introduzione dell'obbligo di trasmissione dello statuto alla Commissione di controllo dei bilanci dei partiti (istituita dalla legge 96/2012), la quale, verificata la conformità dello statuto ai principi di legge, iscrive il partito in un apposito registro; tale iscrizione costituisce requisito per l'accesso ai contributi pubblici.

Nella seduta del 13 dicembre 2012 la Commissione ha interrotto l'esame del provvedimento, in quanto la maggioranza dei gruppi aveva constatato che non vi fossero le condizioni per proseguire nell'esame del provvedimento.

Il provvedimento al nostro esame non contiene alcun riferimento all'Europa.

«È curioso che su un tema così delicato – chiosa Piero Ignazi su "La Repubblica" del 3 gennaio di quest'anno – si segua la demagogia e non si guardi al di là delle Alpi. Ancora una volta ci fermiamo a Chiasso».

Il 12 settembre 2012 la Commissione europea ha presentato una proposta di regolamento relativa allo statuto ed al finanziamento dei partiti politici europei e delle fondazioni politiche europee, volta a sostituire il vigente regolamento (CE) n. 2004/2003. Approverà tale testo nei prossimi giorni, dopo una consultazione fra i 27 paesi dell'unione, avendo ricevuto consensi anche dal parlamento italiano nel dicembre 2012. Ripeto, il Parlamento italiano ha dato parere positivo con un'unica osservazione: l'au-

mento del livello delle erogazioni liberali da 10 a 25 mila euro è ritenuto troppo elevato!

Cito dalla relazione: «È pertanto nell'interesse dei cittadini dell'Unione europea far prosperare una democrazia rappresentativa europea. Partiti politici e fondazioni autenticamente transnazionali ed europei sono essenziali per dare voce ai cittadini a livello europeo». E ancora: «...contribuire sensibilmente ad accrescere l'interesse dei cittadini e il tasso di partecipazione al voto nelle elezioni europee e a rafforzare la legittimità democratica dell'Unione europea». La proposta di regolamento norma le modalità di accesso al finanziamento a carico del bilancio dell'Unione europea da parte dei partiti politici europei e delle fondazioni politiche ad essi collegate. Poiché «ogni cittadino ha il diritto di partecipare alla vita democratica dell'Unione e i partiti politici a livello europeo contribuiscono a formare una coscienza politica europea e ad esprimere la volontà dei cittadini dell'Unione».

L'Europa vede l'accesso al finanziamento pubblico come un'opportunità di partecipazione democratica dei cittadini alla vita politica, l'Italia non solo lo elimina, ma fa anche il pesce in barile: vota a favore del provvedimento.

La Commissione europea, ripeto, stabilisce, un tetto alle donazioni di persone fisiche in misura di 25.000 euro.

Ecco, in Europa un Partito dei Ricchi non vedrebbe mai la luce.

Se guardiamo poi alle maggiori democrazie europee, vediamo che in ognuna di esse è prevista, in misura diversa, una forma di finanziamento pubblico.

Allego il testo presentato in Commissione europea.

Status e definizione di Partito politico europeo.

Le definizioni prese in considerazione sono: (1) «partito politico»: un'associazione di cittadini che persegue obiettivi politici, (2) «alleanza politica»: la cooperazione strutturata tra partiti politici e/o persone fisiche di vari Stati membri, (3) «partito politico europeo»: un'«alleanza politica» che persegue obiettivi politici ed è registrata presso il Parlamento europeo, alle condizioni e secondo le procedure di cui al presente regolamento. Per potersi registrare in qualità di partito politico europeo un'alleanza politica, che osservi il valore su cui è fondata l'Unione europea come riferito nell'articolo 2 del TUE deve rispondere a determinati criteri quali: (a) avere sede in uno Stato membro; (b) essere rappresentata (o i suoi partiti nazionali affiliati), in almeno un quarto degli Stati membri, da deputati del Parlamento europeo o da membri nei parlamenti nazionali o regionali o nelle assemblee regionali, oppure aver ricevuto, in almeno un quarto degli Stati membri, almeno il 3 per cento dei voti espressi in ognuno di tali Stati membri in occasione delle ultime elezioni nazionali o del Parlamento europeo; (c) rispettare i valori sui quali è fondata l'Unione europea, vale a dire il rispetto della dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti dell'uomo, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze; (d) aver partecipato (o i partiti membri affiliati) alle elezioni del Parlamento europeo o avere espresso

pubblicamente l'intenzione di partecipare alle prossime elezioni del Parlamento europeo; (e) non perseguire scopi di lucro; (f) i propri statuti devono includere le norme sulla democrazia interna.

Democrazia degli organi interni: 1. Lo statuto di partito politico europeo include almeno: (a) il nome del partito, che deve essere chiaramente distinguibile, anche nella sua forma abbreviata, da quello di qualsiasi altro partito politico europeo esistente, e il suo logo

(b) l'indirizzo della sede, che deve essere situata in uno degli Stati membri,

(c) un programma politico scritto che definisce la finalità e gli obiettivi del partito,

(d) l'adesione al principio di assenza di scopo di lucro,

(e) il nome della fondazione politica ad esso collegata, se del caso, e una descrizione del rapporto formale che intercorre tra le due entità,

(f) informazioni sulla rappresentanza del partito in relazione a tutti gli atti di gestione corrente, compresa la rappresentanza legale,

(g) l'amministrazione e la gestione finanziaria del partito,

(h) gli organismi o le persone fisiche titolari, in ciascuno degli Stati membri interessati, del potere di rappresentanza legale, in particolare ai fini dell'acquisto o della cessione di beni mobili e immobili e abilitate a stare in giudizio,

(i) le procedure per lo scioglimento dell'entità riconosciuta come partito politico europeo.

2-Lo statuto di partito politico europeo include disposizioni sulla democrazia interna del partito che disciplinano almeno:

(a) l'ammissione, le dimissioni e l'esclusione dei membri del partito e se del caso i membri individuali del partito politico europeo

(b) i diritti e i doveri connessi con tutti i tipi di partecipazione, comprese le norme che garantiscono il diritto di rappresentanza di tutti i membri, e i diritti di voto corrispondenti,

(c) il funzionamento di un'assemblea generale, in cui deve essere garantita la rappresentanza di tutti i membri,

(d) l'elezione democratica di tutti gli altri organi direttivi e i loro processi decisionali democratici, indicando per ciascuno di essi i poteri, le responsabilità e la composizione, e includendo le modalità di nomina e revoca dei membri nonché criteri chiari e trasparenti per la selezione dei candidati che deve essere basata su una procedura democratica e l'elezione dei titolari di cariche pubbliche, il cui mandato deve essere limitato nel tempo, ma può essere rinnovato, (e) la selezione democratica del(la) candidato(a) sostenuto dal partiti per il posto di Presidente della Commissione europea o di ogni altra carica politica dell'Unione; (f) gli *standard* democratici che devono essere rispettati dai partiti membri affiliati nell'interesse della democrazia interna del partito a tutti i livelli politici, in particolare quando vengono definite le liste di candidati (g) i processi decisionali interni al partito, in particolare le procedure di voto e i requisiti di *quorum*, (h) promuovere la parità di genere nella sua assemblea ge-

nerale, nei suoi organi di governo e nella composizione delle liste elettorali, (i) la sua concezione della trasparenza, in particolare per quanto riguarda libri contabili, conti e donazioni, il rispetto della vita privata e la protezione dei dati personali, (j) la procedura di modifica dello statuto Finanziamento.

Il finanziamento avviene tramite il bilancio dell'Unione Europea fino ad un ammontare massimo del 90 per cento delle spese ammissibili.

Sono previste donazioni da parte di soggetti privati (persone fisiche e/o giuridiche) fino ad un massimo di 25.000 euro all'anno per donatore che devono essere dichiarate e registrate. Un elenco di tutti i donatori deve essere presentato alla fine di ogni anno al Parlamento.

Sono vietate invece donazioni da parte di persone giuridiche che prevedono una partecipazione o un controllo da parte degli Stati membri o di stati terzi. Sono altresì vietate le donazioni anonime.

Iter legislativo aggiornato al 17.12. 2013.

Il Parlamento ha adottato in Commissione la propria posizione sulla base della proposta della Commissione (Com 2012/499) e si è dato avvio ai triloghi (PE, Commissione, Consiglio) per trovare un accordo prima delle prossime elezioni europee.

Esistono 4 categorie di problemi su cui i negoziatori stanno lavorando per trovare un accordo:

1. Problema istituzionale (pregiudiziale per il Consiglio) sul ruolo del Parlamento tanto nella fase di registrazione (giudizio sul rispetto dei valori fondamentali dell'UE) quanto in quella di deregistrazione (Consiglio vuole una procedura di codecisione mentre la Commissione vuole che questo processo sia solo del PE).

2. Tema relativo al finanziamento in particolare per l'ammontare delle donazioni da parte dei privati e per gli eventuali riporti agli anni successivi.

2. Implicazione del regolamento nell'ordinamento giuridico nazionale degli Stati membri (solo annunciato da parte del Consiglio ma mai dibattuto) è un aspetto che dovrebbe essere tenuto nella giusta considerazione dal Governo e dal Parlamento Italiano.

3. Possibilità di partecipazione da parte dei partiti politici europei nelle campagne referendarie degli Stati membri se l'oggetto del referendum riguarda le istituzioni dell'Unione europea. (Il PE è strenuo difensore di questa possibilità mentre la Commissione non l'aveva previsto e il Consiglio è contrario).

Hanno completato la procedura e non hanno sollevato obiezioni i Parlamenti dei seguenti Stati Membri: Belgio; Repubblica Ceca; Germania; Italia; Lituania; Romania; Spagna.

Hanno avviato la procedura senza concluderla i parlamenti dei seguenti Paesi: Finlandia, Grecia, Irlanda, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Slovacchia, Slovenia, Svezia.

Il Parlamento italiano dopo aver espresso parere favorevole a questo testo approverà una normativa nazionale che è tutto l'opposto. Ci fermiamo a Chiasso. E guardiamo alla Corea del nord

Cap. 3 COMMISSIONI. STUDI. I «10 SAGGI»

L'Italia, nel varare in tutta fretta il disegno di legge 149, non guarda all'Europa e non tiene in alcun conto i risultati di vari studi sulla forma partito, modalità di finanziamento e attuazione dell'articolo 49 svolti in questi anni.

Il 30 marzo 2013 il Presidente Napolitano ha nominato una commissione di dieci esperti (cosiddetti dieci saggi), affidando loro il compito di relazionare sulla situazione delle riforme in Italia e offrire spunti di intervento.

Due erano i gruppi di lavoro: uno in materia economico-sociale ed europea, che ha messo a punto proposte per creare e sostenere il lavoro, rilanciare il ruolo dell'Italia negli scambi internazionali, migliorare il sistema tributario, aprire alla concorrenza, tutelare meglio i consumatori.

L'altro sulle riforme istituzionali, ha messo nero su bianco una serie di proposte che vanno dai diritti dei cittadini allo statuto dei partiti, dal referendum alle leggi di iniziativa popolare, fino al ruolo della magistratura e dei mezzi di comunicazione. Le proposte spaziano dalla forma di Governo ai rapporti tra Parlamento e Governo. In particolare, riguardo le forme di finanziamento ai partiti, giudicano ineliminabile una forma pubblica di finanziamento. «Il finanziamento pubblico delle attività politiche in forma adeguata e con verificabilità delle singole spese, costituisce un fattore ineliminabile per la correttezza della competizione democratica e per evitare che le ricchezze private possano condizionare impropriamente l'attività politica».

Si suggerisce che «Per il finanziamento dei partiti, occorre: distinguere una parte fissa, proporzionata al numero di voti del singolo partito e una parte commisurata ai contributi privati, che devono avere un tetto massimo».

In una parte successiva prende in considerazione una modalità per normare l'attività delle *lobbies*: «gruppi di interesse particolare che svolgono un'attività legittima ma non sempre trasparente.» Come ha suggerito l'OCSE quest'attività ha «bisogno di trasparenza per non diventare un mezzo per alterare la concorrenza o per condizionare indebitamente le decisioni». Il gruppo di lavoro suggerisce alcune modalità per favorire la trasparenza, come, ad esempio, istituire un albo di interlocutori con le istituzioni.

Il decreto-legge 149/2013, al nostro esame, non tiene in minima considerazione le relazioni di questa commissione, non solo abolendo del tutto la partecipazione pubblica al finanziamento dei partiti, ma, stabilendo un tetto così alto al limite dei contributi dei privati (300.000 euro), favorirà l'ingresso nell'attività politica proprio di quei gruppi di interesse privato, che non si limiteranno ad interloquire con le istituzioni, ma ne diverranno parte integrante con gravissimo danno alla partecipazione democratica e al bene comune stesso.

In precedenza, il Consiglio dei Ministri (30 aprile 2012) aveva conferito al professor Giuliano Amato l'incarico di fornire al Presidente del Consiglio analisi e orientamenti sulla disciplina dei partiti per l'attuazione dei principi di cui all'articolo 49 della Costituzione, sul loro finanziamento nonché sulle forme esistenti di finanziamento pubblico, in via diretta o indiretta, ai sindacati.

Il rapporto Amato, costituito da tre note, in materia di finanziamento della politica, legge sui partiti e finanziamento dei sindacati, è stato predisposto tra maggio e giugno 2012 e pubblicato nella rivista «Rassegna parlamentare» (n. 4 del 2012).

Si legge nella relazione: «il finanziamento è quindi un tassello fondamentale all'interno del più ampio sistema politico-istituzionale e rappresenta uno degli strumenti principali che le democrazie moderne si sono date per allargare e dispiegare tutte le potenzialità e le tecniche per favorire la partecipazione e il concorso di tutti i cittadini, tanto *uti singuli* quanto collettivamente attraverso i partiti, alla determinazione delle scelte e degli indirizzi politici collettivi. Se il finanziamento alimenta la meccanica di una democrazia, illuminando i suoi gangli vitali e le sue dinamiche di movimento, va considerato che un "cattivo finanziamento", ossia un finanziamento configurato in modo tale da consentire alla politica di non fornire le risposte e i rendiconti che è tenuta a dare per non ridursi ad emblema dell'autoreferenzialità, allontana gli eletti dagli elettori e diviene il maggiore ostacolo all'allargamento della partecipazione e al raggiungimento degli obiettivi che sono propri del sistema democratico.». E si legge ancora: «è utile preliminarmente aver presente che una qualche forma di finanziamento pubblico della politica esiste in ogni democrazia, in quanto esso rappresenta, in misura maggiore o minore a seconda delle specificità delle singole esperienze, la effettiva e concreta garanzia che ogni cittadino possa accedere al processo politico, in condizioni di parità secondo il principio d'uguaglianza, concorrendo alla determinazione della politica nazionale» così come scrive l'articolo 49 della nostra Costituzione.».

Nella relazione successiva, sull'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, sono riportate le parole di James Bryce, che nel 1921 scriveva: «Nessun grande paese libero è stato senza di essi. Nessuno ha mostrato come un governo rappresentativo possa operare senza di essi. Essi creano l'ordine dal caos di una moltitudine di elettori». Parole pronunciate subito dopo la fine della prima guerra mondiale, per illustrare sinteticamente la funzione dei partiti politici in un contesto di democrazia, e molti si chiedono se oggi questa definizione abbia ancora un senso. Non solo sono cambiati i tempi e quindi i rapporti fra società e politica, ma sono sotto gli occhi di tutti le degenerazioni alle quali ciclicamente i partiti vanno soggetti. Una cosa tuttavia è certa: la funzione dei partiti politici, in realtà, rappresenta in nuce la necessità insuperabile che una comunità ampia di individui trovi, in una forma associativa organizzata che poi è stata chiamata partito, lo strumento principale per partecipare al giuoco democratico. Peraltro, pur non essendo i partiti politici l'unico canale di partecipazione alla democrazia, essi sono gli unici soggetti che, nelle varie declina-

zioni che hanno assunto in ciascuna esperienza democratica, hanno dimostrato di avere una missione non sostituibile da altri, da un lato nel razionalizzare, canalizzare e articolare le preferenze politiche strutturando il voto di fronte al potere e, dall'altro, nel selezionare e nel preparare il personale politico agli incarichi pubblici elettivi.

Cap.4 EROGAZIONI LIBERALI 2 x 1000

Il decreto-legge 149/2013 è in *Gazzetta Ufficiale* dal 28 dicembre 2013. Immaginiamo questo scenario: Il 2 gennaio 2014 il commercialista di fiducia del movimento richiede il codice fiscale all'Agenzia delle Entrate. Il 7 gennaio il tesoriere, legale rappresentante, e il presidente del Movimento appena costituito, si presentano dal direttore della Banca di fiducia a avviano le procedure per l'apertura di un conto corrente bancario. Il Movimento politico è in grado di operare e il tesoriere diffonde l'IBAN. Entro il 15 gennaio 2014 cento persone effettuano un'erogazione di 300.000 euro ciascuno. (300.000 euro è il limite massimo che una persona fisica può elargire annualmente ad un partito; per le società è fissato a 200.000) E non dobbiamo pensare che sia una cifra elevata, abbiamo visto in questi anni cordate di imprenditori mettere insieme somme così ingenti in poco tempo (e abbiamo visto pure con quali risultati).

Il movimento ha a disposizione 30 milioni di euro. Tutto trasparente. Tutto in regola. A consuntivo qualcuno verificherà se il bilancio ha rispettato i vincoli previsti dall'articolo. Ma a consuntivo! Intanto i cento di cui sopra si preparano ad ottenere agevolazioni fiscali a maggio del 2015 all'atto della dichiarazione dei redditi per l'anno 2014.

Gli stessi cento sostenitori, intanto, si apprestano a devolvere il proprio 2x1000 al movimento politico di cui sopra. Facciamo un esempio: fra i cento ci sono i proprietari, parliamo di persone fisiche, dei maggiori quotidiani, settimanali tv e radio private. Il loro 2x1000 è consistente.

È nato in Italia un nuovo Movimento, un partito politico con elevate disponibilità economiche. Presenta la lista dei candidati per le elezioni regionali in Abruzzo, partecipa alle elezioni europee, presenta i candidati a sindaco nelle città capoluogo di provincia.

È nato un bel «Partito dei Ricchi» che ha un programma moderno rivolto ai giovani disoccupati, ai laureati che non hanno sbocchi lavorativi. Il «Partito dei Ricchi» ha i mezzi per avere a disposizione i professionisti della comunicazione. C'è sempre un americano bravo a disposizione. È lecito chiedersi se il Partito dei Ricchi, una volta entrato nei gangli vitali delle istituzioni, lavorerà per il bene comune o opererà per favorire gli interessi dei cento sostenitori?

Nello stesso periodo, dieci milioni di pensionati si apprestano a predisporre la loro documentazione per la dichiarazione dei redditi.

Potranno riempire il modulo per destinare il loro due per mille. Quanto sarà elevato? Quanto arriverà al partito prescelto? Poche migliaia di euro! Milioni di cittadini non avrebbero i mezzi per partecipare alla vita di un partito politico. Cento, invece, potranno possedere il loro partito con le casse floride!

Allora ha ragione a scrivere Nadia Urbinati il 19 aprile 2012 su «La Repubblica»: «è sbagliato pensare di combattere la corruzione e il malaffare di cui i politici e i partiti si macchiano eliminando il finanziamento pubblico...lasciando che siano i privati a finanziare i partiti, si darebbe alle differenze economiche la possibilità di tradursi direttamente in differenze di potere e di influenza politica, quindi alla corruzione della legalità si aggiungerebbe la corruzione della legittimità democratica».

Abbiamo riscritto l'articolo 49: «Tutti i cittadini hanno diritto a concorrere a determinare la politica nazionale attraverso il proprio reddito.»

Un grande capolavoro! Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, care colleghe, cari colleghi, all'articolo 2 comma 3 si legge: «A decorrere dall'anno 2014, dall'imposta lorda sul reddito è altresì detraibile un importo pari al 75 per cento delle spese sostenute dalle persone fisiche per la partecipazione a scuole o corsi di formazione politica promossi e organizzati dai partiti di cui al comma 1. La detrazione di cui al presente comma è consentita nel limite dell'importo di 750 per ciascuna annualità per persona.».

È una norma che non merita di essere commentata! Siamo di fronte ad un volgare invito alla truffa! Va subito cancellata.

CONCLUSIONE

DEMOCRAZIA E DISAFFEZIONE ALLA POLITICA

Giovedì 23 gennaio 2014, si è tenuto qui al Senato un dibattito organizzato dal Presidente Zanda sul tema: «Democrazia e principi della rappresentanza».

È emersa chiaramente sfiducia e disaffezione verso le istituzioni, una profonda crisi della forma partito ed è in caduta libera la fiducia che gli italiani hanno verso i partiti ed il Parlamento.

Ilvo Diamanti, uno dei partecipanti al dibattito, aveva riportato su La Repubblica del 30 dicembre i risultati di un'indagine di Demos sul rapporto tra gli italiani e lo Stato. Si parla in modo aperto di «crisi della democrazia rappresentativa». Quasi metà degli italiani pensa che la democrazia sia possibile «anche senza i partiti». E forse che gli stessi partiti siano un problema per la democrazia. Oltre il 30 per cento ritiene che si possa rinunciare alla democrazia.«

La Presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, Anna Finocchiaro, ben illustra su l'Unità del 25 gennaio come la proposta di nuova legge elettorale della quale si sta discutendo vada letta nel più ampio spettro delle riforme che il Parlamento si prepara a varare: riforma del bicameralismo e legge sul finanziamento ai partiti.

Il provvedimento che sta per essere approvato non risponde a quesiti che cittadini di buon senso e preoccupati per il futuro del nostro paese si pongono:

La Democrazia è un valore? La Democrazia è diventata un peso? Come e dove si forma la classe dirigente? La spinta e la forza dell'antipolitica, della demagogia, del qualunquismo hanno scritto – mi scuso della cattiveria – questo decreto.

L'antipolitica, la demagogia, il qualunquismo, non si accarezzano, si combattono. E si combattono con la politica e con le riforme. Soprattutto con più politica, con buona politica, col recupero dei valori. Con l'etica del comportamento. Tutte cose che non si raccontano. Si praticano. I cittadini attendono che si aprano cantieri, che ci sia lavoro. Le famiglie si attendono più risorse alla fine del mese.

In queste settimane il Parlamento è impegnato a discutere e legiferare su questioni di assetto istituzionale del Paese. Le riforme.

1. Legge elettorale
2. Finanziamento dei partiti/forma partito
3. Bicameralismo (ruolo del Senato)
4. Soppressione delle province
5. Aumento delle aree metropolitane
6. Titolo V della Costituzione.

Il Parlamento e la politica si apprestano a disegnare una nuova Repubblica. Il Generale De Gaulle per disegnare la 5^o Repubblica si affidò a Maurice Duverger, uno dei migliori politologi di quei tempi.

I francesi, diciamolo, sono stati, almeno in questo, più fortunati di noi!

Il Senato si accinge a votare un provvedimento che non rida dignità alla politica.

Che non impedisce che ci siano cittadini che si ritrovino senza casa (politica).

Che non recupera la sfiducia e la disaffezione verso le istituzioni e i partiti.

Che non ferma la crisi di rappresentanza.

Che non risolve la crisi della forma partito in Italia.

È facile cavalcare l'animale dell'antipolitica.

In questi mesi ho incontrato molti giovani. Ventenni che chiedono più politica, auspicano partiti moderni, trasparenti.

Chiedono etica, valori, moralità.

Certamente abbiamo dato formidabili argomenti all'antipolitica. Mi sento responsabile. Non ci siamo controllati.

Noi abbiamo bisogno di soggetti che promuovano il recupero dei valori.

Non abbiamo bisogno del governo delle *lobby*. Ce ne sono già troppe.

Credo ancora al valore dell'adesione, al valore della tessera, a una idea, a una famiglia politica.

Ho letto (da qualche parte) che la politica è quella cosa che permette a un sognatore di aderire a una comunità di sognatori.

Ebbene sì! Sono un sognatore.

Continuerò a ragionare con pacatezza per la politica. Per la democrazia. Per i partiti. Grazie.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Campanella, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Del Barba, De Poli, Di Maggio, Donno, Ferrara Elena, Formigoni, Guerra, Lai, Langella, Manconi, Marino Mauro Maria, Mattesini, Micheloni, Minniti, Monti, Perrone, Petrocelli, Piano, Pinotti, Romani Maurizio, Romano, Saggese, Serafini, Sollo, Stucchi, Tronti e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1^a Commissione permanente; De Biasi, per attività della 12^a Commissione permanente; Tonini, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), nella seduta del 5 febbraio 2014, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sul Parco archeologico di Sibari (*Doc. XXIV, n. 19*).

Il predetto documento è stato inviato al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 10 febbraio 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza il senatore Langella, in sostituzione del senatore Mario Ferrara, dimissionario.

Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, variazioni nella composizione dell'elenco dei sostituti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 5 febbraio 2014, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, di aver inserito nell'elenco dei deputati ai fini della sostituzione di cui all'articolo 3, comma 3, del medesimo Regolamento, il deputato Alessandro Pagano in sostituzione del deputato Carlo Sarro.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 7 febbraio 2014 è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

Bignami, Bocchino, Buccarella, Santangelo, Giarrusso, Battista, Bertorotta, Morra, Cotti, Orellana, Vacciano, Cappelletti, Molinari, Gaetti, Campanella, Romani Maurizio, Simeoni, Fattori, Marton, Nugnes e Casaletto – «Modifica all'articolo 30 del Regolamento, in materia di rilevazione e pubblicazione delle presenze dei senatori nelle Commissioni permanenti» (*Doc. II, n. 26*).

Richieste di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni di conversazioni cui ha preso parte un senatore, trasmissione di ulteriore documentazione

L'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Firenze, con lettera pervenuta in data 7 febbraio 2014, ha trasmesso ulteriore documentazione alla richiesta di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni telefoniche relative a conversazioni alle quali ha preso parte il senatore Denis Verdini, deputato all'epoca dei fatti, con riferimento ad un procedimento penale (*Doc. IV, n. 4*).

In data 10 febbraio 2014, la predetta documentazione integrativa è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, deferimento

Con lettera pervenuta il 5 febbraio 2014, la Procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 4 della legge 20 giugno 2003, n. 140, una richiesta di autorizzazione a procedere all'acquisizione di tabulati relativi al traffico telefonico di utenze in uso al senatore Antonio Milo, con riferimento al procedimento penale n. 51253/2013 R.G..

La predetta richiesta, in data 10 febbraio 2014, è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento (*Doc. IV, n. 6*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Compagna Luigi, Manconi Luigi

Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari (1290)

(presentato in data 29/1/2014);

senatori Iurlaro Pietro, Sollo Pasquale, Spilabotte Maria, Langella Pietro, Bruni Francesco, Longo Eva, Pelino Paola, Esposito Stefano, Ranucci Raffaele, Fabbri Camilla, Mussolini Alessandra, D'Ambrosio Lettieri Luigi, Tomaselli Salvatore, Arrigoni Paolo, Puppato Laura, Caleo Massimo, Razzi Antonio, Liuzzi Pietro

Introduzione dell'insegnamento dell'educazione ambientale nei programmi scolastici delle scuole di ogni ordine e grado (1291)

(presentato in data 07/2/2014);

senatori Gambaro Adele, De Pin Paola, Anitori Fabiola

Disposizioni in materia di procedimento monitorio e sulla competenza esclusiva del giudice di pace (1292)

(presentato in data 10/2/2014);

senatrice Chiavaroli Federica

Istituzione della figura professionale del musicoterapista (1293)

(presentato in data 06/2/2014);

senatori Munerato Emanuela, Bisinella Patrizia

Disposizioni in materia di sospensione dei trattamenti pensionistici (1294)

(presentato in data 05/2/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Stucchi Giacomo

Riconoscimento di ricorrenze religiose quali festività agli effetti civili (528)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 11/02/2014);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. De Pin Paola

Ripristino delle festività soppresse agli effetti civili (1043)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 11/02/2014);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Di Biagio Aldo

Modifica dell'art. 6, comma 1, decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 27 dicembre 2011, n. 214, in materia di accertamento della dipendenza dell'infermità da causa di servizio, dell'equo indennizzo e della pensione privilegiata (1090)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 11/02/2014);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Pagliari Giorgio

Disposizioni per la rimozione delle barriere della comunicazione, per il riconoscimento della lingua dei segni italiana (LIS) e della LIS tattile, nonché per la promozione dell'inclusione sociale delle persone sorde, sordocieche e con disabilità uditiva in genere (1151)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 11/02/2014);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Bignami Laura ed altri

Modifica al testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, in materia di accoglienza di persone portatrici di esigenze particolari (1247)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 11/02/2014);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. De Poli Antonio

Norme in materia di mediazione familiare nonché modifica all'articolo 155-sexies del codice civile, concernente l'ascolto dei minori nei casi di separazione dei coniugi (488)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 11/02/2014);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Crosio Jonny

Modifiche agli articoli 7, 129 e 130 del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, concernenti il trattamento dei dati per fini di pubblicità o di vendita telefonica (1027)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo) (assegnato in data 11/02/2014);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Padua Venera

Modifiche al decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, relative al Tribunale di Modica (1076)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 11/02/2014);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Buemi Enrico

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sullo stato dell'amministrazione della giustizia in Italia (1155)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 11/02/2014);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Stefani Erika

Disposizioni concernenti riforma organica dell'ufficio del giudice di pace (1202)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 11/02/2014);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Lo Giudice Sergio ed altri

Modifiche al codice civile in materia dei coniugi e cognome dei figli (1226)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 11/02/2014);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Lumia Giuseppe ed altri

Modifiche al codice civile in materia di cognome dei figli (1229)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 11/02/2014);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Sen. Razzi Antonio ed altri

Abrogazione della legge 6 novembre 1989, n. 368, istitutiva del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) (1106)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 11/02/2014);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Vacciano Giuseppe ed altri

Modifica all'articolo 117-*bis* del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia di cui al decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, per la riduzione dei costi gravanti sui cittadini in seguito ai rapporti di affidamento creditizio (1042)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 11/02/2014);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. De Pin Paola

Delega al Governo per la separazione tra banche d'affari e banche commerciali (1085)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 11/02/2014);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Razzi Antonio ed altri

Disposizioni per favorire il trasferimento in Italia di imprese italiane e straniere operanti all'estero (1112)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 11/02/2014);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Marcucci Andrea ed altri

Istituzione in Roma del Museo luogo della memoria per gli internati militari italiani (IMI) (1005)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 11/02/2014);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Centinaio Gian Marco ed altri

Istituzione delle classi-ponte per l'alfabetizzazione nella lingua italiana e l'integrazione sociale degli studenti stranieri che non conoscono la lingua italiana (1065)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 11/02/2014);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Centinaio Gian Marco ed altri

Disposizioni per la promozione della pratica sportiva nelle scuole e istituzione dei nuovi Giochi della gioventù (1074)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 11/02/2014);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Puglisi Francesca

Disposizioni in materia di sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino ai sei anni e del diritto delle bambine e dei bambini alle pari opportunità di apprendimento (1260)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 11/02/2014);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Consiglio Nunziante

Disposizioni per favorire lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile e femminile (1032)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 11/02/2014);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Bitonci Massimo

Modifiche alla legge 8 agosto 1995, n. 335, in materia di limiti alla cumulabilità dei trattamenti pensionistici ai superstiti con i redditi del beneficiario (465)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 11/02/2014);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. De Poli Antonio

Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici dei lavoratori del settore ferroviario (985)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità)
(assegnato in data 11/02/2014);*13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

Sen. Consiglio Nunziante ed altri

Disposizioni per l'istituzione del sistema «casa qualità» (1083)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 11/02/2014);*13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

Sen. Cuomo Vincenzo

Misure urgenti in materia di gestione e prevenzione del rischio idrogeologico (1101)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 11/02/2014);*Commissioni 1ª e 2ª riunite*

Sen. Buemi Enrico ed altri

Disposizioni in materia di esercizio della prostituzione (955)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità)
(assegnato in data 11/02/2014);*Commissioni 1ª e 2ª riunite*

Sen. Buemi Enrico, Sen. Longo Fausto Guilherme

Disciplina della privazione dei diritti elettorali in attuazione dell'articolo 48, quarto comma, della Costituzione (1054)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 11/02/2014);*Commissioni 1ª e 2ª riunite*

Sen. Spilabotte Maria

Regolamentazione del fenomeno della prostituzione (1201)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 11/02/2014);

Commissioni 2° e 12° riunite

Sen. De Cristofaro Peppe ed altri

Modifiche al testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di coltivazione e cessione della cannabis indica e dei suoi derivati (1013)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 11/02/2014);

Commissioni 2ª e 12ª riunite

Sen. D'Ambrosio Lettieri Luigi, Sen. Mandelli Andrea

Disposizioni in materia di definizione e regolamentazione del diritto all'obiezione di coscienza da parte dei farmacisti (1087)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio),

Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 11/02/2014).

Affari assegnati

In data 7 febbraio 2014, è stato deferito alla 12ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare relativo allo stato di esecuzione e alle problematiche attuative della normativa per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari (Atto n. 234).

In data 11 febbraio 2014, sono stati deferiti alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, commi 1 e 2, del Regolamento, gli affari concernenti:

- rispetto dei diritti fondamentali in Tibet (Atto n. 242);
- rispetto dei diritti fondamentali delle persone appartenenti al *Fa-lung Gong* (Atto n. 243);
- misure minime da adottare con riferimento ai Centri di identificazione ed espulsione (Atto n. 244).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri – Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), nello scorso mese di gennaio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, undici delibere adottate dallo stesso Comitato, che sono state trasmesse, in data odierna, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente e alle Commissioni competenti per materia.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 3 febbraio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 11, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni e integrazioni, le schede illustrative – aggiornate al 31 dicembre 2013 – di ogni programma del bilancio di previsione della spesa dell'anno finanziario 2013 e del triennio 2013-2015, nonché dei capitoli recanti i fondi settoriali correlati alle principali politiche pubbliche, con le modifiche apportate agli stanziamenti previsti dalla legge di bilancio, con le variazioni di bilancio definitive.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (Atto n. 239).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 3 febbraio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 18, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, l'elenco degli importi che vengono conservati alla fine dell'anno finanziario 2013 e che potranno essere utilizzati nell'esercizio 2014 a copertura dei relativi provvedimenti legislativi.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 240).

Il Ministro della salute, con lettera in data 4 febbraio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge 30 marzo 2001, n. 125, la relazione sugli interventi realizzati ai sensi della predetta legge in materia di alcol e di problemi alcol correlati, riferita all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc. CXXV*, n. 1).

Il Ministro della salute, con lettera in data 4 febbraio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, della legge 4 luglio 2005, n. 123, la relazione sullo stato delle conoscenze e delle nuove acquisizioni scientifiche in tema di malattia celiaca, con particolare riferimento ai problemi concernenti la diagnosi precoce e il monitoraggio delle complicanze, riferita all'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc. LXII*, n. 1).

Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca, ha inviato – ai sensi dell'articolo 11 del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213 – le comunicazioni concernenti le seguenti nomine:

– dottor Sergio Molinari a componente elettivo del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di astrofisica (INAF) (n. 20);

- ingegner Aldo Godone a componente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica (I.N.Ri.M.) (n. 21);
- professor Massimo Inguscio a Presidente dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica (I.N.Ri.M.) (n. 22).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 7ª Commissione permanente.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 6 febbraio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge 20 luglio 2004, n. 215, la relazione sullo stato delle attività di controllo e vigilanza in materia di conflitti di interesse, aggiornata al mese di dicembre 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc.* CLIII, n. 2).

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 4 febbraio 2014, ha inviato un testo di osservazioni e proposte – formulate ai sensi dell'articolo 10 della legge 30 dicembre 1986, n. 936 – «Per una nuova politica industriale».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª, alla 10ª e alla 11ª Commissione permanente (Atto n. 241).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori De Biasi, Cuomo, Ricchiuti, Sollo, Granaiola, Borioli, Pagliari, Mancuso e Fedeli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00704 del senatore Scalia ed altri.

La senatrice Elena Ferrara ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01601 della senatrice Pezzopane.

Mozioni

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, DE PIN, GAMBARO, MASTRANGELI.
– Il Senato,

premessi che

il MUOS, Mobile user objective system, è un moderno sistema di radio-telecomunicazioni satellitari ad altissima frequenza della Marina militare statunitense, dotato di satelliti geostazionari e stazioni di terra. Sarà utilizzato per coordinare in maniera capillare tutti i sistemi militari statunitensi dislocati in ogni parte del globo e per guidare sistemi d'arma quali gli aerei privi di pilota;

destinato principalmente ad utenti mobili (piattaforme aeree e marittime, veicoli di terra e soldati), il MUOS trasmetterà la voce degli utenti, i dati e le comunicazioni video tramite l'installazione di antenne paraboliche ad emissioni elettromagnetiche in grado di comunicare in ambienti svantaggiati (come ad esempio regioni altamente boschive);

il MUOS comprenderà 4 impianti di stazione a terra. Le selezioni per la scelta dei siti terrestri sono state completate nel 2007 con la firma di un «memorandum of agreement» (MOA) tra la Marina degli Stati Uniti e il Dipartimento della difesa australiano. Le 4 stazioni di terra, ognuna delle quali serve uno dei 4 satelliti attivi, saranno ubicate presso: l'Australian defence satellite communications station a Kojarena a circa 30 chilometri a est di Geraldton, nel sud-ovest dell'Australia; all'interno del Naval radio transmitter facility (NRTF) a Niscemi (Caltanissetta), a circa 60 chilometri dalla US naval air station di Sigonella, in Sicilia; nel sud-est della Virginia (sito non specificato); nel Naval computer and telecommunications area master station Pacific nelle Hawaii;

la stazione terrestre posta nell'area del Mediterraneo, in un primo momento, era prevista all'interno della base militare americana di Sigonella. Ma a seguito dei risultati di uno studio sull'impatto delle onde elettromagnetiche generate dalle antenne (Sicily RADHAZ radio and radar radiation Hazards model), eseguito da due aziende private, AGI – Analytical graphics Inc. (con sede a Exton, Pennsylvania) e Maxim systems (San Diego, California), il progetto fu spostato a Niscemi. Nello specifico, fu elaborato un modello di verifica dei rischi di irradiazione sui sistemi d'armi, munizioni, propellenti ed esplosivi (il cosiddetto HERO – hazards of electromagnetic to ordnance), ospitati nella grande base siciliana. Una simulazione informatica del sistema MUOS, fornita dai consulenti di Maxim systems, dimostrava la reale esistenza di rischi connessi al regolare funzionamento dell'impianto. Si prevedeva l'emissione di fasci di onde elettromagnetiche di portata tale da interferire con le apparecchiature poste sugli aeromobili in volo in quella zona per i vicini aeroporti civili di Comiso e di Fontanarossa e *in loco* per quello militare di Sigonella. Si presuppone il fondamento di questa relazione in quanto i vertici militari ame-

ricani si convinsero a spostare la stazione MUOS a Niscemi, nella base NRTE-8 già all'epoca sotto il comando di Sigonella;

in Sicilia, il terreno di impianto del MUOS, ricadente all'interno della riserva naturale orientata denominata «sughereta di Niscemi», istituita con D.A. 475/97 e inserita nella rete ecologica «Natura 2000» come sito di importanza comunitaria (SIC) ITA050007, si trova ad una distanza di circa 6 chilometri a Sud-Est del centro abitato del paese di Niscemi e ad una distanza di circa 2 chilometri dai primi agglomerati edilizi;

i comitati No MUOS, il primo dei quali sorto già nel febbraio 2009, esprimono fortissime preoccupazioni riguardo alle conseguenze dell'installazione di tale sistema, per l'incidenza che l'utilizzo a regime dello stesso possa avere su: salute umana, ecosistema della Sughereta di Niscemi, qualità dei prodotti agricoli, diritto alla mobilità e allo sviluppo del territorio, diritto alla pace e alla sicurezza del territorio e dei suoi abitanti. In particolare, attenzione desta uno studio, depositato in data 4 novembre 2011, del politecnico di Torino, effettuato dai professori Zucchetti e Coraddu, nel quale si afferma che «al fascio principale di microonde emesso dalla parabola MUOS, in caso di errore di puntamento dovuto ad incidente, malfunzionamento o errore, è associato il rischio di irraggiamento accidentale di persone che, entro un raggio di 20 chilometri, potrebbero subire danni gravi e irreversibili anche per brevi esposizioni, a tale rischio è esposta l'intera popolazione di Niscemi»; e si legge nelle valutazioni conclusive dello stesso studio: «data la situazione è opportuno un approfondimento delle misure, con l'avvio immediato di una procedura di riduzione a conformità, finalizzata alla riduzione delle emissioni, e il blocco di ogni ulteriore installazione»;

già nel 2008, con nota del sindaco del 12 settembre 2008, il Comune di Niscemi aveva formalmente richiesto al Ministero della difesa chiare e precise indicazioni sui reali effetti delle onde elettromagnetiche generate dall'impianto MUOS durante la sua ordinaria operatività, facendo rilevare l'inammissibile mancata partecipazione alla conferenza dei servizi, che si era tenuta lo stesso anno e che aveva prodotto parere positivo al rilascio delle autorizzazioni necessarie alla costruzione dell'impianto stesso, dell'allora Azienda sanitaria locale competente che non aveva nemmeno espresso alcun parere preventivo in proposito;

lo stesso Comune, nel marzo 2009, procedeva alla nomina di un comitato tecnico-scientifico per la valutazione della documentazione presentata in merito al progetto MUOS. Tale comitato rilevava «un quadro allarmante sulle possibili ricadute negative delle antenne sulla fauna del SIC» ed evidenziava l'assoluta insufficienza dei dati forniti a corredo del progetto, così che il Comune di Niscemi, con atto del 22 ottobre 2009, revocava in autotutela il nullaosta in precedenza rilasciato per la costruzione dell'impianto MUOS, ravvisando in motivazione «la necessità di procedere ad una valutazione di incidenza che tenga conto di dati completi ed attendibili (...) poiché si ritiene insufficiente ed inadeguata la documentazione (su cui la valutazione si basa) prodotta in precedenza», contraddittoria e basata su un monitoraggio inefficace poiché non effettuato su an-

tenne che all'epoca della rilevazione delle onde elettromagnetiche non utilizzavano il sistema MUOS, non ultimato e/o utilizzabile;

in data 21 dicembre 2012, la sezione prima del Tar di Palermo, nell'ambito del procedimento iscritto al n. 1864/2011, ha disposto, con ordinanza, la nomina di un verificatore nella persona del preside della facoltà di Ingegneria di Roma «La Sapienza», che dichiarò quali sono la consistenza e gli effetti delle emissioni elettromagnetiche generate dall'impianto MUOS e se tali emissioni siano o meno conformi alla normativa nazionale e regionale in materia di tutela delle esposizioni elettromagnetiche e di tutela ambientale delle aree SIC;

tale verifica, depositata in data 27 giugno 2013 ha confermato che tutti gli studi ed i dati posti a base della autorizzazioni regionali sono erronei ed inattendibili, sottolineando che non sono stati adeguatamente valutati i rischi per la popolazione e per le interferenze strumentali con i vicini aeroporti. Mentre risulta certo l'impatto ambientale negativo legato alle onde elettromagnetiche emesse dall'impianto;

frattanto, la Regione Siciliana, con atti del 29 marzo 2013 revocava le autorizzazioni ambientali rilasciate per la realizzazione del MUOS;

avverso tali revoche ha proposto ricorso il Ministro della difesa, con 2 distinti ricorsi innanzi al TAR Palermo iscritti ai nn. 808 e 950/2013, chiedendone l'annullamento previa sospensione;

il TAR, con ordinanze del 9 luglio 2013, rigettava la domanda di sospensiva, ritenendo che vi fossero seri dubbi sulla nocività dell'impianto per la salute pubblica, per l'ambiente e per la sicurezza del traffico aereo dei vicini aeroporti;

le ordinanze del 9 luglio 2013 venivano impugnate, sempre la Ministro della difesa innanzi al Consiglio di giustizia amministrativa della Regione Siciliana il quale fissava per la discussione la camera di consiglio del 25 luglio 2013;

tuttavia, il 24 luglio 2013 interveniva la revoca dei provvedimenti di revoca del 29 marzo 2013 ad opera della Regione Siciliana in forza di un procedimento concordato con il Ministero della difesa che subordinava la ripresa dei lavori di realizzazione del MUOS (ed il ripristino delle autorizzazioni regionali) al parere positivo di una commissione formata dall'Istituto superiore di sanità;

anche la revoca del 24 luglio 2013 desta forti perplessità posto che l'Istituto superiore di sanità non è organo terzo e le sue conclusioni contraddicono quelle alle quali era giunto il verificatore del TAR professor D'Amore ed i tecnici incaricati dalla Regione che avevano allegato parere contrastante. Inoltre, la relazione dell'Istituto superiore di sanità è fondata sulle rilevazioni effettuate in una settimana dall'ISPRA che contraddicono le rilevazioni delle emissioni elettromagnetiche effettuate in decenni dall'ARPA Sicilia;

quanto operato dal Ministero della difesa, sia nella concessione in uso esclusivo alle forze armate statunitensi della base di Niscemi, sia negli atti successivi, compresa l'instaurazione del contenzioso volto a far annullare la revoca delle autorizzazioni operata dalla Regione, si pone in grave

contrasto con quanto previsto dagli artt. 80, 87 ed 11 della Costituzione, avendo, in particolare, il Ministero della difesa operato senza la necessaria preventiva autorizzazione del Parlamento;

sul nostro territorio vi è una compresenza di basi militari ad uso delle forze Nato in esecuzione del Patto Nord Atlantico e di basi militari concesse in uso esclusivo alle forze armate Statunitensi, oltre a basi militari nelle quali coesistono attrezzature ad uso promiscuo delle forze Nato o dello stesso esercito italiano e delle forze armate statunitensi;

il Trattato Nato non contiene precise disposizioni per quanto riguarda le basi. Si è fatto spesso riferimento a due categorie di disposizioni: a) l'art. 3, che obbliga gli Stati membri a prestarsi mutua assistenza e a mantenere ed accrescere la loro capacità individuale o collettiva di resistere ad un attacco armato; e b) l'art. 9, istitutivo del Consiglio atlantico, che è stato talvolta invocato, specialmente in passato, per giustificare l'assunzione di obblighi indipendentemente da un accordo formale stipulato secondo le procedure stabilite dalla nostra Costituzione. Ma dall'obbligo di cooperazione non discende certamente l'obbligo di concedere una base. Il fondamento della base resta pur sempre un accordo bilaterale;

mentre le basi in uso alla NATO o ad uso promiscuo trovano la loro ragion d'essere nel Trattato Nord Atlantico, le basi di uso esclusivo USA trovano la loro fonte in convenzioni di uso pattizio. Una recente pubblicazione del Servizio Studi del Senato della Repubblica, intitolata «Le basi americane in Italia – problemi aperti» cura Natalino Ronzitti dell'Istituto Affari internazionali al riguardo riporta che: «Nel quadro della Nato, le strutture militari dell'organizzazione coesistono accanto a quelle derivanti da accordi bilaterali stipulati dagli Stati Uniti. Talvolta è difficile distinguere se si tratti di una base Nato o di una base Usa, poiché può darsi che nella base Nato esistano aree riservate agli Stati Uniti. Si tratta di basi ad uso promiscuo. Una classificazione delle due categorie di installazioni non è possibile in questa sede e richiederebbe un'indagine puntuale, che si rivela difficile, spesso a causa della mancanza di pubblicità dei relativi accordi istitutivi. In passato, il ministro della difesa Arturo Parisi ha dichiarato, dinanzi alla Camera dei deputati, il 19 settembre 2006, che esistono otto basi Usa in Italia disciplinate sulla base di accordi bilaterali Italia-Usa. Secondo una precisazione pubblicata dagli autori della prassi italiana di diritto internazionale nell'*Italian Yearbook of International Law*, le otto basi (o meglio basi e infrastrutture) degli Stati Uniti in Italia sarebbero le seguenti: 1. Aeroporto di Capodichino (attività di supporto navale); 2. Aeroporto di Aviano, Pordenone (31° stormo e 61° gruppo di supporto regionale); 3. Camp Derby (Livorno); 4. la base di Gaeta, Latina; 5. la Base dell'Isola della Maddalena; 6. la Stazione navale di Sigonella; 7. l'osservatorio di attività solare in San Vito dei Normanni; 8. una presenza in Vicenza e Longare»;

per quanto riguarda le infrastrutture, il principale accordo bilaterale tra Italia e Stati Uniti è l'accordo bilaterale sulle infrastrutture (BIA) del 1954. L'accordo venne preceduto da due accordi in materia di difesa nel 1950 e nel 1952 nonché da uno scambio di note del 1952. L'accordo

venne firmato dal Ministro degli esteri italiano (Giuseppe Pella) e dall'ambasciatrice statunitense in Italia (Clara Booth Luce), non venne mai sottoposto a ratifica parlamentare. Il fondamento giuridico di tale procedura viene fatto risalire alla «procedura semplificata», un comportamento consuetudinario che prevede l'entrata in vigore di un atto non appena siglato da un rappresentante dell'Esecutivo. Questa procedura, di norma utilizzata per accordi di natura tecnica, non si sarebbe potuta applicare anche all'accordo relativo alle installazioni militari. In virtù degli articoli 80 ed 87 della Costituzione, l'accordo circa le installazioni militari, rientrando tra gli accordi di natura politica e non essendo inquadrabile in fattispecie di natura finanziaria, costituisce un caso per il quale la procedura semplificata non potrebbe essere applicata. Il ricorso alla procedura semplificata nella risoluzione delle problematiche connesse alla installazione militare potrebbe configurare l'incostituzionalità dei procedimenti adottati;

dal punto di vista operativo, le basi militari utilizzate dalle forze armate statunitensi e le basi ad utilizzo Nato differiscono notevolmente in termini di possibilità di utilizzo. Le basi concesse in utilizzo Nato vengono utilizzate solo in riferimento ad operazioni, belliche o esercitative, definite dall'alleanza. Le basi concesse ad uso agli Stati Uniti sono invece a disposizione per i fini specifici determinati dagli accordi bilaterali ad esse applicabili;

la normativa circa la presenza di installazioni militari statunitensi in Italia è stata incrementata nel 1995 dallo *Shell Agreement* o «Memorandum d'intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America, relativo alle installazioni/infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia». Questo accordo, ugualmente entrato in vigore attraverso procedura semplificata ed inizialmente secretato, costituisce principalmente un documento di natura tecnica, attraverso il quale viene indicato lo schema necessario alla formulazione degli accordi relativi alle varie installazioni. Ogni installazione dovrà infatti avere un suo specifico accordo tecnico attraverso il quale vengono individuate le caratteristiche, infrastrutturali ed in termini di dotazioni militari, proprie del sito. Attualmente risulta essere disponibile, presso l'ambasciata statunitense in Italia, l'accordo tecnico relativo alla base di Sigonella e delle installazioni congiunte;

la base di Niscemi è regolata dal l'accordo sottoscritto il 6 aprile 2006 (Technical arrangement between the Ministry of defence of the Italian Republic and the Department of defence of the United States of America regarding the installations/infrastructure in use by the U.S forces in Sigonella, Italy);

tale accordo è composto da una scrittura negoziale avente carattere prevalentemente tecnico, nel proprio allegato n. 1 specifica che il sito di Niscemi è fra quelli US Funded – US exclusive use (finanziato ed utilizzato esclusivamente dalle forze armate statunitensi);

è evidente, quindi, che l'accordo bilaterale, il quale sul punto sembra avere più una valenza ricognitiva che costitutiva, dovendosi ricercare *aliunde* la fonte negoziale riguardante l'autorizzazione all'uso della base,

riconosca un uso esclusivo degli impianti da parte delle forze armate statunitensi;

lo stesso accordo prevede che tutte le spese sia di costruzione che di esercizio e manutenzione spettano alle forze armate USA le quali restano proprietarie sia degli impianti che di tutti i materiali, approvvigionamenti e ricambi necessari per il loro esercizio;

va richiamato quanto disciplinato dall'annesso «A» al Memorandum di intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America relativo alle installazioni/infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia del 2 febbraio 1995;

detto allegato, alla pagina A-4- disciplina l'uso esclusivo, e specifica: «Con il termine "uso esclusivo" si intende l'utilizzazione da parte di una forza appartenente ad una singola Nazione di installazioni e/o infrastrutture, definite e comprese nel perimetro dell'installazione, per lo svolgimento di attività correlate alla missione e/o dei compiti assegnati a detta forza dal Governo dello Stato di origine. L'attribuzione di "uso esclusivo" ad installazioni e/o infrastrutture utilizzate dalle forze USA non limita in alcun modo l'esercizio della sovranità dello Stato Italiano, secondo quanto stabilito dall'art. VII del NATO/SOFA»;

è da notare che l'art. VII del Nato/Sofa richiamato disciplina esclusivamente l'attività d'ordine pubblico interna alla base e la giurisdizione sul personale e non l'uso della base;

il capitolo VI dell'allegato rubricato sotto il titolo «Comando» specifica che «Le funzioni di tale Comando , che sono esercitate da un Ufficiale Italiano, variano a seconda che l'installazione sia utilizzata congiuntamente o esclusivamente dalle Forze Armate degli USA»;

inoltre prevede (comma 3) che «il Comandante USA esercita il comando pieno sul personale, l'equipaggiamento e le operazioni statunitensi» disponendo solo un obbligo di informazione nei confronti del comandante italiano;

infine il capitolo IX che disciplina le infrastrutture prevede la seguente classificazione: infrastrutture a finanziamento congiunto; infrastrutture a finanziamento NATO; infrastrutture a finanziamento USA; infrastrutture a finanziamento italiano;

i fabbricati e le infrastrutture sono classificate in: Nato o nazionale, di uso congiunto; Nato di uso esclusivo, italiano o USA; nazionali di uso esclusivo italiano o USA;

seguendo questa classificazione, in base all'allegato 1 del citato accordo sottoscritto il 6 aprile 2006, il sito di Niscemi è fra quelli classificati a finanziamento USA e di uso esclusivo USA;

le superiori considerazioni, da un lato rendono evidente che il Ministro della difesa, Mario Mauro, ha risposto in maniera volutamente inesatta quando, in data 22 maggio 2013 rispondendo ad un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Palazzotto, il quale chiedeva quale legittimazione il Ministro avesse per impugnare le revocche delle autorizzazioni ambientali effettuate dalla Regione Siciliana, ha affermato che il Ministero

agiva per un interesse proprio trattandosi di «opera strategica anche per l'Italia» ed affermando che esso rappresenterà, qualora completato subordinatamente agli esiti dello studio dell'Istituto superiore di sanità, «un sistema strategico di comunicazione satellitare di cui potranno servirsi anche le forze armate italiane, in attuazione del principio di assistenza reciproca vigente in ambito Nato»;

tali affermazioni, in base alle superiori considerazioni appaiono non veritiere posta la classificazione del sito di Niscemi come di uso esclusivo delle forze armate USA e l'assenza di alcun accordo successivo riguardante l'utilizzazione del sistema satellitare MUOS;

la rilevata inesattezza sembra finalizzata a non far apparire come il Ministero della difesa abbia sottoscritto ed applicato accordi bilaterali illegittimi perché formalizzati al di fuori delle procedure disciplinate dagli artt. 80 e 87 della Costituzione, spogliando il Parlamento di una propria inalienabile prerogativa di decidere nelle scelte riguardanti la politica internazionale autorizzando la ratifica degli accordi internazionali;

il MUOS è un impianto satellitare, che guiderà sistemi d'arma, che fa parte di una costellazione di impianti satellitari il cui simultaneo funzionamento è essenziale per le finalità strategiche della difesa USA. Ciò vuol dire che, rispetto ad altre basi, aeree o navali, delle quali può essere impedito l'utilizzo in caso di conflitti nei quali siano coinvolti gli Stati Uniti ma che non siano partecipati dall'Italia, di questo impianto non potrà essere negato l'uso. L'Italia viene legata indissolubilmente alle politiche belliche USA e le popolazioni, in particolari quelle residenti nelle adiacenze, saranno esposte a rischi bellici dipendenti dalle guerre altrui. L'accordo che consente la realizzazione di un simile impianto ha un impatto fortissimo nella politica internazionale dell'Italia e non può essere classificato né come accordo tecnico né come accordo di natura puramente economica. Per questo tipo di accordi, che rappresentano autentici trattati internazionali, esiste la cautela dell'art. 80 della Costituzione che prevede che siano resi esecutivi dal Governo, previa approvazione da parte del Parlamento e promulgazione ai sensi dell'art. 87 della Costituzione da parte del Capo dello Stato. Nel caso in questione, mai nessuna approvazione è intervenuta da parte del Parlamento ed il Ministero della difesa ha continuato ad applicare, proponendo anche ricorsi giurisdizionali, atti illegittimi;

anche perché la politica bellica statunitense che si muove fuori dai limiti previsti dall'art. 11 della Costituzione repubblicana e non è limitata agli scopi previsti dall'art. 5 del trattato Nord Atlantico e l'installazioni di basi militari statunitensi con le caratteristiche indicate non può essere compresa nella mera esecuzione dei principi di cui all'art. 3 dello stesso trattato;

a ciò va aggiunto che, anche a prescindere dalla classificazione della base come di uso e a finanziamento esclusivo USA, in nessuna parte il trattato nato prevede che gli Stati membri siano tenuti ad ospitare basi militari di altri Stati membri sul proprio territorio, sicché accordi ulteriori che prevedano lo stazionamento di forze armate ed armamenti stranieri sul

territorio Italiano, sicuramente sono trattati internazionali di natura politica soggetti alla disciplina degli artt. 80 e 87 della Costituzione;

il trattato che riguardi la realizzazione di un impianto il cui uso non può essere impedito in occasione di eventi bellici nei quali l'Italia non è ufficialmente coinvolta, anche quando questi esulino dai limiti stabiliti dall'art. 11 della Costituzione repubblicana e dall'art. 5 del trattato Nord Atlantico non sarebbe autorizzabile dal Parlamento neanche ai sensi dell'art. 80 della Costituzione stessa;

i trattati, inoltre, al fine di rispettare anche il disposto del secondo comma dell'art. 11 della Costituzione repubblicana dovrebbero prevedere forme di reciprocità, di controllo, quantomeno dei termini di validità o di revisione, cosa non presente nei trattati istitutivi delle servitù militari oggi in essere,

impegna il Governo ad attivarsi per quanto di competenza al fine di sospendere l'esecuzione di ogni accordo bilaterale relativo alla realizzazione del sistema di trasmissione satellitare denominato MUOS nella base militare di Niscemi e rimettere ogni accordo al riguardo al Parlamento ai fini dell'approvazione preventiva ai sensi dell'art. 80 ed 87 della Costituzione previa informativa al Parlamento sulle reali caratteristiche e condizioni d'uso dell'impianto di trasmissione, sulla sua possibile esclusione in occasione di eventi bellici, sui costi sostenuti dal Governo italiano per le basi militari statunitensi e lo stazionamento dei militari USA in Italia.

(1-00213)

Interrogazioni

LUMIA. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

l'aggressione ai patrimoni dei *boss* è una delle principali armi di contrasto al potere mafioso, perché in questo modo le mafie vengono indebolite sul piano economico e, a catena, anche su risvolti sociali, organizzativi, collusivi e militari. Grazie al prezioso lavoro svolto dalla magistratura e dalle forze dell'ordine ogni anno viene confiscata una quantità enorme di denaro, beni mobili e immobili con cui i *boss* mafiosi si arricchiscono e finanziano l'organizzazione e le loro attività, nell'ambito dell'economia illegale e sempre più spesso anche in quella legale;

già negli anni '80 Pio La Torre aveva intuito l'importanza di colpire la linfa vitale delle mafie, le loro disponibilità economiche, tanto da aver inserito anche le misure per il sequestro e per la confisca dei beni dei *boss* nella legge che introduceva nell'ordinamento giuridico italiano il reato di associazione mafiosa. Un provvedimento durissimo che segnò una svolta radicale nella storia della lotta alle mafie;

in realtà poi solo pochissimi beni confiscati ai *boss* furono utilizzati dallo Stato. Nel frattempo nel nostro Paese stava crescendo una coscienza ed un movimento antimafia che ebbe la grande intuizione di chiedere una moderna applicazione della legge e allargare l'utilizzo dei beni

confiscati al territorio e al terzo settore. L'idea geniale fu quella di coinvolgere le associazioni, i giovani ed i cittadini promuovendo in questo modo i valori della legalità e dello sviluppo. Fu così che all'inizio degli anni '90 una rete di associazioni guidate da «Libera» portarono avanti il lavoro di Pio La Torre raccogliendo le firme per presentare una proposta di legge d'iniziativa popolare sul riuso sociale e produttivo dei beni confiscati. Il Parlamento raccolse tale istanza e fu approvata la legge n. 109 del 1996;

secondo le stime più attendibili si calcola che il valore dei beni sottratti alle mafie da parte dello Stato si aggira intorno ai 30 miliardi di euro. Si tratta di circa 11.000 immobili e 1.700 aziende localizzate principalmente in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia. Ma il numero dei sequestri e delle confische cresce anche al centro e nel nord Italia, ovvero nella parte più ricca del Paese, con in testa la Lombardia, dove ormai da alcuni decenni le mafie si sono spostate per fare affari;

ad oggi gran parte di questi beni, sembra più dell'80 per cento, non vengono riutilizzati a causa di una burocrazia lenta e inefficiente e di una legislazione inadeguata, che rallentano il procedimento dal sequestro alla confisca, dalla riqualificazione all'assegnazione. Spesso, infatti, tra un passaggio e l'altro trascorrono molti anni, il bene cade in rovina fino a diventare un peso morto. Quando questo accade per le aziende gli effetti sono ancora più drammatici perché si arriva al fallimento e alla perdita devastante di posti di lavoro: un messaggio deleterio per lo Stato che ha fallito proprio là dove le mafie creavano ricchezza e occupazione;

a comporre il patrimonio confiscato alle mafie ci sono anche il denaro e i titoli finanziari, risorse il cui utilizzo è sicuramente più facile ed immediato. Eppure anche in questo caso le difficoltà non mancano. Dalla stampa nazionale e dalle dichiarazioni del presidente dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, il prefetto Giuseppe Caruso, si apprende che esiste un tesoretto di circa 2 miliardi di euro del tutto inutilizzato: «mi risulta che nel Fondo unitario per la giustizia ci sia un miliardo di euro in contanti ed un altro miliardo in titoli ed assicurazioni»;

con l'art. 2 del decreto-legge n. 143 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 181 del 2008, il legislatore ha deciso di istituire un unico fondo in cui far confluire contanti, rapporti bancari, titoli, eccetera, e affidarne la gestione ad un ente in modo da garantirne l'efficacia e l'efficienza. L'ente in questione è «Equitalia giustizia», braccio della società pubblica di riscossione Equitalia, che ha anche il compito di versare parte di queste risorse ai Ministeri della giustizia e dell'interno: anche tale operazione non ha prodotto i risultati sperati;

il mancato utilizzo del fondo stride con l'elevato numero di beni immobili lasciati all'abbandono e di aziende costrette a chiudere i battenti dopo la confisca, con la penuria di risorse e mezzi con cui ogni giorno sono costretti a fare i conti i servitori dello Stato che ogni giorno sono in prima linea per combattere il malaffare e garantire la legalità. Tali disponibilità potrebbero essere utilizzate per riqualificare gli edifici, risanare

le imprese in sofferenza, dotare gli organi dello Stato degli strumenti necessari a svolgere le loro attività;

l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, istituita con decreto-legge 4 febbraio 2010, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2010, n. 50, e oggi recepita dal decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159 (codice antimafia), nata con lo scopo principale di provvedere all'amministrazione e alla destinazione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie, a seguito di confisca definitiva, doveva essere una struttura snella, non doveva gestire, ma avere solo importanti e decisivi compiti di indirizzo e di controllo e poteri sostitutivi qualora sul territorio ci fossero delle mancanze; nello specifico sul territorio avrebbero dovuto agire dei comitati dell'Agenzia presso le Prefetture, che in questi anni hanno avuto un ruolo determinante;

pensare di riempire l'Agenzia nazionale di centinaia di professionalità che debbano gestire a distanza migliaia di beni è un insuccesso annunciato sia per le difficoltà pratiche sia per gli elevatissimi costi di gestione;

inoltre, pochi giorni fa, su un canale televisivo nazionale, un servizio ha documentato che ancora molti beni sono in mano ai *boss* mafiosi, alle loro famiglie, proprio per questo l'Agenzia dovrebbe essere in grado di monitorare tutti i beni, appoggiandosi alle Prefetture,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano proporre delle correzioni legislative sulla struttura dell'Agenzia, delineando innovazioni in merito alla gestione dei beni, sia nella fase prevista dalla legge al momento del sequestro, sia in quella più diretta della gestione successiva alla confisca definitiva, e sul mancato utilizzo dell'Istituto normativo dell'«affitto» delle aziende sequestrate e confiscate ad altre imprese *leader* nello stesso settore in cui operavano quelle sequestrate, in grado di garantire così, nella fase immediata del sequestro, un futuro certo, soprattutto a livelli occupazionali;

se intendano rendere nota l'esatta disponibilità delle risorse presenti nel fondo gestito da «Equitalia giustizia» e di quelle presenti presso i propri Ministeri, nonché chiarire le modalità di gestione adottate fino ad oggi;

se ritengano, nell'immediato, definire criteri dettagliati per utilizzare i fondi in favore degli organismi giudiziari e delle forze dell'ordine impegnate nella repressione del fenomeno mafioso e della criminalità al fine di dotarli di mezzi e strumenti adeguati;

se intendano intervenire in tempi rapidi sul piano sia legislativo che esecutivo affinché le risorse del fondo siano utilizzate anche per la riqualificazione degli immobili e il risanamento delle aziende confiscate.

(3-00712)

PETRAGLIA, DE PETRIS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che il 23 gennaio 2014 si è tenuto un incontro presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sulle questioni relative ai percorsi abilitanti speciali (PAS), nel corso del quale sono state segnalate le numerose situazioni anomale sul territorio e sono stati richiesti interventi decisi per garantire il pieno rispetto delle norme e dei diritti dei corsisti;

considerato che:

è stato chiarito che resta di competenza degli Uffici scolastici regionali l'individuazione delle soluzioni (accorpamenti, accordi di rete, corsi a distanza, eccetera) per i corsi non attivabili nei diversi territori e che non hanno quindi alcun senso le proposte di richieste di nulla osta da parte di alcune Regioni: nessun corsista deve cercarsi da solo l'università dove svolgerli (né può farlo visto che l'offerta formativa è relativa ai PAS del territorio di competenza), ma è l'USR che deve attivarsi in merito;

il Dipartimento per l'istruzione si è impegnato a diramare una nota in tal senso per garantire omogeneità di comportamento;

rispetto ai corsi per i maestri diplomati, le iscrizioni sono ancora aperte ma risulta che pochi atenei abbiano già dato la propria disponibilità;

i corsi relativi all'insegnamento di uno strumento musicale dovrebbero essere in via di attivazione, anche se probabilmente non ovunque sarà possibile frequentare già dall'anno accademico 2014/2015;

ad avere più difficoltà sono gli insegnanti che afferiscono all'alta formazione artistica e musicale e gli insegnanti tecnico-pratici, sia per la loro specificità sia per l'esiguità dei numeri;

gli aspiranti ai PAS rimarrebbero senza lavoro, se le procedure non dovessero svolgersi nel senso disegnato dalla legislazione, poiché sarebbero costretti a restare in terza fascia d'istituto,

si chiede di sapere quali soluzioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per garantire l'attivazione del maggior numero possibile di corsi e la loro conclusione in tempi compatibili con la riapertura delle graduatorie d'istituto e il conseguente inserimento in seconda fascia degli insegnanti formati.

(3-00713)

BATTISTA, MARTON, BIGNAMI, CAPPELLETTI, SIMEONI, VACCIANO, COTTI, TAVERNA, BUCCARELLA, ORELLANA, DONNO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'assistenza spirituale alle forze armate dello Stato operata dai cappellani militari è disciplinata dal Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, resi esecutivi dalla legge 27 maggio 1929, n. 810, e successive modificazioni, e dalla legge 1º giugno 1961, n. 512, «Stato giuridico, avanzamento e trattamento economico del personale dell'assistenza spirituale alla Forze armate dello Stato»;

secondo quanto previsto dall'articolo 1546 del codice dell'ordinamento militare (decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66), ai cappellani militari viene riconosciuto da subito un alto grado militare;

considerato che:

la spesa per gli stipendi dei cappellani militari allo Stato italiano è di circa 17 milioni di euro, a cui si aggiungono alcuni *benefit*;

ai sensi dell'articolo 47 della citata legge n. 512, circa la cessazione del servizio permanente per età, i cappellani militari hanno accesso alla pensione a 62 anni con l'assegno pensionistico dovuto ai militari di alto rango;

a parere degli interroganti il momento di grave crisi economica che il nostro Paese sta attraversando comporta la necessità di attuare risparmi nelle forze armate, anche relativamente alla figura dei cappellani militari, comunque nel rispetto degli accordi citati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di porre in essere le opportune iniziative di carattere normativo al fine di rendere meno gravoso sul bilancio dello Stato italiano il servizio dell'assistenza spirituale delle forze armate.

(3-00714)

GASPARRI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – (Già 4-01622).

(3-00715)

MATTESINI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – (Già 4-01623).

(3-00716)

CAMPANELLA, PEPE, FUCKSIA, BATTISTA, CAPPELLETTI, BOCCHINO, DONNO, BIGNAMI, MORRA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che ad Agrigento gli *standard* dei servizi a domanda individuale sono al di sotto della media nazionale, come dimostrato dalle annuali classifiche nazionali sulla qualità della vita pubblicate da «Il Sole-24 ore», le quali vedono Agrigento attestarsi alle ultime posizioni;

considerato che:

la sera del 30 dicembre 2013 una ventiquattrenne di Agrigento, Chiara La Mendola, è morta in un incidente stradale avvenuto nei pressi della strada provinciale 71, in via Cavaleri Magazzeni, a pochi metri dalla chiesa di San Gregorio. Intorno alle ore 18,30 si sono scontrati un'autovettura Nissan Micra, condotta da un pensionato di Agrigento, e un ciclomotore Aprilia Scarabeo con in sella la vittima. Ad occuparsi dei rilievi sono stati gli agenti della sezione infortunistica stradale della Polizia locale. La ragazza, a bordo del suo Aprilia Scarabeo, è sbandata nel tentativo di evitare una grande buca presente sull'asfalto, frutto della mancata manutenzione del manto stradale;

un articolo del «Giornale di Sicilia» di Agrigento *on line* del giorno 8 gennaio 2014 riporta la notizia dell'iscrizione nel registro degli

indagati per l'incidente stradale dei dirigenti comunali Giuseppe Principato, capo dell'Ufficio tecnico e il responsabile delle manutenzioni Gaspare Triassi. A far notificare i due avvisi di garanzia è stato il sostituto procuratore Brunella Sardoni, titolare del fascicolo di inchiesta. Il pubblico ministero ipotizza il reato di omicidio colposo;

considerato che:

a giudizio degli interroganti le inefficienze e le incapacità dell'amministrazione comunale gravano sulla popolazione di Agrigento con l'imposizione delle massime aliquote sulla tassazione a fronte di servizi inesistenti o di pessima qualità e con mutui accesi dall'amministrazione presso la Cassa depositi e prestiti che vesseranno i cittadini per i prossimi decenni (come ad esempio un mutuo di circa 10 milioni di euro acceso nel 2013);

risulta agli interroganti che i bilanci preventivi comunali di Agrigento verrebbero approvati sistematicamente gli ultimi giorni dell'anno di previsione, vanificando quella che potrebbe essere la programmazione delle attività; lo strumento pianificatore dello sviluppo della città, il piano regolatore generale, a più di 3 anni dall'approvazione non è esecutivo per mancanza degli strumenti attuativi; interi quartieri edificati nell'ultimo decennio, come Villaggio Mosè, San Leone, Calcarelle e Quadrivio Spinasantà, risultano ad oggi senza regolari opere di urbanizzazione; nell'ultimo decennio si è registrata l'assenza di manutenzione stradale e delle principali aree a verde della città e della messa in sicurezza degli edifici pericolanti del centro storico, molti dei quali già crollati con grave rischio per la pubblica e privata incolumità; il trasporto pubblico locale, gli asili nido, le scuole comunali nonché gli altri servizi erogati ai cittadini risultano insufficienti;

lo stato di abbandono del centro storico riguarda gli immobili privati e pubblici nonché quelli di interesse storico-architettonico. Il palazzo Lo Jacono-Maraventano, sottoposto a vincolo monumentale da parte della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali, è crollato il 25 aprile 2011 dopo un costoso e, a giudizio degli interroganti, inefficace intervento del Comune;

la mancata messa in sicurezza dei costoni rocciosi prospicienti spazi pubblici ha comportato la temporanea chiusura al traffico di strade nonché l'evacuazione di diversi nuclei familiari dalle loro abitazioni di viale della Vittoria, via Papa Luciani, via delle Torri, via Giovanni XXIII, via Crispi, via Porta di Mare;

nel gennaio 2013 il pontile comunale nel porticciolo turistico di San Leone è stato sequestrato dall'autorità giudiziaria perché privo delle necessarie autorizzazioni e gestito non conformemente al dispositivo concessorio;

nell'estate del 2013 gli arenili di San Leone, quartiere balneare della città, sono stati sottoposti a sequestro cautelare per l'inquinamento causato dai reflui non depurati;

da circa due anni il Palacongressi del Villaggio Mosè è chiuso al pubblico per mancanza di manutenzione e negli ultimi 3 anni, per diversi

mesi all'anno, la piscina comunale è stata chiusa al pubblico per carenza di manutenzione programmata;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

dal 2011 ad oggi diverse sono state le operazioni di polizia giudiziaria riguardanti l'attività dell'amministrazione comunale che hanno comportato l'emissione di provvedimenti restrittivi cautelari;

nel 2011, nel corso dell'operazione definita «Missioni Fantasma», sono stati indagati consiglieri e funzionari comunali per presunte irregolarità nelle missioni istituzionali del Comune. I reati contestati sono truffa, falso ed abuso d'ufficio;

nello stesso anno, nel corso dell'operazione definita «Tetris», sono stati indagati dirigenti e funzionari dell'amministrazione comunale, oltre ai rappresentanti e operatori di un'impresa appaltatrice, per presunte irregolarità nell'affidamento di appalti inerenti al settore della solidarietà sociale del Comune. I reati contestati sono quelli di turbativa d'asta, abuso in atti d'ufficio e falso;

ancora nel 2011 l'inchiesta «Self – Service» ha consentito di portare alla luce le tangenti che sarebbero state versate a taluni dirigenti e funzionari dell'Ufficio tecnico comunale e della squadra di vigilanza urbanistica della polizia locale di Agrigento in cambio di concessioni edilizie e di autorizzazioni varie. I reati contestati sono quelli di corruzione, concussione, abuso in atti d'ufficio, falso, lottizzazione abusiva, evasione fiscale. Molti dei soggetti coinvolti, tra dirigenti e funzionari comunali, liberi professionisti e imprenditori, hanno già patteggiato la pena;

le edizioni per gli anni 2011 e 2012 della sagra del mandorlo in fiore sono state oggetto di indagini per presunte irregolarità nella gestione dei fondi pubblici e nell'affidamento dell'incarico all'impresa organizzatrice. Sono stati contestati i reati di falso in atto pubblico e abuso d'ufficio;

nel 2012, per presunte irregolarità nella gestione dei fondi pubblici destinati alla fondazione teatro Pirandello e nell'attribuzione di incarichi professionali, sono stati indagati il sindaco della città, nonché presidente della fondazione, e diversi professionisti beneficiari degli stessi incarichi. I reati contestati risultano essere, tra gli altri, falso in atto pubblico e abuso d'ufficio;

considerato infine che:

il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta con atto motivato provvedimenti al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana a norma dell'art. 1 del decreto del Ministero dell'interno 5 agosto 2008, recante «Incolumità pubblica e sicurezza urbana. Interventi del sindaco»;

il comma 11 dell'art. 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000 recita che nelle fattispecie di cui ai commi 1, 3 e 4, nel caso di inerzia del sindaco o del suo delegato nell'esercizio delle funzioni previste dal comma 10, il prefetto può intervenire con proprio provvedimento; tali provvedimenti sono preventivamente comunicati al prefetto anche ai fini della predisposizione degli strumenti ritenuti necessari alla loro attuazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione che investe la città di Agrigento;

se intenda attivarsi presso l'amministrazione competente al fine di verificare quali siano gli interventi intrapresi e finalizzati ad impedire il degrado del manto stradale e degli immobili pubblici e privati, al fine di rimuovere ogni forma di pericolo per la cittadinanza;

quali iniziative intenda adottare, nelle opportune sedi di competenza, per verificare i fatti esposti ed accertare le responsabilità dei disservizi, dei ritardi e dei mancati interventi, al fine di dissipare ogni possibile dubbio circa l'efficienza e la tempestività dell'azione degli uffici preposti alla tutela dell'incolumità dei cittadini nonché su eventuali forme di ingerenza nella vita amministrativa da parte della criminalità organizzata.

(3-00717)

CAMPANELLA, PEPE, FUCKSIA, BATTISTA, MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, BOCCHINO, DONNO, BIGNAMI, MORRA, SERRA.
– *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la città di Palermo possiede un patrimonio artistico, culturale e storico tra i più ricchi e di pregio in Italia; ciò nonostante il trattamento riservato ai beni è talvolta caratterizzato da incuria e abbandono. Il degrado che ne deriva è evidente particolarmente in alcune zone della città dove palazzi storici e nobiliari, monumenti ed opere architettoniche sono in completo stato di abbandono;

recentemente, protagonista del degrado è stata piazza Garraffello che, come si legge all'interno della guida «Itinerario Vucciria Castellammare» commissionata e sponsorizzata dall'Assessorato per il turismo, Servizio turismo e promozione turistica servizi territoriali per il turista, è «il regno di Uwe Jaentsch, che ha provveduto a decorare i ruderi, simbolo del passaggio della storia, con i suoi graffiti contemporanei», ed è indicata come tappa obbligata per chi visita la città;

la piazza, che in passato veniva detta della Loggia per il numero elevato di logge mercantili, oggi è meta privilegiata dalla cosiddetta *movida* palermitana, frutto della massiccia presenza di locali d'intrattenimento notturno e venditori ambulanti;

risale a mercoledì 5 febbraio 2014 la notizia, riportata dagli organi di informazione, del crollo della palazzina di 4 piani prospiciente sulla piazza (edificio individuato al catasto al foglio n. 129 ed alla particella n. 614 del nuovo catasto edilizio urbano in parte di proprietà comunale);

nel *blog* «LiveSicilia» si legge: «in base a quanto raccontano i residenti della zona, da tempo, ormai, era abbandonato e le ultime e abbondanti piogge hanno accelerato il cedimento. Il crollo è avvenuto quando nella zona si trovavano già decine di ragazzi, piazza Garraffello è infatti cuore pulsante della movida palermitana, al momento del crollo molta gente è riuscita a mettersi in salvo: "Se fosse successo nel fine settimana – dice uno dei giovani presenti – sarebbe stata una strage. È un miracolo che nessuno si sia fatto male"»;

da un articolo di «LiveSicilia» del 6 febbraio si apprende che l'edificio, già prima del crollo, versava in condizioni disastrose e che dal 2007 veniva giudicato degradato mentre soltanto l'11 dicembre 2013 diveniva oggetto di ordinanza sindacale n. 407, ai sensi dell'art. 54 del testo unico degli enti locali decreto legislativo n. 267 del 2000, con le modifiche apportate dalla legge n. 125 del 2008, mai notificata ai proprietari, pur se pubblicata all'albo pretorio, per un disguido degli uffici preposti;

la normativa prevede, in caso di idonee procedure, che il proprietario debba transennare l'immobile e dare il via ai lavori di messa in sicurezza se non vuole incorrere in una denuncia penale e, dopo 3 mesi, è previsto l'intervento del Comune che agisce in danno effettuando i lavori e chiedendo il rimborso delle spese agli inadempienti. Risulta agli interroganti che nel caso del palazzo della Vucciria niente sia stato fatto;

considerato che:

il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta con atto motivato provvedimenti al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana a norma dell'art. 1, del decreto del Ministero dell'interno 5 agosto 2008, recante «Incolumità pubblica e sicurezza urbana. Interventi del sindaco»;

il comma 11 dell'art. 54 del decreto legislativo n. 267 del 2000 recita che nelle fattispecie di cui ai commi 1, 3 e 4, nel caso di inerzia del sindaco o del suo delegato nell'esercizio delle funzioni previste dal comma 10, il prefetto può intervenire con proprio provvedimento; tali provvedimenti sono preventivamente comunicati al prefetto anche ai fini della predisposizione degli strumenti ritenuti necessari alla loro attuazione;

a giudizio degli interroganti occorre salvaguardare tutti i palazzi e le opere architettoniche in stato di degrado e di abbandono che rappresentano per la città di Palermo opere di grande rilevanza storica ed architettonica, oltre che di valore incalcolabile, sia con opere di manutenzione e di restauro che con interventi di messa in sicurezza anche e soprattutto per la sicurezza dei cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione in cui versa il patrimonio immobiliare, storico e culturale della città di Palermo;

se intenda attivarsi, nei limiti di competenza, presso l'amministrazione competente al fine di verificare quali siano gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria intrapresi e finalizzati ad impedire il degrado e il pericolo di crolli dei palazzi e delle opere architettoniche;

se risulti che sia stata elaborata la mappa del rischio relativa gli immobili, sia pubblici che privati, fortemente degradati e pericolanti e se siano stati adottati i provvedimenti necessari per la requisizione di tutti i palazzi in grave stato di degrado e a rischio crolli agli attuali proprietari al fine di assicurarne il restauro, la tutela e la gestione secondo il pubblico interesse;

quali iniziative intenda adottare, nelle opportune sedi di competenza, per verificare i fatti ed accertare le responsabilità dei ritardi e man-

cati interventi al fine di dissipare ogni possibile dubbio circa l'efficiente e tempestiva risposta degli uffici preposti alla tutela dell'ingente patrimonio storico-architettonico della città di Palermo;

se non consideri di dover assumere le opportune iniziative di competenza, anche in coordinamento con l'amministrazione comunale, al fine di pervenire alla costituzione di una *task force* con il compito di individuare gli immobili vetusti e conseguentemente scongiurare i rischi di crollo degli stessi nonché di valutare l'esistenza dei presupposti per procedere alla nomina di un commissario *ad acta* incaricato di risolvere le problematiche.

(3-00718)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri della difesa, della salute, dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

la Croce rossa italiana è un ente di diritto pubblico non economico con prerogative di carattere internazionale che svolge importanti ruoli nell'ambito dell'assistenza sanitaria e umanitaria, in molti versanti connessi alla protezione civile, nei compiti ausiliari alle forze armate dello Stato ed in attività sanitarie e socio-assistenziali, configurandosi come riferimento indiscusso dal punto di vista dell'assistenza e al sostegno sociale;

la componente più antica dell'associazione della Croce rossa italiana è il Corpo militare che per legge è un corpo militare speciale volontario, ausiliario delle forze armate dello Stato, la cui costituzione risale al 1866;

esso svolge attività in tempo di guerra provvedendo all'assistenza, allo sgombero e alla cura dei feriti e delle vittime, militari e civili, organizza ed esegue misure di difesa sanitaria antiaerea, disimpegna il servizio di ricerca e assistenza dei prigionieri di guerra, degli internati, dei dispersi, dei profughi, dei deportati e dei rifugiati, svolge attività di assistenza sanitaria in relazione alla difesa civile. In tempo di pace, provvede al mantenimento e alla gestione dei centri di mobilitazione e delle basi operative, cura la custodia e il mantenimento delle dotazioni sanitarie, provvede all'addestramento e all'aggiornamento del proprio personale ed organizza corsi qualificativi di primo soccorso e di auto protezione sanitaria a favore del personale delle forze armate, concorre al servizio di assistenza sanitaria nel caso di grandi manifestazioni ed eventi e per esercitazioni militari, fornisce assistenza e supporto sanitario alle forze armate e alle forze di polizia nei poligoni di tiro, è impiegato nel corso di calamità naturali o disastri per operazioni di protezione civile e si occupa anche della diffusione del diritto internazionale umanitario;

l'uniforme in uso agli appartenenti al Corpo militare è identica a quella dell'Esercito, da cui si differenzia per il distintivo di appartenenza e per l'apposizione del distintivo di neutralità;

il personale è sottoposto all'ordinamento disciplinare e penale militare e la sua organizzazione ed il suo funzionamento sono regolati dal codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo n. 66 e

dal decreto del Presidente della Repubblica n. 90, entrambi del 2010, che hanno assorbito, abrogandolo, il regio decreto n. 484 del 1936, e successive modificazioni, rimasto in vigore per oltre 70 anni;

i gradi in uso al personale militare della CRI sono previsti per legge, essendo i distintivi di grado parificati attraverso una tabella di equiordinazione con le altre forze armate e Corpi di polizia ad ordinamento militare, e individuano imprescindibilmente l'ordine gerarchico nella catena di subordinazione che disciplina l'ordinamento militare del Corpo;

il Corpo svolge le proprie attività istituzionali con 1.200 dipendenti militari, tra personale in servizio continuativo e personale richiamato in servizio da oltre 10 anni, che costituisce l'ossatura portante per garantire una prima risposta nel caso di attivazione per grandi emergenze o pubbliche calamità, o per l'ausilio alle forze armate dello Stato; attinge inoltre ad un vasto serbatoio di personale militare in congedo, numericamente 19.000 riservisti iscritti nei ruoli in congedo del Corpo, che sono prontamente mobilitabili grazie ai precetti di richiamo in servizio spiccati dai centri di mobilitazione (comandi periferici), nei cui elenchi vi sono innumerevoli professionisti appartenenti a svariate categorie lavorative (medici, ingegneri, giornalisti, e altro) e specialisti di ogni settore (infermieri, soccorritori, autisti di mezzi pesanti, idraulici, e altro);

i militari del Corpo si sono sempre distinti meritevolmente in tutte le calamità e le gravi emergenze nazionali ed internazionali per lenire le sofferenze dei più deboli e più bisognosi, riscuotendo consensi e attestati di gratitudine in Italia ed all'estero;

nelle loro missioni hanno affiancato le forze armate dello Stato in scenari difficili e sconvolti dalla guerra dove i pericoli per la vita umana erano costanti e continui;

in questi teatri di guerra molti appartenenti al Corpo hanno anche contratto gravi malattie;

il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche» individua, all'art. 3, i destinatari tra il personale in regime di diritto pubblico che «In deroga all'articolo 2, commi 2 e 3, rimangono disciplinati dai rispettivi ordinamenti: i magistrati ordinari, amministrativi e contabili, gli avvocati e procuratori dello Stato, il personale militare e delle Forze di polizia di Stato»;

il Consiglio di Stato con sentenza n. 4283 del 18 marzo 2003, relativa al personale del Corpo militare della CRI, in merito all'appartenenza alla categoria del personale militare ai sensi del decreto legislativo n. 165 e la legittimità della giurisdizione del giudice amministrativo per le controversie relative al rapporto di lavoro, ha stabilito che «il riferimento al personale militare e alle Forze di polizia di Stato contenuto nell'art. 3 del decreto legislativo n. 165 del 2001 riguarda ogni tipologia di personale militare, essendo le parole "di Stato" riferite alle sole forze di polizia (...) Il trattamento economico viene quindi determinato unilateralmente a conferma della permanenza di detto personale nel regime di cui all'art. 3 del

decreto legislativo n. 165 del 2001 (...) Deve, quindi, concludersi che il personale del Corpo militare della CRI è personale militare e che tale natura determina la permanenza nel regime di cui all'art. 3 del decreto legislativo n. 165 del 2001 e la conseguente giurisdizione del giudice amministrativo per le controversie relative ai rapporti di lavoro ai sensi dell'art. 68, comma 4 dello stesso decreto»;

il personale militare del Corpo riceve per legge, e come confermato da sentenze e dai vari Dicasteri competenti, tra cui il Ministero dell'economia e delle finanze: 1) il trattamento economico stipendiale dei pari grado delle forze armate (applicazione del contratto del comparto difesa); 2) l'identico trattamento di missione; 3) lo stesso trattamento di fine rapporto previsto per i militari delle forze armate (in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 1032 del 1973, testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato); 4) le medesime procedure circa «l'applicabilità per l'accertamento della dipendenza da infermità da causa di servizio», previste nei riguardi del personale del Corpo militare in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 461 del 2001 «a seguito dell'entrata in vigore del Codice dell'Ordinamento Militare e del T.U. delle disposizioni regolamentari», visto che tra la platea dei destinatari risulta contemplato espressamente tra «i corpi ad ordinamento militare»; 5) gli stessi documenti di riconoscimento previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 851 del 1967, nella fattispecie la tessera di riconoscimento modello «AT» rilasciata dal Ministero della difesa all'Esercito, recentemente integrata dalla carta multiservizi difesa (CMD), rilasciata dallo stesso Dicastero, per l'identificazione del militare e contenente i dati personali, la foto, le impronte digitali, i dati sanitari ed i certificati digitali necessari all'identificazione ed alla firma elettronica;

sono già da tempo in corso di notifica e di esecuzione agli interessanti, ovvero agli ufficiali, sottufficiali e graduati di truppa della Croce rossa italiana, una serie di recuperi stipendiali dovuti ad errori materiali e di conteggio da parte dell'amministrazione della CRI, che incidono in misura pari ad un quinto degli emolumenti mensili e che sono articolati in molteplici rate aventi durata anche di svariati anni;

questa tipologia di recuperi, riferiti all'assegno di valorizzazione, all'indennità perequativa e ad altre voci stipendiali (che come detto sono ascrivibili a ripetitivi sbagli materiali dell'amministrazione stessa), risulta in contrasto con le stesse procedure di recupero avviate nei confronti di altro personale, con talune «ricostruzioni» di carriera, non previste dalla legge, e per le quali sono stati privati illegittimamente del loro grado (che per i militari avviene solo in presenza di gravi comportamenti);

per il Corpo, in tali frangenti, si è provveduto alla «compensazione» tra i crediti dovuti dall'amministrazione (arretrati del contratto non erogati dall'anno 2005-2009) anche contro il regime di sospensiva del Consiglio di Stato e dei Tar interessati;

tale procedura inusuale, che confligge con le più elementari norme sulla trasparenza degli atti e sulla buona conduzione dell'azione ammini-

strativa stessa, oltre ad essere oltremodo invasiva perché non tiene conto delle residue capacità reddituali connesse con l'assunzione di mutui o impegni per le famiglie dei militari, intaccano ulteriormente le risorse economiche dei militari i quali, per ottenere i loro elementari diritti, devono forzatamente ricorrere all'autorità amministrativa giurisdizionale, apparendo tale comportamento incostituzionale ed altamente lesivo della dignità di tali lavoratori con le «stellette» che sempre, silenziosamente e generosamente, si sono distinti nella loro attività di soccorso in Italia ed all'estero a favore dei più deboli e più bisognosi;

in questo contesto appare ingiustificabile che un'amministrazione pubblica ritardi, da oltre 7 anni, in forma grave, l'erogazione di emolumenti arretrati dovuti per effetto di legge e per recepimento dei contratti collettivi del comparto difesa estesi al personale della CRI a seguito dell'applicazione del suddetto contratto a tutti gli appartenenti al Corpo militare, avvenuta con le ordinanze commissariali n. 202 e n. 205 del 2009 e n. 258, n. 648 e n. 514 del 2010;

con tali ordinanze è stata determinata in modo incontrovertibile la volontà da parte della *governance* «di estendere al personale direttivo appartenente al Corpo Militare il trattamento economico previsto dai di estendere al personale direttivo appartenente al Corpo Militare il trattamento economico previsto dai D.P.C.M. 13/04/2005, D.P.C.M. 16/12/2005, D.P.C.M. 2/10/2006, D.P.C.M. 27/04/2007, D.P.C.M. 7/5/2008, D.P.C.M. 29/4/2009» e successivi, con la corresponsione dei relativi arretrati;

il direttore generale dell'ente con nota del 3 marzo 2013 inviata a tutto il personale CRI, in attuazione di quanto stabilito dal commissario straordinario ha confermato che «la nostra gestione trasparente completerà quest'anno il percorso avviato con il riconoscimento progressivo di tutti gli arretrati militari che come sapete sono stati inseriti nel bilancio 2013», con la conferma del pagamento delle somme in *tranche* mensili da maggio fino a dicembre 2013;

per gli arretrati spettanti dal 2009 al personale militare è stata attuata una serie di provvedimenti tra cui le predette ordinanze commissariali emesse nel 2009 e nel 2010, e dall'ordinanza commissariale n. 514 del 2012 di approvazione del bilancio di previsione 2013 dell'ente;

tale bilancio contiene quindi l'inserimento delle somme relative alla corresponsione degli arretrati al personale militare, debitamente ratificati dal collegio dei revisori dei conti ed inviati al Ministero dell'economia, che figurano tra i dati forniti pubblicamente nella relazione del Ministro della salute resa alla Camera dei deputati e datata 30 giugno 2013,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano verificare l'effettiva erogazione delle somme spettanti al personale militare della CRI che hanno decorrenza a partire dal 2005. A questo proposito, tenuto conto del notevole lasso di tempo intercorso, si rileva che iniziative tardive farebbero scaturire in maniera incontrovertibile anche il pagamento di inte-

ressi di legge e rivalutazione monetaria con negative ripercussioni sulle casse erariali e con evidenti e perniciosi danni connessi.

(3-00719)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

NUGNES, DONNO, GIROTTI, CIOFFI, BIGNAMI, CAPPELLETTI, FUCKSIA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge 30 novembre 2013, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 2014, n. 5, recante «Disposizioni urgenti concernenti l'IMU, l'alienazione d'immobili pubblici e la Banca d'Italia», ha disposto la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, facendo passare il loro valore da 156.000 a 7,5 miliardi di euro, prevedendone la trasformazione in una *public company*;

in particolare per legge si autorizza l'aumento di capitale fino al raggiungimento di 7,5 miliardi di euro tramite l'utilizzo di riserve statutarie; le quote potranno essere acquistate da banche e imprese assicurative con sede nell'Unione europea, ma anche fondi pensione, fondazioni bancarie, enti e istituti di previdenza che hanno sede in Italia fino a un tetto del 3 per cento. La Banca potrà distribuire dividendi annuali per un importo non superiore al 6 per cento del capitale;

la riforma è stata richiesta, con l'aggiornamento del valore del capitale della Banca, dal Ministero dell'economia e delle finanze, come ha avuto modo di dire anche il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco il 23 dicembre 2013 nella relazione pronunciata davanti all'assemblea straordinaria della Banca chiamata ad approvare il nuovo statuto;

il decreto-legge agli articoli 4-6 dispone non solo l'aumento di capitale a 7,5 miliardi di euro, mediante utilizzo delle riserve valutarie, ma anche la limitazione dei diritti economici dei partecipanti alla distribuzione dei dividendi annuali; individua i soggetti legittimati a detenere quote del capitale; introduce un limite individuale al possesso di quote del capitale e la sterilizzazione dei diritti di *governance* ed economici e prevede la facoltà per la Banca d'Italia di acquisire quote in via temporanea al fine di favorire il rispetto del limite partecipativo;

il 12 dicembre nel corso dell'audizione davanti alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato il governatore della Banca d'Italia ha sostenuto che la riforma rafforza l'autonomia e l'indipendenza dell'istituto;

negli ultimi anni i processi di concentrazione avvenuti nel mondo bancario hanno, di fatto, accresciuto la percentuale del capitale della Banca detenuto dai gruppi bancari di maggiori dimensioni. Basti pensare che nelle mani di Intesa Sanpaolo si concentra oltre il 30,3 per cento del capitale mentre Unicredit ne possiede il 22,15 per cento;

a giudizio degli interroganti in casi di ulteriori rafforzamenti, si può affermare che la Banca venga influenzata dai maggiori azionisti con conseguente perdita dell'indipendenza e dell'autorevolezza;

le tasse sulla pluvalenza a carico degli azionisti sono state fissate al 12 per cento, contro il tradizionale 20 per cento e il 16 per cento inizialmente previsto;

risulta agli interroganti che le quote non darebbero potere decisionale agli azionisti;

considerato che:

la legge n. 262 del 2005, all'articolo 19, prevedeva il trasferimento allo Stato dei capitali della Banca d'Italia. Con quest'ultima fu avviata la riforma dello statuto della Banca centrale, che aveva come termine attuativo il 31 dicembre 2008. Entro la fine del 2008 sarebbe dovuto essere definito, mediante un regolamento, l'assetto proprietario della Banca escludendo i soggetti privati dall'azionariato. Ciò non è accaduto, in palese violazione della norma;

in un articolo su «La Voce» del 10 gennaio 2014 si ricorda che: «La Bce ha ricevuto la richiesta di consultazione il 22 novembre 2013, mentre il decreto-legge è stato approvato il 27 novembre 2013. Il Governo italiano ha dato solo tre giorni lavorativi alla Bce per emanare il parere che, secondo quanto previsto dal Trattato sul funzionamento dell'UE, doveva precedere l'approvazione del decreto. Ciò equivale in sostanza a un caso di non consultazione»;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

è evidente l'assenza dei presupposti di necessità e urgenza, che, ai sensi dell'art. 77 della Costituzione, comma secondo, devono essere «straordinari», per molte parti del decreto-legge n. 133, l'eterogeneità delle disposizioni in esso contenute, rinvenibili persino nel titolo, correlata alla presenza di disposizioni meramente ordinamentali o ad effetto pluriennale, che costituiscono elementi non conformi a quanto stabilito dalla Costituzione in materia di decretazione d'urgenza;

la necessità e l'urgenza costituiscono le basi e la funzione pratica della decretazione d'urgenza. Il chiaro dettato dell'articolo 77 della Costituzione impone di non considerarle separatamente dal requisito, prioritario, di straordinarietà né consente al Governo di autoqualificare apoditticamente come straordinaria una situazione o decisione che ritiene, legittimamente, necessaria. L'ordine logico e letterale seguito dall'articolo 77 della Costituzione nell'esposizione dei presupposti per la decretazione d'urgenza non può essere piegato ad esigenze politiche contingenti e ad apodittiche autoqualificazioni del Governo *pro tempore*;

le disposizioni concernenti la Banca d'Italia contenute nel decreto-legge rivestono carattere palesemente ordinamentale e dunque sarebbe stato più corretto procedere per via ordinaria, invece di ricorrere alla decretazione d'urgenza. In tale contesto, destano perplessità relativamente ai requisiti di straordinaria necessità e urgenza non soltanto le norme del decreto concernenti la rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia ma anche le modalità di valutazione adottate dal Governo a base di

tale rivalutazione. A tal fine, sono stati sollevati dubbi sull'affidabilità della commissione di esperti cui affidare la valutazione del valore del capitale ed è stata rilevata la palese irragionevolezza dell'assenza di stringenti vincoli circa lo stabilimento di particolari assetti societari, potendosi in tal modo verificare la possibilità di acquisizioni da parte di società controllate da soggetti extraeuropei;

lo Stato dovrebbe piuttosto riacquistare le quote dalle banche private al loro originario valore di 156.000 euro. Solo successivamente tali quote possono essere rivalutate a 7,5 miliardi. In questo modo lo Stato incassa l'intera somma, invece di soli 900 milioni di euro (il 12 per cento di tassazione sui 7,5 miliardi come oggi previsto);

i suddetti 7,5 miliardi di euro potranno essere utilizzati per sostenere le banche in difficoltà, partecipando al loro capitale. Questo significherebbe più risorse per lo Stato, la possibilità di interventi mirati, senza vantaggi sproporzionati per le banche che oggi detengono la maggior parte delle quote;

è noto che l'utile prodotto dalla banca centrale in maniera diretta o indiretta è frutto di un'attività di rilevanza pubblica affidata in regime di monopolio alla Banca stessa dallo Stato e che in nessun caso soggetti privati possono vantare diritti su utili derivanti dallo sfruttamento di un bene pubblico,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno portato all'utilizzo del decreto-legge per definire la rivalutazione delle quote di Banca d'Italia non ravvisando, a parere degli interroganti, la straordinaria necessità e urgenza previsti dalla Costituzione;

quali siano i motivi che hanno determinato la scelta del valore più elevato indicato nel documento della Banca «Un aggiornamento del valore delle quote di capitale della Banca d'Italia», mentre anche nel parere della Banca centrale europea del 27 dicembre 2013 si prescriveva di utilizzare un criterio prudenziale nella determinazione del valore di rivalutazione;

quali siano i motivi per cui si sia ritenuto di utilizzare il valore di rivalutazione derivante da un calcolo basato sul *dividend discount model*, ovvero su una proiezione attuale dei dividendi futuri e si sia scelto di definire solo un tetto massimo all'utile distribuibile ai soci invece di fissare in maniera vincolante una percentuale che garantisse un dividendo non superiore alla media degli utili effettivamente distribuiti ai quotisti negli ultimi 5 anni (circa 50 milioni annui);

quali siano le ragioni per cui su tale rivalutazione di quote, che a parere degli interroganti sembra tradursi in un aumento di patrimonializzazione gratuito per le banche, sia stata fissata una tassazione del 12 per cento;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che visti gli evidenti vantaggi per le banche private, sarebbe stato opportuno prevedere una tassazione maggiore garantendo entrate più consistenti per lo Stato;

se l'obiettivo dell'aumento di valore sia ricapitalizzare le banche italiane nel momento in cui poche banche detengono la gran parte delle

quote, visto che a parere degli interroganti l'operazione realizza uno sbilanciamento in favore delle grandi banche;

quale sia il motivo per cui le quote della Banca d'Italia non possono essere pubbliche;

se il Ministro non ritenga che, viste le funzioni della Banca d'Italia quale organo di vigilanza indipendente che deve supervisionare e controllare il funzionamento delle banche private, sia irragionevole che le stesse ne detengano le quote.

(3-00720)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FUCKSIA, MORRA, CAMPANELLA, BLUNDO, COTTI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

un gruppo di cittadini del Meetup MoVimento 5 Stelle di Senigallia (Ancona), a seguito di un approfondito studio di ricerca sul tema ERP (edilizia residenziale pubblica) sovvenzionata nel comune di Senigallia presentava, senza ottenere risposte soddisfacenti, varie istanze al sindaco (l'ultima risalente al 4 ottobre 2013) per avere chiarimenti sulla tragica ed attuale situazione abitativa in ambito territoriale;

nelle istanze, in particolare, si sottolineava quanto poco sia stato fatto dal Comune, citando lo studio di ricerca del Centro di ricerca e servizio sull'integrazione socio-sanitaria (CRISS), commissionato dalla Provincia di Ancona all'università delle Marche nel 2001 e conclusosi nel 2010, dal quale si evince che il Comune di Senigallia in 10 anni ha consegnato unicamente 78 alloggi popolari, 41 dei quali nuovi e 37 di recupero. Una media di 7,8 alloggi per anno;

dal periodico del Comune di Senigallia, anno 2008, bimestre ottobre-novembre, si riscontrava però che a beneficio della città per il triennio 2008-2011 erano stati stanziati 11.973.000 euro destinati all'edificazione di 141 alloggi di edilizia sovvenzionata, a tutt'oggi mai realizzati;

nell'ambito di un incontro pubblico, tenutosi il 23 luglio 2013, peraltro filmato con il consenso dell'assessore all'urbanistica Ceresoni e pubblicato sul sito «Youtube», tra il Meetup M5S e lo stesso assessore, con il supporto tecnico dell'architetto Daniela Giuliani, è emerso che la principale motivazione per cui l'amministrazione comunale non faccia opportuna richiesta di finanziamenti allo Stato, per la realizzazione di tale tipologia abitativa (ERP sovvenzionata) e fronteggiare così la grave emergenza sul territorio, è da ricondurre alla poca convenienza per l'ente. Infatti, l'amministrazione avrebbe privilegiato la tipologia abitativa convenzionata in quanto più redditizia per l'ente stesso, perché destinata a quelle fasce familiari con un indicatore della situazione economica equivalente di poco più di 12.000 euro pari a un reddito complessivo IRPEF di poco oltre 20.000 euro annui;

a parere degli interroganti tale tipologia abitativa non costituisce la priorità, in considerazione della grave emergenza in cui versano oltre 500 famiglie bisognose di alloggi con reddito inferiore a quello indicato;

il suddetto gruppo di cittadini chiedeva al sindaco la consegna di almeno 80 alloggi, entro la scadenza dell'attuale graduatoria prevista per il 26 novembre 2014, al fine di affrontare le emergenze indicando la possibilità di raggiungere il menzionato numero attuando la conversione di quei lotti che allo stato risultano destinati alla convenzionata e all'agevolata, come unica strada per tamponare la grave crisi abitativa in essere;

stando allo studio CRISS la lista di attesa della famiglie bisognose si è allungata in modo esponenziale a causa dei numerosi bandi indetti negli anni senza però lo scorrimento delle graduatorie;

le istanze dei cittadini hanno raggiunto anche altre istituzioni, tra cui gli uffici competenti della Provincia di Ancona, della Regione Marche e dello stesso Ente regionale per l'abitazione pubblica, di cui solo gli ultimi due hanno inviato un documento congiunto di risposta. Nel testo gli enti comunicano che gli alloggi non sono stati costruiti giacché dal 1998 sono cessati i prelievi dalle buste paga dei lavoratori dipendenti del contributo ex Gescal, che rappresentavano un'importante copertura finanziaria;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

da una lettura analitica delle delibere comunali sembrerebbe che il Consiglio comunale nel corso degli anni abbia sottratto molti alloggi destinati all'edilizia sociale a vantaggio di quelle famiglie che socialmente risultano più economicamente avvantaggiate rispetto alle altre;

nonostante la mancata erogazione dal 1998 di finanziamenti statali, il Comune continua ad indire bandi per l'edilizia sociale,

si chiede di sapere:

quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di verificare la correttezza e trasparenza nella gestione da parte della Regione Marche e del Comune di Senigallia dei finanziamenti dello Stato destinati all'edilizia sociale;

se non intendano verificare, nei limiti delle proprie attribuzioni, la correttezza e trasparenza dei procedimenti amministrativi, in ambito territoriale, finalizzati all'emergenza abitativa;

se non ritengano opportuno intervenire con iniziative di competenza presso le amministrazioni competenti affinché queste provvedano alla consegna di almeno 80 alloggi entro la scadenza dell'attuale graduatoria prevista per il 26 novembre 2014, al fine di tamponare l'emergenza abitativa sul territorio di Senigallia.

(4-01650)

DE POLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il Veneto in questi giorni sta subendo gravi disagi dovuti all'inaspettata ondata di maltempo. Le continue piogge hanno colpito violentemente anche le zone termali di Abano e Montegrotto;

la zona delle terme euganee è nota in tutto il mondo ed è un fiore all'occhiello nel settore turistico termale, essendo meta rinomata per trattamenti sia curativi che estetici;

l'associazione albergatori termali Abano-Montegrotto e il consorzio Terme euganee giudicano preoccupante la situazione di molte strutture termali della zona, storiche del settore;

infatti la quantità eccessiva ed imprevedibile di acqua ha inondato e sommerso le piscine termali rovinando quadri elettrici, macchinari, merce, sistemi di riscaldamento, mezzi di comunicazione, tanto da dover richiedere l'intervento dei vigili del fuoco;

l'entità dei danni è ingente e la riapertura della stagione termale è prevista tra 15 giorni (ossia intorno alla fine del mese di febbraio 2014),

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere nella gestione della fase di necessità e disagio della zona delle terme euganee e se non ritenga opportuno stanziare risorse da destinare agli interventi di emergenza dovuti a calamità naturali magari attivandosi a tal proposito anche presso l'Unione europea per l'eventuale istituzione di un apposito fondo.

(4-01651)

STEFANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

stando a quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa in questi giorni, pare che il sindaco di Vicenza, Achille Variati, abbia intenzione di spostare il campo nomadi di viale Circoli alla periferia ovest della città, nell'area comunale di strada Carpaneda, proprio al confine con il comune di Creazzo;

l'area oggetto del trasferimento si trova solo a circa 300 metri di distanza da un altro campo nomadi già esistente a Creazzo;

considerato che:

risultano evidenti i problemi di ordine pubblico che potrebbero derivare dalla vicinanza dei due campi di nomadi, per di più appartenenti a etnie diverse;

la zona di Carpaneda, che sembra essere stata individuata dalla Giunta di palazzo Trissino, risulterebbe, inoltre, essere altamente a rischio allagamento e pertanto, oltre ad essere inadeguata per motivi di ordine pubblico, non rispetterebbe altresì l'articolo 3 della legge regionale 22 dicembre 1989, n. 54, il quale stabilisce che «L'ubicazione del campo sosta deve essere individuata in modo da evitare qualsiasi forma di emarginazione urbanistica e da facilitare l'accesso ai servizi pubblici e la partecipazione degli utenti alla vita sociale»;

la decisione del sindaco di Vicenza, anche se ancora non confermata ufficialmente, ha sollevato però già numerose proteste tra gli abitanti che, contrariati, hanno da subito cominciato una raccolta firme per protestare contro tale trasferimento;

anche il sindaco di Creazzo, Stefano Giacomini, ha inviato una lettera urgente di chiarimento e protesta al sindaco Variati e al prefetto;

sempre secondo notizie di stampa pare che tale trasloco costerà circa 79.500 euro mentre la sistemazione del campo nomadi di viale Circoli, secondo una convenzione con la prefettura di Venezia, costerebbe nel complesso 309.500 euro statali;

nel settembre 2008, la Commissione UE definì le misure italiane contenute nel «piano nomadi» del Ministro dell'interno *pro tempore* Maroni «non discriminatorie», ritenendo i provvedimenti, cioè la nomina dei tre commissari straordinari, il censimento e le modalità con cui veniva fatto, perfettamente in linea con le normative europee,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

se corrisponda al vero il trasferimento del campo nomadi di Vicenza nell'area individuata al confine con il Comune di Creazzo, e, considerati i rilievi di ordine pubblico e le condizioni di insalubrità nell'area eventualmente già individuata di Carpaneda, non ritenga opportuno il trasferimento in altra area;

quali azioni a tale riguardo intenda intraprendere;

stanti le proprie competenze, se non ritenga necessario avviare un'immediata operazione di identificazione dei soggetti dei campi nomadi citati, anche ai fini dell'applicazione delle vigenti disposizioni di carattere umanitario e in materia di immigrazione, e le disposizioni di polizia finalizzata al controllo anche su tutto il territorio nazionale dei campi nomadi autorizzati o abusivi.

(4-01652)

GINETTI, GOTOR, CARDINALI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

lo stabilimento di Narni scalo (Terni) della SGL Carbon è, allo stato attuale, dopo 116 anni dalla sua fondazione, un elemento essenziale per la filiera siderurgica nazionale;

il mercato mondiale dell'acciaio nell'anno 2013 ha vissuto un periodo di leggera ripresa, forte della crescita della domanda da parte dei Paesi asiatici, mentre, per quanto riguarda il mercato nazionale, a fronte di una lieve ripresa della domanda di acciaio vi è stata una perdita di competitività delle imprese nazionali rispetto a quelle internazionali, con un conseguente aumento delle importazioni;

nel quadro delineato, un ulteriore elemento critico è rappresentato dalla diminuzione dei prezzi medi di mercato dell'acciaio che ha interessato non solo il nostro Paese ma l'intera eurozona;

le motivazioni che rendono difficile per l'Italia l'equilibrio degli scambi commerciali siderurgici devono essere rinvenute, essenzialmente, nella difficoltà per l'approvvigionamento delle materie prime e nei costi dell'energia mediamente più alti degli altri Paesi europei;

nonostante tali difficoltà, il Parlamento europeo con l'approvazione del piano UE per l'acciaio ha posto tra i suoi obiettivi la crescita della produzione dell'acciaio e del settore siderurgico ritenendolo trainante

dal punto di vista del valore aggiunto sul prodotto interno lordo nonché sul fronte occupazionale;

nonostante gli oggettivi ridimensionamenti che hanno interessato la siderurgia nazionale, l'Italia resta ancora oggi il secondo produttore di acciaio dopo la Germania; in particolare il 90 per cento dei 40 forni oggi attivi per la produzione italiana di acciaio utilizza forni elettrici che, per funzionare, hanno bisogno di elettrodi di grafite che sono prodotti solo nello stabilimento di Narni scalo;

in verità la produzione di elettrodi di grafite avveniva sino all'anno 2007 anche nello stabilimento di Ascoli Piceno, sito che in quell'anno è stato chiuso con la motivazione da parte dei vertici della SGL Carbon che tale rinuncia avrebbe comportato la tenuta ed il miglioramento della produzione dello stabilimento di Narni scalo;

invece, nonostante la limitatissima entità degli investimenti effettuati dalla SGL Carbon negli ultimi 5 anni, l'assegnazione di quantitativi di produzione di circa la metà della sua capacità, i prezzi di vendita mediamente più bassi rispetto al passato, lo stabilimento di Narni nel periodo 2008-2012 è riuscito ad ottenere utili per circa 25 milioni di euro;

lo stabilimento di Narni ha già subito un fermo totale dell'attività nell'anno 2009 e, nei primi tre mesi del 2010, è stato sottoscritto un piano di mobilità del personale che ha ridotto l'organico di 40 unità attestandolo alle attuali 107, e la proprietà, nonostante sia consapevole dell'alta qualità dei prodotti lavorati nello stabilimento, ha manifestato la volontà di chiuderlo per continuare la produzione degli elettrodi in altri siti;

considerato che lo stabilimento di Narni è, come detto, l'unico presente in Italia per la produzione di elettrodi, una volta chiuso l'intera filiera siderurgica italiana diventerebbe integralmente dipendente dal mercato estero;

la maggiore qualità degli elettrodi prodotti dallo stabilimento è attestata oltre che dalla maggioranza delle aziende italiane del settore anche dalle lavorazioni da queste ultime richieste allo stabilimento di Narni volte a migliorare alcuni tipi di elettrodi costruiti da altre imprese;

la sua produzione rientrerebbe negli *standard* qualitativi richiesti dalla certificazione di qualità europea di cui al piano per l'acciaio appena approvato dal Parlamento europeo;

la chiusura dello stabilimento di Narni avrebbe anche, con molta probabilità, l'effetto di far aumentare i prezzi dei materiali circolanti così incrementando il saldo negativo tra le importazioni e le esportazioni a danno del Paese;

considerato inoltre che la chiusura, oltre agli oggettivi problemi di bonifica che si manifesterebbero come è avvenuto in casi di simili dismissioni, avrebbe un devastante effetto per l'economia della zona poiché verrebbero a mancare oltre 200 posti di lavoro, considerando anche l'indotto, posti difficilmente riassorbibili in una regione già duramente provata da altre chiusure e delocalizzazioni,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare affinché la situazione d'incertezza sul futuro dello stabilimento della SGL Carbon di Narni scalo possa essere risolta in tempi brevi in modo da consentire il rilancio di una delle principali aziende in Europa nella produzione di elettrodi, facendolo rientrare tra gli impianti strategici e di eccellenza secondo quanto previsto dalla certificazione di qualità europea;

se intenda rendere note le linee d'indirizzo riguardo al settore della siderurgia e della produzione di acciaio in Italia, considerato il piano acciaio UE appena approvato, che individua un ruolo essenziale proprio per la siderurgia e l'industria dell'acciaio.

(4-01653)

RUTA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 31 ottobre 2002 è stato dichiarato lo stato di emergenza in ordine ai gravi eventi sismici verificatisi il 31 ottobre 2002 in Molise;

l'evento sismico ha provocato gravi danni, diffusi in tutta l'area territoriale ricompresa nella dichiarazione di stato di emergenza, interessando numerosi comuni le cui abitazioni ed edifici pubblici hanno subito gravi lesioni per la notevole intensità del sisma;

con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 29 ottobre 2002, n. 3253, sono stati sospesi, nei confronti dei soggetti residenti, aventi sede legale od operativa nei territori colpiti, i versamenti dei contributi di previdenza e di assistenza sociale e dei premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali, ivi compresa la quota a carico dei lavoratori dipendenti, nonché di quelli con contratto di collaborazione coordinata e continuativa;

inoltre l'articolo 7, comma 2, della medesima ordinanza ha stabilito che «La riscossione dei contributi previdenziali ed assistenziali e dei premi dovuti per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali non corrisposti per effetto della sospensione di cui al comma 1 avverrà mediante rate mensili pari a otto volte i mesi interi di durata della sospensione»;

molti dipendenti pubblici della provincia di Campobasso si sono avvalsi del beneficio della sospensione contributiva concesso dall'OPCM n. 3253 del 2002 confidando, legittimamente, nelle modalità di restituzione stabilite;

a numerosi dipendenti pubblici della provincia di Campobasso, la maggior parte dei quali appartenenti al comparto scuola, è stata applicata d'ufficio la sospensione contributiva prevista;

considerato che:

nel 2006 è intervenuta una norma di interpretazione autentica, di cui all'articolo 6, comma 1-*bis*, del decreto-legge 9 ottobre 2006, n. 263, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 dicembre 2006, n. 290, che ha escluso i dipendenti pubblici dal beneficio della sospensione con-

tributiva, misura di cui hanno beneficiato in perfetta buona fede, ma nulla ha disposto in merito alle modalità di restituzione dei contributi sospesi;

l'INPS, nel 2011, ha attivato procedure per la restituzione dei contributi sospesi che prevedevano una rateizzazione diversa da quella prevista all'articolo 7, comma 2, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3253 del 2002, con una riduzione fino ad un massimo di 60 rate rispetto all'originaria previsione, a tutto danno dei lavoratori pubblici, con la conseguente proliferazione di ricorsi che hanno causato aggravii di spese a carico delle pubbliche amministrazioni interessate;

sono state infatti centinaia le sentenze di condanna in sede amministrativa (TAR Molise) ed in sede ordinaria, in primo e in secondo grado, con il pagamento delle spese a carico dell'amministrazione pubblica, sentenze che hanno stabilito il principio che la restituzione dei contributi sospesi da parte dei lavoratori deve avvenire secondo le modalità previste dall'ordinanza;

oggi l'INPS, nonostante i numerosi provvedimenti giudiziari confermativi del diritto dei lavoratori interessati alla restituzione dei contributi *post sisma* secondo le modalità originariamente formulate, si appresta nuovamente a procedere al recupero delle somme sospese in misura difforme da quanto previsto nella medesima ordinanza, con grave danno a carico dei lavoratori pubblici della provincia di Campobasso;

il recupero in tale modo delle somme sospese, da parte dell'INPS, oltre ad arrecare gravi danni ai lavoratori della provincia di Campobasso e a violare il principio di legittimo affidamento, espone le pubbliche amministrazioni interessate ad un inutile contenzioso. Infatti, poiché le trattenute in busta paga a partire da gennaio 2014 sono state di gran lunga superiori a quelle previste e stabilite dall'ordinanza (consistenti in circa 150-200 euro mensili a fronte dei 15-30 euro previsti), il personale dipendente interessato si vede inevitabilmente e nuovamente costretto ad agire in sede di cautela, per bloccare i provvedimenti assunti dall'INPS;

un nuovo contenzioso comporterebbe anche un possibile danno erariale che ben potrebbe essere evitato attraverso un accordo che tenga conto del reciproco interesse ad una definizione stragiudiziale della questione controversa,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per bloccare il provvedimento che prevede da parte dell'Inps la diversa modalità di recupero delle somme sospese ed evitare che i dipendenti pubblici, la maggior parte dei quali appartenenti al comparto scuola, della provincia di Campobasso subiscano un ulteriore e grave danno a causa della cospicua decurtazione dello stipendio dovuta alle maggiori trattenute;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per garantire loro l'originario piano di rateizzazione per il recupero delle somme sospese previsto dell'articolo 7, comma 2, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3253 del 2002 ed evitare il proliferare di un inutile

contenzioso a danno delle pubbliche amministrazioni interessate e dello Stato.

(4-01654)

DE CRISTOFARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.*
– Premesso che:

la strada statale 268 del Vesuvio, già in parte nuova strada ANAS 31 Nuova vesuviana, meglio nota come «la strada della morte» è una strada statale che ha origine nell'*hinterland* napoletano (precisamente nel comune di Cercola) per finire ad Angri in provincia di Salerno;

l'attuale tracciato si presenta ad una sola corsia per ogni senso di marcia per quasi tutto il percorso: la mancanza di uno spartitraffico che separi i due sensi di marcia è causa di numerosi incidenti mortali;

progettata per il traffico degli anni '60 e costruita agli inizi degli anni '80, manca di corsie di emergenza e piazzole di sosta nel tratto Napoli-Somma vesuviana e alcuni svincoli non presentano neanche la classica aiuola che separa fisicamente il lato corrispondente all'entrata con il lato corrispondente all'uscita, tra l'altro sprovvisti di un'adeguata illuminazione; è in pessime condizioni la segnaletica sia verticale che orizzontale, nei punti in cui è presente; per via dei numerosi rifacimenti nel corso degli anni, soprattutto la segnaletica orizzontale risulta dare oggi non pochi problemi agli automobilisti che usano la statale: le linee presenti sul tracciato sono molteplici e quelle vecchie sono state cancellate con vernice nera stranamente molto brillante che con la riduzione della luce del giorno e l'uso dei fari creano spesso confusione;

la strada statale 268 dovrebbe rappresentare una delle vie di fuga principali per i comuni dell'area vesuviana in caso di eruzione, ma considerate le caratteristiche strutturali e le pessime condizioni è davvero poco probabile che possa realmente realizzare con efficienza questa primaria esigenza;

a nulla sono servite le assicurazioni del presidente della Regione Caldoro che, a maggio 2012, aveva garantito che i lavori di ammodernamento e la messa in sicurezza della strada sarebbero stati realizzati in tempi brevi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno decretare l'immediata chiusura della strada statale fino al completamento dei lavori della seconda corsia, da Angri a Casoria, per rendere più rapidi i lavori e garantire maggiore sicurezza agli addetti ai lavori, spesso vittime di incidenti;

se non intenda sollecitare tutti i soggetti competenti ad intervenire, da subito, per mettere in atto iniziative a più breve termine, per migliorare la viabilità e garantire il rispetto delle regole da parte degli automobilisti;

se ritenga di attivare iniziative per assicurare in via definitiva l'ammodernamento e la messa in sicurezza della strada statale 268.

(4-01655)

DE CRISTOFARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con riferimento all'atto di sindacato ispettivo 4-00387, che ha ricevuto risposta, si specifica che, in merito al ricorso presentato dai vigili del fuoco, il TAR del Lazio ha ritenuto la questione di legittimità costituzionale relativa alle norme impugnate non manifestamente infondata, sollevando la questione dinanzi alla Corte costituzionale (ordinanza 30 ottobre 2013 emessa dal tribunale amministrativo regionale per il Lazio, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* I Serie speciale – Corte costituzionale n. 4 del 22 gennaio 2014);

il TAR ha riconosciuto che «La disposizione in esame, di chiara natura transitoria, crea una evidente disparità di trattamento atteso che non si comprende la ragione per cui i posti di risulta derivanti dall'espletamento del concorso per capo reparto con decorrenza 1º gennaio 2007 debbono essere riservati sul concorso a capo squadra con decorrenza 1º gennaio 2009 e non invece sul concorso a capo squadra decorrenza 1º gennaio 2008. Pertanto tale disposizione (...) appare violativa dei principi costituzionali di cui agli artt. 3, 51 e 97 Cost., nonché del principio di ragionevolezza, in quanto crea una discriminazione dei ricorrenti, inseriti nella graduatoria con decorrenza 1º gennaio 2008 rispetto agli altri aspiranti»;

considerato che:

è ragionevole prevedere che anche la Corte costituzionale si pronuncerà favorevolmente in merito al ricorso;

i ricorrenti hanno già subito un danno significativo dall'esclusione dal concorso del 2008,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda emanare da subito un atto ministeriale per inserire i ricorsisti nel prossimo corso utile per i passaggi di qualifica a capo squadra nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

(4-01656)

BAROZZINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che la graduatoria inerente al concorso n. 173/2001, III rettifica graduatoria riservata ai vigili del fuoco iscritti nei quadri del personale volontario, ai sensi del decreto n. 3087/173 VVFF, si è bloccata alla posizione n. 1.502 mentre, nel frattempo, il Ministero dell'interno ha proceduto allo scorrimento di altre graduatorie, si chiede di sapere quali siano i criteri che hanno determinato tale procedura e quali direttive il Ministro in indirizzo intenda emanare per salvaguardare coloro che sono rimasti esclusi dalla graduatoria in argomento.

(4-01657)

PUPPATO, CASSON, SANTINI, DE PIN, CAPPELLETTI, CONTE. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della difesa.* – Premesso che:

in zona cima Grappa sono presenti i resti fatiscenti di un'ex base radar e missilistica costituita agli inizi degli anni '60 nell'ambito dell'in-

frastruttura della Nato, rimasta in funzione fino alla metà degli anni '70 e da allora inutilizzata ma mai dismessa;

lo stato di degrado e di abbandono dell'intera area, sita nei comuni di Seren del Grappa (Belluno), Cismon del Grappa (Venezia) e Paderno del Grappa (Treviso), influisce negativamente sul contiguo sacrario militare di cima Grappa, uno dei principali ossari militari della prima guerra mondiale che si erge proprio sulla stessa Cima, esponendo a pericolo anche i visitatori nonostante la presenza intorno all'edificio di recinzioni realizzate in più riprese;

considerato che:

il 15 giugno 1992 l'ex base *radar* e missilistica è stata concessa all'Ente nazionale per l'assistenza al volo (ENAV) per realizzare una base per il servizio di controllo del traffico aereo;

il 17 novembre 2000 l'ENAV ha comunicato alla Comunità montana del Grappa la decisione di abbandonare l'ipotesi di utilizzare tale sito per il servizio di controllo del traffico aereo;

nella stessa comunicazione l'ENAV sottolineava che la Comunità montana avrebbe potuto ottenere le autorizzazioni per l'utilizzo del sito, previa definizione degli aspetti relativi alla proprietà demaniale;

già in tale occasione l'Associazione nazionale alpini di Bassano aveva chiesto e suggerito al Ministero della difesa di recuperare l'ex base per destinarla a museo della Grande guerra;

tale progetto non veniva accolto per motivi di ordine finanziario e logistico;

nel frattempo l'ENAV, con due progetti particolarmente costosi, procedeva alla realizzazione di un'un'enorme recinzione dell'intera area;

tale recinzione, oltre al terribile impatto dal punto di vista paesaggistico, necessita di continua manutenzione soprattutto a causa delle abbondanti nevicate che ne pregiudicano la stabilità;

considerato, inoltre, che in occasione delle celebrazioni del centenario della Grande guerra sia la Regione Veneto che il Governo si sono posti come obiettivo la valorizzazione dei luoghi della Grande guerra attraverso una serie di azioni volte a mantenere viva l'attenzione e l'attrazione per il patrimonio storico relativo alla prima guerra mondiale, anche dopo le stesse celebrazioni;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno prevedere la demolizione dell'ex base *radar* e missilistica in questione come più volte già auspicato dal commissariato onoranze caduti in guerra del Ministero della difesa, recuperando e riqualificando l'intera zona del cima Grappa nel rispetto del paesaggio e per l'utilità del territorio;

se non ritengano opportuno mettere in atto iniziative al fine di affidare, dopo un'adeguata bonifica, la gestione dell'area agli unici soggetti allo stato in grado di valorizzarla dal punto di vista paesaggistico e turistico, ossia ai Comuni di pertinenza, alla Comunità montana del Grappa o allo stesso commissariato onoranze caduti in guerra;

visto l'approssimarsi del centenario della Grande guerra, se non ritengano opportuno attivarsi con sollecitudine per ripristinare i percorsi e i trinceramenti storici esistenti prima della costruzione dell'infrastruttura Nato.

(4-01658)

MUNERATO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'azienda Electrolux, società multinazionale svedese che ha a Susegana (Treviso) uno dei suoi principali stabilimenti produttivi con oltre 80 linee di produzione, è una delle aziende mondiali *leader* nella fabbricazione di elettrodomestici di diversa tipologia;

l'azienda, da decenni radicata profondamente nel territorio trevigiano, dà attualmente occupazione a centinaia di lavoratori del territorio della Marca, coinvolgendo nel suo indotto centinaia di aziende minori ed altrettante famiglie;

a seguito della grave crisi economica internazionale che ha colpito anche il territorio trevigiano, l'azienda, da tempo, si è servita di ammortizzatori sociali al fine di permettere ai lavoratori e alle loro famiglie di ottenere una pur minima remunerazione;

la multinazionale svedese avrebbe dichiarato qualche tempo fa di voler delocalizzare nell'est Europa, tra Polonia e Ungheria, una parte considerevole della sua produzione: questo porterebbe all'esubero di 140 operai a Susegana, 46 a Porcia (Pordenone), 25 a Forlì e 75 a Solaro (Milano);

notizie di venerdì 7 febbraio 2014 affermano che il piano industriale per lo stabilimento di Susegana potrebbe essere migliorato con un taglio dell'orario di lavoro a 6 ore che sarà messo in campo solo se la perdita di salario sarà sostenuta da ammortizzatori sociali;

notizie di stampa locale di Treviso e Venezia, dello stesso giorno, affermano che la multinazionale Benetton avrebbe confermato 200 esuberi, con 44 subito, gli altri a fine estate e la chiusura dei 43 negozi a gestione diretta;

il gruppo Benetton, nel nome infatti di un «programma di rifocalizzazione del *business* » condotto da un *team* di *manager* guidati dall'amministratore delegato, ha deciso di cessare l'attività connessa ai marchi Jean's West, Killer Loop, Anthology of Cottons e Playlife, e che la decisione comporterà 44 esuberi (lavoratori con contratto tessile) operativi tra Ponzano e Castrette (entrambe sempre in provincia di Treviso) connessi all'area sviluppo del prodotto e commerciale;

questo taglio rischia di risolversi già nelle prossime settimane con il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, incentivi e percorsi di formazione per un eventuale reinserimento in azienda, mentre l'altra partita, che fa impennare il numero degli esuberi a 200, riguarda la decisione del gruppo di chiudere 16 negozi a insegna Playlife, 16 United Colors of Benetton e 11 Sisley, tutti a gestione diretta;

le organizzazioni sindacali hanno espresso grande preoccupazione, affermando altresì come tenteranno in tutti i modi di ridurre questi 44 licenziamenti attraverso il riassorbimento di queste professionalità nelle altre linee;

nel marzo 2013 erano stati in tutto 206 gli esuberi interni affrontati con il ricorso a cassa integrazione straordinaria, ai contratti di solidarietà, agli incentivi all'esodo, a percorsi di riqualificazione e formazione, e questi ultimi in particolare avevano permesso il reintegro in azienda di 32 lavoratori sotto le storiche insegne di moda,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per dare la massima priorità al rilancio della competitività e le misure necessarie per consentire il sostegno e il rilancio delle imprese stesse;

quali politiche di competenza intendano avviare per la riduzione del carico fiscale, del cuneo fiscale e degli oneri sociali, allineando il costo del lavoro con l'obiettivo di riportarlo ai livelli degli altri Paesi dell'Unione europea;

se non ritengano opportuno avviare opera di *moral suasion* e di adoperarsi presso tutte le sedi competenti per salvaguardare i livelli occupazionali delle famiglie del territorio interessate dalla crisi occupazionale di Elecrolux e Benetton.

(4-01659)

CENTINAIO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che;

è evidente l'esigenza di effettuare un intervento di riordino del settore dello spettacolo dal vivo, individuando e sviluppando nuovi talenti e valorizzando gli artisti già affermati, nella consapevolezza che la cultura e l'arte costituiscono un momento strategico di crescita civile e sociale della collettività, un importante segmento economico del Paese e volano occupazionale;

gli operatori del settore si scontrano ogni giorno con una burocrazia farraginosa, fatta di regole poco chiare, e operano nel disinteresse generalizzato;

lo Stato, le Regioni e gli enti locali dovrebbero mettere in atto politiche volte ad incentivare la produzione e la fruizione dello spettacolo dal vivo, delineando i criteri e gli obiettivi che i vari soggetti dovrebbero perseguire per poter contare sull'aiuto pubblico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda prevedere incentivi fiscali ed altre agevolazioni in favore dello spettacolo dal vivo, ad esempio attraverso la creazione di un fondo per la formazione professionale di giovani artisti, per agevolare il passaggio dal dilettantismo al professionismo e misure a favore dello spettacolo legato alla promozione dei territori a vocazione turistica, incentivando l'integrazione fra politiche turistiche e politiche culturali che sono complementari l'una all'altra, con particolare attenzione a quelle attività di spettacolo dal vivo che rappresentano un valore aggiunto dell'offerta di svago e divertimento, nell'esi-

genza di rendere più competitivo il settore della filiera turistica, attraverso una qualità diffusa, non solo delle imprese del settore, ma dell'intero sistema territoriale e dell'offerta culturale e ricreativa.

(4-01660)

SANTANGELO, BERTOROTTA, GIARRUSSO, MANGILI, BOCCHINO, PAGLINI, CIOFFI, DONNO, VACCIANO, DE PIETRO, SERRA, MORONESE, CAMPANELLA, MORRA, MOLINARI, TAVERNA, CASTALDI, MONTEVECCHI. – *Ai Ministri per l'integrazione, dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il giorno 13 dicembre 2013 la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato ha effettuato una visita ispettiva al CIE (centro di identificazione ed espulsione) di Milo (Trapani), nel corso della quale è stato possibile riscontrare sia gravi carenze gestionali che gravi situazioni di disagio degli «ospiti» nella struttura detentiva;

i problemi erano già noti tanto che veniva presentato, in data precedente alla visita stessa, l'atto di sindacato ispettivo 4-01168;

la struttura stessa mostra evidenti lacune strutturali e di progettazione al punto che i quadri elettrici si trovano all'interno delle «gabbie» dove sono rinchiusi i detenuti, l'impianto di condizionamento è interno e non incassato, mancano acqua calda, vetri e porte;

considerato che:

risulta agli interroganti che è prevista la chiusura del CIE per motivi di ristrutturazione per un importo a base d'asta di 600.000 euro e che tale somma servirà a potenziare il sistema di sicurezza della struttura;

nella struttura lavorano attualmente circa 60 persone assunte dalla cooperativa «l'Oasi», che a seguito della ristrutturazione del CIE probabilmente perderanno il lavoro non potendo, come spetta loro di diritto, essere assunte da una nuova cooperativa che dovrebbe gestire il servizio dopo la ristrutturazione a causa della mancata indizione della gara per la gestione dello stesso centro;

gli «ospiti» della struttura dovranno essere spostati in altre strutture, ma la metà dei CIE italiani è chiusa per ristrutturazione e alla data del 13 dicembre 2013, data della visita della Commissione, risultavano detenute nel CIE di Milo circa 140 persone;

si è verificato, più in generale sul territorio italiano, più di un caso di *mala gestio* dei CIE che ha portato alla revoca della gestione del servizio ad alcune cooperative,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

dove verranno trasferiti gli «ospiti» del CIE di Milo;

quale sarà la sorte lavorativa dei dipendenti della cooperativa l'Oasi che lavorano ancora nel CIE di Milo e quali provvedimenti intendano adottare per preservare il loro posto di lavoro;

se intendano, nell'ambito delle rispettive competenze, adottare tutte le opportune iniziative al fine di prevedere un monitoraggio delle strutture

dei CIE, dei CARA (centri di accoglienza richiedenti asilo) e dei CDA (centri di accoglienza) presenti sul territorio italiano, che ospitano i cittadini extracomunitari a vario titolo, e delle cooperative che le gestiscono.
(4-01661)

IURLARO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 5 febbraio 2014 diversi sindacati (Sappe, Sinappe, UGL, Coordinamento nazionale penitenziari, FNS, CGIL, CNPP) si sono incontrati presso la casa circondariale di Taranto per fare il punto sulla situazione relativamente all'emergenza che la Polizia penitenziaria sta vivendo a livello locale;

le segreterie regionali già da novembre 2013 hanno comunicato lo stato di agitazione con la rottura delle trattative nelle sedi periferiche, invitando più volte il provveditore a portare la questione dell'apertura dei nuovi padiglioni sul tavolo regionale;

dalla copiosa corrispondenza intercorsa tra la direzione e le organizzazioni sindacali, è emersa la volontà univoca di richiedere personale di Polizia penitenziaria per l'apertura del padiglione cosiddetto «ex HIV», considerato che il provveditore ad oggi non ha accolto l'invito delle organizzazioni sindacali e non ha integrato il personale della casa circondariale di Taranto, imponendo, invero, alla direzione l'apertura entro il 1º marzo 2014;

le diverse rappresentanze sindacali sostengono che in questo istituto da sempre si effettua il servizio sui 3 quadranti, venendo meno alle conquiste contrattuali le quali prevedono l'attività lavorativa di 6 ore (4 quadranti); a questo si aggiunge il servizio straordinario per un lavoro riconosciuto da tutti come altamente usurante, e un solo agente esegue più posti di servizio;

le organizzazioni sindacali hanno iniziato uno stato di agitazione dal giorno 7 febbraio 2014 disertando la relativa convocazione e mettendo, altresì, in atto l'astensione della mensa di servizio, riservandosi ulteriori iniziative ancora più incisive;

le organizzazioni sindacali richiedono un urgente incontro con il provveditorato regionale per la risoluzione della questione,

si chiede di sapere quali interventi urgenti il Ministro in indirizzo intenda intraprendere affinché si risolva al più presto il disagio e se non ritenga opportuno sollecitare un incontro con il provveditore regionale.

(4-01662)

AIROLA, GIARRUSSO, CRIMI, MORRA, CAMPANELLA, BUCARELLA, SERRA, ENDRIZZI, VACCIANO, BENCINI, CAPPELLETTI, MOLINARI, MANGILI, SCIBONA, DONNO, FATTORI, PETROCELLI, PUGLIA, DE PIETRO, BATTISTA, CIOFFI, PAGLINI, GAETTI, LEZZI, MUSSINI, BLUNDO, BOTTICI, COTTI, CASTALDI,

LUCIDI, MONTEVECCHI, PEPE, ORELLANA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 6 luglio 2009 il tribunale di Ferrara ha condannato per omicidio colposo a 3 anni e 6 mesi di reclusione 4 poliziotti, Enzo Pontani, Luca Pollastri, Paolo Forlani e Monica Segatto, indagati per la morte del giovane Federico Aldrovandi, fermato a Ferrara all'alba del 25 settembre 2005 e deceduto per asfissia a seguito del prolungato schiacciamento del torace;

il 10 giugno 2011 la Corte d'appello di Bologna ha confermato la pena irrogata in primo grado, accogliendo le richieste della Procura generale e respingendo *in toto* le tesi difensive. Il 21 giugno 2012 la Corte di cassazione ha reso definitiva la condanna a 3 anni e 6 mesi di reclusione per eccesso colposo in omicidio colposo ai 4 poliziotti. In particolare, la IV sezione penale, respingendo il ricorso presentato dalla difesa dei 4 agenti contro la condanna emessa dalla Corte d'appello di Bologna, ha stabilito anche che gli imputati avrebbero distorto dati rilevanti, per il seguente sviluppo delle indagini, sin dalle prime ore successive all'uccisione del ragazzo, così omettendo di fornire un contributo di verità al processo, da reputarsi doveroso per dei pubblici ufficiali, a fronte delle manipolazioni delle risultanze investigative pure realizzate dai funzionari responsabili della Questura di Ferrara;

nella medesima sentenza (n. 36280/2012) la Cassazione non ha riconosciuto le attenuanti generiche, in considerazione dei tentativi di depistaggio. Il diritto del pubblico ufficiale a non esporre circostanze autoincriminanti deve qualificarsi come recessivo rispetto ad atti di polizia giudiziaria la cui rilevanza documentale non può essere sacrificata all'interesse difensivo del singolo;

i condannati, tuttavia, hanno beneficiato dell'indulto, che ha coperto 36 dei 42 mesi di carcerazione previsti dalla condanna. Il 29 gennaio 2013 il tribunale di sorveglianza di Bologna ha disposto il carcere per la pena residua di 6 mesi nei confronti dei poliziotti Forlani, Segatto e Pollastri. Il 1º marzo 2013 è stata respinta anche l'istanza della difesa del quarto poliziotto, Enzo Pontani;

il 18 marzo 2013 Monica Segatto, dopo un mese di detenzione, è stata scarcerata ai sensi della legge n. 199 del 2010 «svuota-carceri» e ammessa al regime degli arresti domiciliari. Anche Paolo Forlani e Luca Pollastri avevano avanzato la richiesta di poter accedere alla misura meno afflittiva dei domiciliari ma il magistrato di sorveglianza aveva respinto la domanda, confermando la detenzione presso il penitenziario di Ferrara, in regime di isolamento;

è notizia di questi giorni il rientro in servizio di tutti gli agenti condannati in via definitiva per la morte di Federico Aldrovandi. Risulta agli interroganti che i vertici della polizia avrebbero negato l'accesso agli atti per conoscere le motivazioni dei provvedimenti disciplinari che hanno inflitto 6 mesi di sospensione dal servizio per i 4 poliziotti pregiudicati, decorsi i quali si rende possibile il ritorno in servizio, nonostante le affermazioni del Ministro dell'interno *pro tempore* Cancellieri, che si era impe-

gnata seguire la vicenda, e le molte analoghe promesse fatte ai genitori di Federico Aldrovandi da parte di esponenti politici e governativi;

in data 29 ottobre 2013 è stata presentata in Senato un'interrogazione in relazione alle funzioni di altri appartenenti alle forze dell'ordine condannati in via definitiva (4-01067), rimasta senza esito,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di chiarire le responsabilità delle gravi carenze evidenziate nella gestione della vicenda e provvedere urgentemente, per quanto di propria competenza, a porre rimedio a tale situazione.

(4-01663)

FATTORI, SIMEONI, BENCINI, MARTELLI, SCIBONA, DONNO, SERRA, CAMPANELLA, CASALETTO, BLUNDO, GAETTI. – *Ai Ministri della salute, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

la discussione sull'immissione in agricoltura e ambiente degli organismi geneticamente modificati (ogm) è ancora al centro di un dibattito molto acceso che propende in maniera evidente dal lato dell'insicurezza che gli ogm danno dal punto di vista scientifico, sanitario, biologico, ambientale ed economico;

le procedure e i protocolli finora adottati dai produttori hanno destato molte perplessità, sottolineate di recente anche dal Parlamento europeo nella risoluzione COM(2013)0758, la direttiva 18/2001/CE e il regolamento (CE) n. 1829/2003, il regolamento (CE) n. 178/2002, il regolamento di esecuzione (UE) n. 365/2013 della Commissione, che modifica il regolamento di esecuzione (UE) n. 540/2011 per quanto riguarda le condizioni di approvazione della sostanza attiva glufosinato e il decreto 12 luglio 2013 recante l'adozione delle misure d'urgenza ai sensi dell'art. 54 del regolamento (CE) n. 178/2002 concernente la coltivazione di varietà di mais geneticamente modificato Mon810 (13A06864);

considerato che:

nella risoluzione COM(2013)0758 il Parlamento europeo: «1. si oppone all'adozione della proposta di decisione del Consiglio relativa all'immissione in commercio per la coltivazione, a norma della direttiva 2001/18/CE del Parlamento europeo e del consiglio, di un granturco (*zea mays* L., linea 1507) geneticamente modificato per renderlo resistente a determinati parassiti dell'ordine dei lepidotteri; 2. ritiene che la proposta di decisione del consiglio ecceda le competenze di esecuzione previste dalla direttiva 2001/18/CE; 3. invita il Consiglio a respingere la proposta della Commissione; 4. invita la Commissione a non proporre di autorizzare nuove varietà di OGM e a non rinnovare autorizzazioni precedenti fintantoché i metodi di valutazione del rischio non saranno stati sensibilmente migliorati; 5. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione nonché ai governi e ai parlamenti degli Stati membri»;

nella stessa risoluzione vengono fatte le seguenti considerazioni ai punti R, S, T, U: «R. considerando che nell'UE nessuna autorizzazione è

stata più concessa per la coltivazione di OGM dal 2010, quando è stata autorizzata la patata Amflora; tale autorizzazione è stata annullata il 13 dicembre 2013 dal tribunale dell'Unione europea e l'unica altra coltura che ha ottenuto un'autorizzazione per la coltivazione è il granturco Monsanto MON 810, autorizzazione il cui rinnovo è in sospeso da anni; S. considerando che è ampiamente accettato, nonché confermato dalle conclusioni del Consiglio "Ambiente" del dicembre 2008, che gli effetti a lungo termine delle colture OGM come anche gli effetti sugli organismi non bersaglio non sono stati sinora presi adeguatamente in considerazione nel quadro della valutazione del rischio; T. considerando che sia il Consiglio che il Parlamento europeo riconoscono la necessità di una valutazione più rigorosa degli effetti a lungo termine degli OGM, come anche di un'attività di ricerca indipendente sui potenziali rischi inerenti all'emissione deliberata o all'immissione in commercio di ogm, nonché la necessità di consentire a tutti i ricercatori indipendenti l'accesso a tutto il materiale pertinente; U. considerando che la grande maggioranza dei consumatori nutre timori in merito agli alimenti geneticamente modificati, come indicato, tra l'altro, nella relazione "Eurobarometro speciale 345" del 2010; considerando inoltre che il granturco 1507 geneticamente modificato non presenta alcun vantaggio ai consumatori»;

prossimamente il Consiglio europeo dovrà votare la decisione della Commissione europea, che di fatto ha autorizzato la messa in cultura del mais 1507 «Pioneer» nonostante un voto chiaramente contrario del Parlamento europeo;

in particolare con la risoluzione recentemente approvata il Parlamento europeo ha chiesto esplicitamente alla Commissione di non autorizzare il nuovo mais 1507 perché altamente dannoso per l'ecosistema e la salute;

in 9ª Commissione (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato si è riusciti ad ottenere un consenso unanime nella lotta contro il mais 810 di Monsanto e quella contro il mais 1507 di Pioneer in approvazione presso l'Unione europea;

la risoluzione approvata all'unanimità il 18 dicembre 2013 dalla stessa Commissione ha obbligato il Governo ad esprimere in sede europea voto negativo nei confronti dell'autorizzazione alla coltivazione del mais 1507;

con la mozione riguardante gli OGM, confluita nell'ordine del giorno unitario 9/1-00019/1 (G1-testo 3) approvato all'unanimità a seguito del dibattito svoltosi al Senato nella seduta del 21 maggio 2013, il Governo si impegna: «1) a adottare la clausola di salvaguardia prevista dall'articolo 23 della direttiva 2001/18/CE e/o ad adottare la misura cautelare di cui all'articolo 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003, in base alla procedura prevista dall'art. 54 del regolamento (CE) n. 178/2002, a tutela della salute umana, dell'ambiente e del modello economico e sociale del settore agroalimentare italiano; 2) a rafforzare la già efficace opera di monitoraggio e controllo posta in essere con il coinvolgimento del Corpo forestale dello Stato, il quale da tempo effettua verifiche per evitare

la contaminazione tra colture geneticamente modificate e non e per controllare l'eventuale presenza di sementi transgeniche non autorizzate; 3) a potenziare la ricerca scientifica pubblica in materia agricola e biologica e, in caso di OGM, in ambiente confinato di laboratorio»;

i mais OGM sono resistenti al potente glufosinato, già bandito dall'Unione europea;

considerato inoltre che:

nella risposta all'atto di sindacato ispettivo 3-00425 svolto nella seduta n. 29 della 9ª Commissione del Senato (10 dicembre 2013) risulta data come base giuridica all'emissione del decreto ministeriale del 12 luglio 2013 in luogo dell'avvio delle procedure per l'invocazione della clausola di salvaguardia per il mais ogm Mon810 la sentenza della Corte di giustizia europea del 6 settembre 2011 contro la Francia. La sentenza stessa entra nel merito delle procedure usate dalla Francia per la clausola di salvaguardia, che usò come base il regolamento (CE) n. 1829/2003 e non la direttiva 18/2001/CE, esattamente come ha fatto l'Italia per il suddetto decreto ministeriale. Tutto questo, a parere degli interroganti, porta a pensare che anche il decreto ministeriale possa diventare oggetto di impugnazione;

nell'estate del 2013 molte regioni del nord est del Paese sono state vittime di semine illecite di ogm con conseguenti contaminazioni, come da rapporti della guardia forestale;

il decreto ministeriale del 12 luglio 2013, che in assenza di altro rimane l'unico atto di monito, di divieto all'immissione in agricoltura di mais Mon810, non prevede disposizioni sanzionatorie in caso di semina in contravvenzione del disposto normativo;

il padiglione Italia all'Expo 2015 sarà organizzato da Diana Bracco, presidente di Expo 2015 SpA, imprenditrice farmaceutica della Bracco farmaceutici da sempre favorevole agli ogm in agricoltura,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di procedere al più presto al divieto di coltivazione sul territorio nazionale di tutte le varietà geneticamente modificate, anche delle specie di mais ogm in approvazione presso l'Unione europea;

se non intenda adottare iniziative di carattere normativo al fine di rivedere i contenuti del decreto ministeriale del 12 luglio 2013, prevedendo disposizioni sanzionatorie per chi coltiva ogni tipo di mais ogm, a partire dall'autorizzato, ma non rinnovato Mon810, estendendo il divieto a tutti i prodotti ogm in fase di autorizzazione presso l'Unione europea;

quando intenda attivare la clausola di salvaguardia ai sensi dall'articolo 23 della direttiva 2001/18/CE per il Mon810, invocandola anche in caso di derivati di quest'ultimo nonché di autorizzazione del mais 1507;

se intenda dichiararsi «*ogm free*», con tanto di esposizione pubblicitaria della dicitura all'Expo 2015;

se intenda rivedere il piano nazionale di controllo ufficiale sulla presenza di organismi geneticamente modificati negli alimenti, inserendo

il mantenimento della qualità tipica delle produzioni biologiche italiane e non ogm come obiettivi per il triennio 2014-2016.

(4-01664)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00717 e 3-00718, del senatore Campanella ed altri, rispettivamente sullo stato di manutenzione delle strade e degli immobili pubblici ad Agrigento e sul crollo di un palazzo antico nel quartiere della Vucciria di Palermo;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00714, del senatore Battista ed altri, sulla spesa per gli stipendi e le pensioni dei cappellani militari;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00713, delle senatrici Petraglia e De Petris, sull'attivazione dei percorsi abilitanti speciali (PAS) in tutte le Regioni;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00716, della senatrice Mattesini, sulla carenza di personale presso la sede dell'Inps di Arezzo.